# L'OPPORTUNISMO CHE SVENTOLA LA BANDIERA ROSSA

## I nostri scritti sul KKE, il FGC e il Fronte Comunista

NUOVA EGEMONIA

# INTRODUZIONE: IL NOSTRO CONFRONTO CON IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

Sono ormai diversi anni che la nostra organizzazione ha avviato un confronto pubblico con le tesi e le posizioni del Fronte della Gioventù Comunista. Non si tratta di un confronto sporadico, ma di un lavoro puntuale che ha impegnato direttamente soprattutto quei compagni appartenenti alla nostra realtà che hanno avuto modo di militare nel Fronte della Gioventù Comunista e di maturare progressivamente una diretta esperienza della natura non marxista di tale organizzazione.

Un'organizzazione che finisce sempre per spacciare il burocratismo e il verticismo che, tra l'altro, la contraddistingue, come forma di "centralismo democratico". Questo con la conseguenza che le genuine aspirazioni per la causa del proletariato di migliaia di giovani, in massima parte studenti tra militanti e simpatizzanti, finiscono per stemperarsi nelle mani di una casta di dirigenti impegnati in continui fiancheggiamenti di questa o quella burocrazia sindacale o partitica, con l'illusione di poter trarre da questa piccola politica i quadri per la costruzione del partito: così si è passati dal PC di Rizzo al Fronte Anticapitalista con il SI Cobas, dall'USB alla CGIL, arrivando fino a Potere al Popolo. Le molteplici giravolte del gruppo dirigente del FGC sembrano solo le manifestazioni di un pragmatismo e cinismo politico spacciato in termini "rivoluzionari".

Questa raccolta di testi è rivolta anche a quelle centinaia di compagni che, dopo aver militato in tale organizzazione, ne sono usciti, in particolare alla fine del proprio percorso scolastico o universitario. Compagni che in buona parte hanno scelto di non continuare una militanza politica, in quanto delusi e scottati da un'esperienza che avevano interpretato come la

risposta più corrispondente alle proprie aspirazioni rivoluzionarie e, in particolare, alla propria ricerca di un'organizzazione autenticamente marxista e proletaria.

Un'emorragia endemica di militanti costantemente sottaciuta e negata dal FGC, ma resa evidente dalla pochezza teorica ed organizzativa e dal sostanziale fallimento di quel Fronte Comunista che avrebbe dovuto integrare al proprio interno, nella forma di un'organizzazione complessiva vero nucleo di un nuovo partito comunista, i giovani militanti al termine del proprio percorso di studi.

A questi compagni che hanno lasciato il FGC per rifluire nel privato o a quelli che continuano a permanervi pur in tono sempre più dimesso, noi vogliamo dire, con le parole del nostro grande maestro Antonio Gramsci: "Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio."

Questi testi sono poi rivolti a tutti quei compagni e sostenitori della causa del proletariato che continuano a militare nelle fila del FGC pensando, a nostro parere erroneamente, che la lotta per la ricostruzione del partito comunista possa comunque avvalersi dell'operato del suo gruppo dirigente, e delle sue posizioni e della sua organizzazione.

In tal modo questi compagni, coscientemente o meno, cadono nella logica di voler risolvere le contraddizioni all'interno dell'organizzazione con il metodo della conciliazione, quando in realtà solo lo sviluppo del confronto e dello scontro, sulla base di una correttezza e di un'onestà intellettuale di fondo, può garantire il superamento dell'opportunismo e del revisionismo. La logica della conciliazione di posizioni politiche, aspirazioni ed interessi di classe opposti, vista come affermazione del principio "marxista-leninista" dell'unità necessaria alla lotta ed alla prospettiva della rivoluzione, convive così con la fede cieca nell'infallibilità dei vertici. In un modo o nell'altro, dunque, il pensiero

critico e autonomo tanto richiamato e valorizzato da Gramsci ed il riconoscimento delle differenze, ossia come motore dello sviluppo dell'organizzazione, vengono soffocati, vissuti e letti come espressione di "frazionismo" o di "dogmatismo".

Questa combinazione tra verticismo burocratico e logica dell'accomodamento e della conciliazione è caratteristica non solo del FGC, ma anche della stessa concezione opportunista di destra dell'attuale FGCI, dei Giovani Comunisti del PRC e di altre organizzazioni del genere. Questo riguarda in particolare, i gruppi, come per altro lo stesso FGC, che hanno le loro radici nel modello di organizzazione e nella concezione della politica del PRC e dei cossuttiani. Non a caso Rizzo ha avuto un ruolo rilevante nella fondazione del PdCI, di cui è stato coordinatore della segreteria nazionale fino al 2004. Si tratta di un modello di organizzazione e di politica legato alla formazione del partito burocratico di massa togliattiano e berlingueriano e alla storia e al funzionamento del principale sindacato collaborazionista, rappresentato dalla CGIL. Un blocco controrivoluzionario espressione di settori del capitalismo monopolistico di Sato e basata su strati di media e piccola borghesia privilegiata con al centro l'aristocrazia operaia che in Italia ha sempre condannato forze rivoluzionarie e movimenti di opposizione di massa schierate alla sua sinistra, come provocatori, fascisti e agenti dei servizi segreti "deviati". Un blocco sociale, politico ed ideologico che il FGC non ha mai successivamente criticato fino in fondo e rispetto al quale si è sempre mantenuto su posizioni ambigue rivendicandone almeno in parte storia e posizioni.

Oggi la forza dei giovani che aspirano alla lotta contro il fascismo ed il capitalismo può trovare espressione solo in un partito effettivamente comunista ed in una vasta organizzazione legata alla lotta antimperialista ed alla prospettiva della rivoluzione popolare democratica ed antifascista.

Oggi la forza dei giovani che aspirano alla lotta contro il fascismo ed il capitalismo può trovare riscontro solo in una vasta organizzazione legata alla lotta antimperialista ed alla prospettiva della rivoluzione popolare democratica ed antifascista.

Spetta ai giovani proletari e agli studenti più coscienti e combattivi mettersi al servizio degli interessi storici delle masse popolari e perseguire la causa immortale del comunismo, partecipando alla ricostruzione del partito comunista.

La lotta per la costruzione di un'organizzazione comunista dei giovani rivoluzionari è solo all'inizio e richiede ancora molta strada da fare. Tuttavia, un passaggio importante lungo questo percorso di costruzione è il bilancio delle esperienze politiche e lo studio e la valutazione critica delle concezioni esistenti nei vari gruppi egemoni nell'estrema sinistra.

Chi si voglia buttare subito nel lavoro di ricostruzione senza aver coniugato la pratica della militanza con il duro lavoro di acquisizione di una concezione del mondo proletaria basata sul marxismo-leninismo-maoismo e sul materialismo-dialettico e sulla sua applicazione alla lotta contro l'opportunismo ed il revisionismo, continuerà a riproporre la presunzione settaria, l'eclettismo e la confusione attualmente dominanti, che impediscono qualsiasi soluzione alle impellenti questioni che si pongono nella via della costruzione dell'organizzazione dei giovani rivoluzionari comunisti e del partito.

I testi di questa raccolta, che nel loro insieme costituiscono un lavoro omogeneo, cercano quindi di contribuire ad un bilancio critico della storia, delle posizioni e delle concezioni del FGC. Organizzazione che risulta ancora significativamente rilevante nell'estrema sinistra. Il che è un fatto già di per sé meritevole e degno di considerazione, se teniamo conto del bassissimo livello di elaborazione e di confronto teorico-politico che

caratterizza l'attuale panorama della vita e del funzionamento delle organizzazioni dell'estrema sinistra.

Infatti, in linea con quello che è la variegata realtà della cosiddetta "estrema sinistra", nel lavoro del FGC manca una ricostruzione capace di sottrarsi alla narrazione e all'esposizione empirica di date ed eventi della storia dell'organizzazione e dell'evoluzione delle sue posizioni e concezioni, ad iniziare quindi dall'adesione alla linea e alla proposta, già allora tendenzialmente rosso-bruna, del Partito Comunista di Marco Rizzo.

L'assenza di una ricostruzione della storia della propria organizzazione, basata sulla concezione del materialismo storico e sulla logica ed il metodo della dialettica materialistica, è però una condizione ed un costume abbastanza comune e quindi non riguarda solo il FGC. Questo vale per varie organizzazioni dell'estrema sinistra le cui radici, in un modo o nell'altro, affondano nel socialfascismo del PCI o nei gruppi opportunisti e rivoluzionari piccolo-borghesi degli anni Sessanta e Settanta. Analogamente, nessuna organizzazione avversaria ha mai mostrato un effettivo interesse ad una ricostruzione critica della storia dei gruppi politici con cui si trova oggi a confrontarsi o a competere.

Per cui la ridicola e paradossale realtà che ci troviamo di fronte è quella di polemiche contingenti, fatte con spirito settario ed egemonistico, spesso nemmeno condotte in forme aperte, ma con una propensione ad una guerra sotterranea, alle trame, alla distruzione dell'immagine dell'avversario.

Quello che un giovane militante si trova oggi di fronte quando entra in politica è spesso solo una volgare zuffa, che lo lascia giustamente spaesato e disgustato. Tutto ciò non può che far ricadere tali militanti per reazione nella morsa del movimentismo o del disimpegno politico.

La diversità dello spirito e dell'impostazione che cerca di far vivere la piccola realtà di Nuova Egemonia si basa proprio sul rigetto di questa concezione e di questo modello dell'organizzazione politica e sull'affermazione invece dell'importanza del pieno ed organico sviluppo delle contraddizioni, nel quadro della disponibilità all'impegno per la fondazione ed esposizione, sul piano teorico ed analitico, delle posizioni che si ritiene di dover di volta in volta sostenere. Il tutto al fine dello sviluppo di un confronto interno e tra le varie organizzazioni che si richiamano al comunismo, caratterizzato dalla passione per la Grande Politica, dal disinteresse personale e dal rigetto di ogni settarismo ed egemonismo. Non c'è sviluppo espansivo possibile di un'organizzazione comunista, né possibilità di convergenza sulla strada della ricostruzione del partito comunista senza che le contraddizioni, insite nelle inevitabili differenze, siano svolte e sviluppate con il massimo dell'impegno intellettuale, al fine di approdare ad un confronto e ad uno scontro decisivo. L'unica via che può generare una trasformazione ed un salto qualitativo rispetto a quei nodi e problematiche reali, centrali per lo sviluppo di un'organizzazione comunista e per la possibilità della ricostruzione dell'organizzazione politica del proletariato combattente. Questo è necessario perché senza la loro organizzazione, fondata sull'invincibile teoria marxista-leninista-maoista, i proletari non hanno nulla!

"Molti giovani proletari, alla ricerca di una guida su cosa fare e su come farlo, percepiscono l'assenza del Partito del proletariato: così come è percepito come un peso per tutta la nostra classe. Ma la tendenza alla rivoluzione proletari apre nuovi orizzonti e nuove possibilità alle forze effettivamente rivoluzionarie; solo la lotta e in particolare la lotta contro l'opportunismo e il revisionismo può però far avanzare il proletariato cosciente sulla strada dell'organizzazione rivoluzionaria. Anche per questo

far girare a vuoto centinaia e centinaia di militanti e simpatizzanti intorno a prospettive inconcludenti, richiamando ad un processo in atto di "ricostruzione del partito" praticamente inesistente, e quindi inconsistente sia per contenuti che per forma, è qualcosa che non può lasciarci indifferenti; è questo che ormai da anni fa il FGC ed è anche per questo che è necessario criticarlo pubblicamente, ponendo il suo gruppo dirigente di fronte alle proprie responsabilità.

È con questo spirito e rispetto a tale necessità, al fine di superare il pantano in cui si crogiolano vari gruppi cosiddetti comunisti, che i testi che si ritrovano in questo libro affrontano diversi punti volti a far emergere le pesanti responsabilità politiche dei vertici della FGC nei confronti del proletariato e delle masse popolari.

I primi testi della raccolta sono in alcuni punti superati e oggi richiederebbero una opportuna integrazione ed una parziale revisione; abbiamo deciso di lasciarli inalterati per consentire ai lettori di valutare l'evoluzione e l'approfondimento del lavoro di Nuova Egemonia e il cammino del nostro confronto con il FGC. Saranno i lettori stessi a poter apprezzare, se lo desiderano, la differenza tra le nostre tesi attuali e quelle di allora, leggendo per es. la recentissima uscita de "Il Nostro Manifesto" [https://nuovaegemonia.com/2026/01/07/il-nostro-manifesto/]. A prescindere da questo, gli elementi fondativi che contraddistinguono gli scritti di questa raccolta rimangono inalterati.

Il punto da cui siamo partiti per il nostro confronto con le posizioni del FGC è quello un'analisi delle posizioni del KKE o Partito Comunista di Grecia; un'organizzazione che è il riferimento principale, oltre che dello stesso FGC, anche del Fronte Comunista. Si tratta di un partito comunista di stampo revisionista ben inserito nella Stato e nella politica parlamentare della Grecia. Da tempo i compagni di varie organizzazioni antifasciste, antimperialiste e marxiste-leniniste-maoiste, come ad esempio

il KKE (m-l), hanno denunciato la natura opportunista e al servizio dello Stato reazionario greco di tale partito. La natura revisionista e semi-trotskijsta delle tesi del KKE sulla piramide imperialista e sulla Terza Internazionale è il punto di partenza per la critica di chi, come il FGC, si è fatto diretto portatore di tali tesi in Italia. Una riproposizione del vecchio schema del super-imperialismo di Kautsky, che nega il capitalismo burocratico nei paesi oppressi e di conseguenza nega anche il carattere fondamentale della contraddizione tra popoli oppressi e imperialismo. Questa teoria si traduce infatti nell' affermare che in tutti i paesi del mondo si sarebbe già sviluppato in forma avanzata il capitalismo e che in tutti i paesi sono già mature le condizioni per la rivoluzione socialista. La teoria della piramide imperialista si traduce nella tesi che la contraddizione tra i paesi capitalisti è la contraddizione principale e che dall'erompere di tale contraddizione nella guerra inter-imperialista possono generarsi anche le condizioni per la rivoluzione proletaria.

Non si tratta di una questione secondaria: la vicinanza alle posizioni del KKE hanno portato il FGC alla coda del bordighismo e del trozkismo, in particolare durante il periodo del cosiddetto "Patto di classe anticapitalistico per il fronte unico" con il SI COBAS. Un fronte di natura economicista, in cui il FGC ha giocato un ruolo essenzialmente secondario e dove le posizioni e le concezioni dominanti erano quelle del gruppo bordighista del SI COBAS.

La negazione della natura principale della contraddizione tra popoli oppressi e imperialismo è alla base di tutte le concezioni bordighiste e della negazione da parte di queste della questione fondamentale del Meridione e delle Isole, quindi di una specifica oppressione che grava su questi territori da parte del capitale monopolistico del Nord Italia. La negazione della Questione Meridionale è un punto fondamentale che impedisce, ad esempio, di comprendere come le aristocrazie operaie del Nord Italia e

quelle dei servizi prevalenti nel Centro e nel Nord-Est siano pienamente compartecipi con la borghesia nello sfruttamento semi-coloniale del Meridione e delle Isole. Tutto questo non risulta messo in discussione dai "Patti d'azione sindacali anticapitalisti", ma addirittura occultato. Questo è un elemento di fondo che emerge un po' in tutti i testi presentati in questo libro.

Un altro elemento di fondo che caratterizza il FGC ed il Fronte Comunista e che viene ampiamente trattato nei testi qui raccolti è la negazione della questione del fascismo. Il FGC nega la rilevanza ed estrema attualità di tale questione e addirittura ridicolizza i gruppi di giovani e di studenti che hanno cercato di porla al centro negli ultimi anni. Si tratta anche in questo caso di una posizione che avvicina il FGC alle varie congreghe bordighiste e trotskijste.

La posizione fondamentale del FGC su questa questione è che oggi non ci sarebbe un vero problema di fascistizzazione dello Stato e che l'opposizione principale sarebbe quella tra i diversi schieramenti liberali, di destra e di sinistra da una parte, e i comunisti ed i movimenti di opposizione dall'altra. Seguendo anche in questo i bordighisti, il FGC considera le posizioni antifasciste come espressione del "centro-sinistra" e come una distrazione dalla "lotta di classe". Quando il FGC si cimenta in maniera maldestra nel definire il fascismo, ne escono fuori definizioni eclettiche e confuse, imparentate con il bonapartismo di stampo trozkista e togliattiano, secondo cui la borghesia non avrebbe bisogno del fascismo in quanto vi sarebbe l'assenza di un "movimento rivoluzionario di massa".

Infine, per rilanciare la propria organizzazione e cercare di reagire ad una situazione che, contrariamente alle apparenze è di difficoltà e stagnazione, il FGC negli ultimi anni ha lanciato svariati appelli alla "ricostruzione" del partito e alla "unità" tra comunisti. Appelli completamente caduti nel vuoto e privi di un effettivo contenuto teorico e politico unificante.

La verità infatti è che il FGC non ha alcuna base teorica marxista-leninista-maoista che possa fondare la strategia per la ricostruzione del partito. La tesi del FGC, similmente a quella di altri gruppi, come ad esempio Rete dei Comunisti-OSA, è quella della costruzione di un partito-movimento sulla base delle "lotte". Una linea che, esattamente come quella di RdC-OSA, riproduce una tendenza movimentista ed egemonista che si ripropone sempre uguale nel tempo e che risulta priva di una prospettiva espansiva. In tal modo il FGC rigetta Lenin e la sua indicazione relativa alla necessità di costruire il partito sulla base di un solido lavoro teorico, pratico e politico di specificazione della teoria marxista nella propria realtà nazionale e ricadono così nel culto della spontaneità. Inoltre, il gruppo dirigente del FGC svuota completamente di significato la concezione marxista-leninista del fronte che, invece che espressione della costruzione di una reale iniziativa di massa del partito, diventa semplicemente una serie di accordi improntati al "quieto vivere" con i vari gruppetti e movimenti. Anche i loro appelli all'unità buttano a mare, oltre al maoismo, anche il leninismo ed i grandi contributi di Stalin e dello stesso Gramsci, invitando ad una convergenza unitaria sulla base di un semplice riferimento al marxismo che può, almeno formalmente e certo strumentalmente, mettere un po' d'accordo tutti, dai rifondaroli ai trozkisti!

Oggi nelle avanguardie giovanili, che hanno sostenuto con le loro lotte e mobilitazioni la resistenza del popolo palestinese, sta emergendo la tendenza ad una presa di coscienza rivoluzionaria. Tale presa di coscienza viene ostacolata dall'opportunismo dei vertici di organizzazioni come OSA e FGC e dalle burocrazie dei sindacatini studenteschi.

Una presa di coscienza reale significherebbe infatti per questi gruppi la fine delle loro ripetitive logiche movimentiste e delle posizioni di

privilegio che tentano di ritagliarsi all'interno degli istituti borghesi di rappresentanza come scuole, associazioni e sindacati.

Oggi tale coscienza rivoluzionaria può trovare espressione solo in una giovanile antimperialista ed antifascista maoista, che si ponga il grande compito e la grande prospettiva storica di legare i giovani coscienti alle larghe masse popolari, di riprendere la Resistenza antifascista e la guerra popolare rivoluzionaria e di continuare il Cammino di Antonio Gramsci sulla base del marxismo-leninismo-maoismo.

**NUOVA EGEMONIA**

# INDICE


- CHE FARE? LETTERA APERTA IN OTTO PUNTI AI COMPAGNI DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA [2 OTTOBRE 2022]
- IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA E LA QUESTIONE DEL MOVIMENTO E DEL BORDIGHISMO A proposito del documento "Sulla caduta del governo Draghi e le elezioni di settembre" del cc del FGC del 7 settembre [18 SETTEMBRE 2022]
- UNA STRANA FORMA DI "MARXISMO-LENINISMO". IL KKE
- CONTRO STALIN E LA TERZA INTERNAZIONALE [20 SETTEMBRE 2022]
- PARRICIDI MANCATI. IL FANTASMA DI RIZZO E IL BORDIGHISMO DIETRO LE AMBIGUITA' SULL'ANTIFASCISMO DA PARTE DEL CC DEL FGC [22 GENNAIO 2023]
- UNITÀ COI MARXISTI O CON GLI OPPOSITORI DEL MARXISMO? CRITICA DELLE TESI DEL FC E DEL FGC SUL PARTITO [6 AGOSTO 2024]
- A PROPOSITO DELL'APPELLO DEL COMPAGNO SPENA: IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA APPARTIENE ALLA "SINISTRA RADICALE"? [03 MAGGIO 2025]
- L'AMBIGUO ANTIMPERIALISMO ED ANTIFASCISMO DELLA RISOLUZIONE DEL CC DEL FGC DEL PRIMO MARZO [17 MARZO 2026]
- IL FRONTE COMUNISTA FRA CELLULE OPERAIE E LOGORA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DI CENTRI SOCIALI [20 NOVEMBRE 2026]

# CHE FARE?

## LETTERA APERTA IN OTTO PUNTI AI COMPAGNI DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

[2 OTTOBRE 2022]

## AL CC E A TUTTI I COMPAGNI DEL FRONTE DELLA GIOVENTÚ COMUNISTA



Cari Compagni,

Abbiamo letto il documento del 7 settembre del Vostro CC sulla caduta del governo Draghi e sulle elezioni. A questo documento abbiamo risposto con alcune osservazioni chiedendovi un incontro al fine dell'apertura di un confronto. Allo stato attuale non abbiamo ottenuto nessuna risposta. Ci auguriamo che possa arrivare a breve, in attesa desideriamo ribadire il nostro interesse in merito.

Non ci saremmo fatti avanti con la richiesta di un incontro, né tantomeno saremmo stati spinti a inviarvi la seguente lettera, se nel documento del vostro CC non fosse stato espresso molto chiaramente il vostro interesse a un confronto con le diverse realtà. Peraltro, non risulta specificato che il vostro interesse sia indirizzato solo verso alcune realtà, magari di maggiori dimensioni rispetto alle nostre.

Quello che è chiaro è che ponete come discriminante la visione ideologica del marxismo-leninismo. Come Nuova Egemonia facciamo riferimento al marxismo-leninismo-maoismo, quindi riteniamo che la discriminante principale da voi proposta sia una base ideologica comune, considerato il fatto che il marxismo-leninismo-maoismo comprende il marxismo-leninismo.

Indubbiamente, inoltre, il riferimento al marxismo-leninismo è anche un riferimento a un programma rivoluzionario e quindi anche questo sembrerebbe accomunarci. Infine, fate riferimento alla necessità di una "discussione pubblica e franca". In effetti, proprio accettando il vostro invito, ci siamo mossi anche rispetto a questo.

Per maggiore precisione citiamo il documento in oggetto del vostro CC:

***"Siamo convinti che nel contesto attuale il raggruppamento rivoluzionario dei comunisti in un unico partito d'avanguardia, come processo organico al movimento di classe, non può che***

***avvenire nella forma della ricomposizione e della aggregazione di forze provenienti da esperienze differenti, sulla base, però, della condivisione degli obiettivi, di una comune visione ideologica, di un programma rivoluzionario, a partire da una discussione pubblica e franca".***

Non vogliamo affatto porre degli eventuali ostacoli alla discussione e quindi non è nostra intenzione parlare del maoismo. Possiamo metterlo quindi subito da parte se questo può facilitare la discussione. Quindi accettiamo pienamente ed esclusivamente il terreno che voi avete pubblicamente proposto, quello appunto della discussione sulla base del marxismo-leninismo rispetto a una prospettiva di *"ricomposizione e aggregazione di forze provenienti da esperienze differenti"*.

Giustamente voi precisate che il processo deve essere *"organico alla classe"*. Quindi presupponiamo che facciate riferimento al fatto che la discussione non deve essere astratta e impostata in modo dogmatico ma, viceversa, fondarsi su effettive esperienze sindacali e politiche. Anche su questo Compagni siamo in grado di rassicurarvi, vista la nostra ormai quarantennale (certo non di tutti i compagni di Nuova Egemonia) esperienza nel campo del sindacalismo alternativo e in quello del protagonismo di tante battaglie politiche a partire da quelle studentesche.

Comunque, avremmo modo, se lo ritenete, di dettagliarvi anche questi aspetti certo non secondari. C'è un'altra considerazione che riteniamo subito pertinente. Il vostro movimento è formato sostanzialmente da giovani comunisti che si richiamano al marxismo-leninismo. Storicamente fa parte della Storia e della

pratica del Movimento Comunista Internazionale, che i giovani marxisti-leninisti di un determinato paese si confrontino con i marxisti-leninisti forse un po' meno giovani.

Arriviamo dunque alle questioni rispetto alle quali riteniamo necessario procedere sul piano di un confronto franco e onesto. Ve le elenchiamo: 1) sul movimentismo, 2) sull'economicismo, 3) sulla formazione del partito comunista, 4) sulle caratteristiche di un partito comunista, 5) la lotta politica e il rapporto con la lotta economica, 6) il programma rivoluzionario, 7) imperialismo e fascismo, 8) i compiti essenziali dei comunisti e la centralità della lotta contro il fascismo e la guerra.

**Sul movimentismo.** La prima cosa che vogliamo dirvi è che siamo preoccupati del fatto che i giovani comunisti aderenti al FGC possano incorrere negli errori del movimentismo, andando incontro a una routine sempre più vuota di contenuti ideologici e politici. A partire dagli anni Settanta, il movimentismo ha sempre portato alla disgregazione. I movimenti si distinguono dai partiti effettivamente comunisti perché hanno una fase di ascesa seguita da una fase di declino e dissoluzione. Il movimentismo è l'abbassamento dei comunisti alle logiche dei movimenti. Il movimentismo è coazione a ripetere, a sfornare in continuazione manifestazioni e iniziative che, dopo un certo lasso di tempo, diventano solo un modo per tenere insieme i compagni, per dare loro un'identità o una parvenza d'identità comunista. Il movimentismo è la massima di Bernstein, dirigente revisionista della socialdemocrazia tedesca della fine dell'Ottocento, che sosteneva "il movimento è tutto, il fine è nulla".

**Sull'economicismo.** La seconda questione che vorremmo affrontare con voi è quella dell'economicismo. Per quanto ci riguarda riteniamo sempre valide le tesi di Lenin contro gli

economicisti, i quali riprendevano proprio le concezioni di Bernstein. Siamo sicuri che conosciate bene le tesi di Lenin sul "Che fare?". Da Lenin in poi tutti i reali marxisti-leninisti le hanno sempre condivise. Ad ogni modo ve le sintetizziamo brevemente. Entriamo nel merito per evitare il

pericolo di venire fraintesi e di sembrare quelli che vogliono proporre delle discussioni teoriche troppo astratte. Se dunque consideriamo l'esperienza del sindacalismo alternativo (di base, autorganizzato, di classe, ecc.) a partire dalla fine degli anni Ottanta (Opposizione operaia, RdB, cobas scuola) e dai primi anni Novanta (Slai Cobas, CUB), possiamo constatare come il massimo sviluppo di tali esperienze (considerando nell'insieme numero di iscritti, diffusione delle lotte e delle vertenze, entità degli scioperi e delle manifestazioni nazionali) si sia avuto a cavallo della fine del secolo scorso. Successivamente abbiamo avuto un lento declino testimoniato dalla sostanziale scomparsa di tale sindacalismo dalle fabbriche, dalla nascita nel 2010 di USB, un sindacato costruito sul modello di una quarta confederazione, dalla riduzione della gran parte delle lotte e delle vertenze alla logistica, dal nettissimo decremento delle adesioni agli scioperi generali e alle manifestazioni. Di fatto la traiettoria del "sindacalismo alternativo" è stata la stessa di quella di un comune movimento di massa: nascita, raggiungimento di un picco e declino più o meno lento. Oggi poi ci troviamo di fronte a condizioni generali molto più sfavorevoli per la nascita e lo sviluppo dei movimenti rispetto ai primi anni Settanta. Questo a partire da quello del sindacalismo alternativo. Non entriamo, per evitare di dilungarci troppo, nel merito di tali condizioni. Dobbiamo inoltre evidenziare come tutti i sindacati alternativi abbiano, direttamente o meno, una direzione politica e quindi non si può affatto parlare di "organizzazioni puramente sindacali" o, come si usa fare abitualmente, di "avanguardie di lotta". In realtà più che "avanguardie di lotta" abbiamo dei

sindacalisti, per nulla digiuni di politica e che, almeno in parte, svolgono il loro lavoro in modo professionale. I sindacati alternativi sono quindi anche delle vere e proprie aziende economiche e come tali sono attraversati dalla stessa corruzione che attraversa tutte le istituzioni e

organizzazioni della borghesia. Questi sindacati continuano mediamente a riproporre, intrecciare e riciclare i medesimi ceti burocratici e opportunisti in eterna lotta tra loro come riflesso di diverse appartenenze ideologiche e politiche e di diversi interessi organizzativi e "aziendali". Tutta l'esperienza dei sindacati alternativi dimostra che un effettivo partito comunista è una condizione indispensabile per la costruzione di un reale sindacato di classe, non affetto da movimentismo, da logiche burocratiche, corporative, settarie e aziendalistiche. Per evitare che il grosso dei lavoratori dei sindacati alternativi vengano macinati ulteriormente da tali logiche e per difendere gli interessi economici immediati del proletariato e delle masse popolari, bisogna costruire il partito per poi andare a costituire, su basi adeguate, il sindacato di classe. Rigettare l'economicismo significa considerare che il partito non si può formare con la conquista dei sindacalisti dei sindacati alternativi, che il partito non si costruisce sostenendo e sviluppando le lotte dei sindacati alternativi, che infine il partito e il sindacato sono forme di organizzazione diverse, che nascono da basi e presupposti diversi e, in un certo senso, incommensurabili.

**Sulla formazione del partito comunista.** La terza questione è quella della formazione del partito. Poiché il FGC proviene da un processo che per vari anni si è svolto all'interno dell'egemonia del Partito Comunista di Rizzo, pare il caso di ricordare come per Rizzo il partito si costruisce su tre piani: 1) quello elettorale, 2) quello dell'attività politica e del fronte di alleanze sulla base della linea del "populismo" e del nazionalismo di "sinistra", e 3) quello della conquista dell'egemonia su pezzi del sindacalismo, principalmente alternativo. Rispetto al rapporto con il sindacalismo alternativo, Rizzo operava e opera con una logica egemonistica e improntata alla corruzione (prospettiva della sponda politica per le organizzazioni sindacali, posti di responsabilità

nell'organizzazione per i sindacalisti, supporto ai sindacalisti tramite la messa a disposizione di esperti, ecc.). Come pensa di operare il FGC per la sua" lotta per l'egemonia sulle avanguardie sindacali finalizzata alla costruzione del partito comunista"? Evidentemente non solo è sbagliata la teoria che il partito si costruisca con la conquista dei "sindacalisti" esistenti, ma è anche del tutto illusoria la relativa linea politica che, su tale versante, continua a ripercorrere le logiche del Partito di Rizzo senza però avere, a differenza forse di quest'ultimo, nulla da offrire. Il partito si costruisce, diceva Lenin, con l'applicazione della teoria rivoluzionaria alla realtà del proprio paese, facendo il bilancio della lotta di classe e combattendo tutte le teorie e i gruppi politici riformisti o "rivoluzionari" estranei e contrapposti al marxismo. Lenin chiariva che la prima fase della costruzione del partito si poteva portare a termine con la propaganda. Quindi anche con le iniziative politiche di propaganda e di orientamento. Il partito, chiariva Lenin, si costruisce inizialmente con gli elementi più avanzati del proletariato e delle masse popolari, dei movimenti di opposizione, ecc. Elementi che sono più avanzati perché più recettivi sul piano della coscienza di classe all'assimilazione della teoria rivoluzionaria e del programma politico rivoluzionario. In sintesi, il partito si forma in un primo momento per scelta soggettiva di una serie di elementi avanzati che, per la loro collocazione politica e ideologica e per il loro programma e la loro attività di formazione, propaganda e orientamento, sono rappresentativi degli interessi di fondo del proletariato e quindi della prospettiva della rivoluzione proletaria e della costruzione del socialismo. Il partito si costruisce con la logica della definizione di un piano per la sua costruzione. Non si costruisce affatto nella cosiddetta dialettica tra il fattore soggettivo e il fattore oggettivo (i sindacati alternativi, la conquista dei sindacalisti, il sostegno alle lotte economiche, ecc.). Questa presunta dialettica non è altro che la tesi della costruzione dell'organizzazione politica tramite la lotta economica e la "tattica processo". All'inizio degli

anni Sessanta, questa era la tesi di Raniero Panzieri diventata poi egemone nel movimento degli anni Settanta. Questa tesi economicista non ha portato alla costruzione di alcun reale partito comunista e ha anzi sempre ostacolato tale costruzione.

**Sulle caratteristiche di un partito comunista.** La quarta questione che vogliamo sottolineare è quella del carattere del partito comunista. Che tipo di partito è quello marxista-leninista? Ovviamente questa questione è anche una continuazione del punto precedente. Ora tutta la storia del Movimento Comunista Internazionale [MCI] e del Movimento operaio dimostra che il partito comunista e il sindacato di classe sono due forme di organizzazione del proletariato profondamente diverse. Tutti i tentativi (per esempio dei consigliaristi e degli operaisti, degli anarcocomunisti, di certi settori del trotskiismo e del bordighismo impegnati sul terreno sindacale) di confondere il livello del partito con quello del sindacato (per esempio identificando il fronte proletario o quello popolare con un fronte sindacale di classe, per es. scimmiottando le assemblee autonome degli anni Settanta sotto la forma delle "assemblee proletarie anticapitalistiche", ecc.), oppure di formare direttamente un partito-sindacato o un sindacato-partito, sono destinati al fallimento e non possono far altro che contribuire alla dispersione delle forze del proletariato, allontanando la prospettiva della rivoluzione proletaria. Un partito comunista è un partito di comunisti che si formano per diventare dei quadri e non è un partito di "avanguardie di lotta". Certo queste ultime possono anche diventare dei quadri, ma oggi questo, per i motivi già considerati prima, è abbastanza improbabile. La teoria per cui il partito si forma a partire da un rapporto dialettico tra avanguardie politiche e lotte sindacali porta inevitabilmente a concepire l'organizzazione politica come la coniugazione tra una larga organizzazione di massa, spesso funzionante con metodi assembleari, priva

di responsabilità di direzione e tenuta appositamente in una condizione di scarsa definizione e formazione teorico-politica, e una ristretta cerchia burocratica. È evidente che questo sistema anarco-burocratico, che si coniuga perfettamente con il movimentismo, non ha nulla a che fare con il centralismo democratico di un effettivo partito marxista-leninista.

**La lotta politica e il rapporto con la lotta economica.** La quinta questione è quella della lotta politica e quindi del rapporto tra lotta economica e lotta politica. I Compagni parlano della necessità di "essere organici alla classe". Con questa formulazione si possono però intendere cose molto differenti tra loro. Quindi per evitare di confonderle occorre definirle. Si può essere organici alla classe perché c'è un partito effettivamente comunista, oppure si può parlare di "essere organici alla classe" perché si ritiene che il partito si formi sintetizzando quanto espresso dalle lotte economiche e sociali. Nel primo caso si va verso il marxismo-leninismo, nel secondo verso l'economicismo e il bernsteinismo. Nel primo caso si affermerà che il partito si caratterizza in primo luogo per la lotta politica e solo in secondo luogo per quella economica e sociale, nel secondo si affermerà che il partito serve per sviluppare la lotta economica e radicalizzarla nelle forme, sino a farla diventare lotta contro lo Stato del Capitale. Secondo il marxismo-leninismo, la lotta politica non segue la lotta economica e sociale. La lotta politica non è né un derivato, né una sovrastruttura della lotta contro i padroni e contro i governi. La lotta politica nasce dalla coscienza di classe ed è espressione del programma politico, della lotta per la democrazia nella prospettiva della democrazia popolare.

**Il programma rivoluzionario.** Da questo deriva la sesta questione, ossia quella della natura del programma. Quella che di fatto, per il marxismo-leninismo, si traduce nella tesi della centralità della lotta per il programma minimo, della lotta che Lenin definiva come "lotta per la democrazia" o,

in termini più attuali, "lotta per la democrazia popolare". Questo versante della lotta politica non è dunque né una "radicalizzazione", né uno "sviluppo" o una "sovrastruttura" di quella economica e sociale, come sostengono invece gli anarcocomunisti, i sindacalisti rivoluzionari, i bordighisti-movimentisti, gli autonomi, ecc. Conseguentemente non è un "programma di lotta" e di unità d'azione sul terreno economico e rivendicativo dell'opposizione ai padroni e ai governi. D'altro canto non è nemmeno un programma massimo da propagandare e ripetere in forme più o meno colorite e roboanti. Concepire l'iniziativa come unità tra "programma di lotta" e propaganda del "programma massimo della rivoluzione e del comunismo" è kautskysmo.

**Imperialismo e fascismo.** La settima questione è quella dell'imperialismo e del rapporto con il fascismo. Ai tempi della II internazionale e della primissima fase preparatoria della rivoluzione d'Ottobre (precedente a grandi linee al congresso di Londra del 1903 in cui si determinò l'affermazione dei bolscevichi del partito socialdemocratico russo), la questione della lotta per la democrazia era legata al fatto che si concepiva l'espansione della democrazia borghese come base per la rivoluzione socialista. Lenin però, nel 1905, inizia ad affermare che la lotta per la democrazia doveva portare alla rivoluzione democratica e che quest'ultima non poteva più essere diretta dalla borghesia liberale ormai diventata reazionaria. In questo modo, come evidenziato da Stalin, veniva proposta una nuova concezione della rivoluzione ininterrotta, quella che legava la lotta politica per la democrazia alla lotta per il socialismo. Lenin ha proposto questa teoria in contrapposizione al menscevismo, al sindacalismo rivoluzionario e al trotskijsmo. Durante la I guerra mondiale, nella sinistra della II internazionale ormai passata armi e bagagli all'imperialismo, ha iniziato a farsi strada la tendenza del consigliarismo, la quale ammetteva solo la lotta

economica e rivendicativa da un lato e la lotta per il programma massimo dall'altro, negando quindi l'essenza della lotta politica ossia la costruzione di un blocco popolare a egemonia proletaria e la lotta rivoluzionaria per la democrazia. Lenin ha combattuto sul nascere questa tendenza e l'ha definita come una nuova forma di economicismo, ossia come "economicismo imperialistico". Intorno a questa tendenza, negli anni successivi si sono raggruppate altre tendenze sindacaliste rivoluzionarie e anarco-comuniste. Dopo la rivoluzione d'Ottobre si è costituito a più riprese un raggruppamento anti-leninista che, progressivamente, ha visto l'egemonia dei trotskijsti e di altri raggruppamenti apparentati tra loro, simili al bordighismo italiano che aveva irregimentato in modo burocratico e opportunista il PCdI. Si trattava dell'insieme delle tendenze del cosiddetto "antistalinismo di sinistra". Gramsci, nei *Quaderni del Carcere*, che queste tendenze in modo infame definiscono come un'opera segnata dal riformismo, si scagliò ripetutamente contro queste posizioni. Stalin e Dimitrov, con il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, svilupparono la teoria leninista della lotta rivoluzionaria per la democrazia. Essi affermavano che l'imperialismo si traduce in un dominio oligarchico, in sostituzione della vecchia e decrepita democrazia borghese con un liberalismo sempre più reazionario, che si trasforma via via in fascismo aperto. Di conseguenza, sostenevano, la bandiera della lotta per la democrazia e l'indipendenza nazionale vanno assunte dai comunisti e collegate alla lotta per il socialismo. La nuova via era stata tracciata: quella della lotta contro il fascismo e la guerra per la rivoluzione democratico-popolare e per l'instaurazione della democrazia popolare sulla strada del socialismo. I liberali, i revisionisti, gli opportunisti antistalinisti egemoni nel movimento degli anni Sessanta e Settanta hanno cercato di nascondere questo nuovo sviluppo del marxismo-leninismo, questo balzo in avanti della teoria e della strategia rivoluzionaria culminato nella lotta contro il nazifascismo, nei fronti popolari

antifascisti, nella resistenza, nella guerra partigiana, nella formazione degli eserciti popolari e degli organismi di potere e di governo dei nuovi Stati democratico-popolari.

**I compiti essenziali dei comunisti e la centralità della lotta contro il fascismo e la guerra.** L'ottava e ultima questione non può allora che riguardare la situazione del nostro paese e i relativi compiti. In primo luogo quello della lotta contro la sottovalutazione della questione della centralità della lotta per la democrazia popolare, cosa che porta inevitabilmente con sé anche la questione della sottovalutazione del problema del fascismo. Questa sottovalutazione è un dato che, in una forma o nell'altra, è oggi universale tra le varie forze sindacali alternative, di opposizione e di "estrema sinistra". L'economicismo e il movimentismo portano di fatto alla negazione della questione della lotta politica. Oggi l'economicismo e il movimentismo cooperano con il trotskijsmo, il bordighismo e l'operaismo. Portano alla negazione della lotta contro la fascistizzazione dello Stato, contribuendo all'ascesa del fascismo. Detto questo, bisogna chiarire che c'è molta confusione su questa questione. Alla radice di questa confusione c'è la negazione del nesso tra crisi generale dell'imperialismo, tendenza alla guerra inter-imperialista e fascistizzazione dello Stato. Parlare di fascistizzazione significa sostenere che la tendenza al fascismo è insita nel dominio del Capitalismo Monopolistico di Stato pubblico e privato, più o meno collegato strettamente al capitale, agli apparati burocratico-militari e agli eserciti di altre e magari notevolmente più forti (si pensi appunto al "nostro" imperialismo marginale e semidipendente) potenze imperialiste (rispetto all'Italia troviamo l'egemonia degli USA e della Germania, ecc.). Ne deriva che se si parla di Stato del Capitale, si confonde tutto perché è come se si dicesse "Stato dei Padroni" o "Stato della Confindustria" e altre idiozie economiciste e revisioniste di questo tipo. Quindi negare il dominio

economico e politico del Capitalismo Monopolistico di Stato significa non poter comprendere la questione del fascismo e cadere nella sua sottovalutazione. Parlare di fascistizzazione significa però anche sostenere c'è differenza tra un tipo di regime parlamentare liberal-reazionario, che transita progressivamente verso una forma aperta di fascismo e una forma di fascismo già maggiormente dispiegata. C'è dunque una differenza tra queste due forme che è necessario cogliere, per poter usare i pochi spazi esistenti per la preparazione di una nuova resistenza e della rivoluzione democratico-popolare. Ora non basta parlare di Monopoli e di Capitalismo di Stato. Bisogna anche sottolineare che la fascistizzazione dello Stato è un processo che è avanzato e che avanza in forme diverse, pur legate tra loro in modo complementare. Il centro di questo processo è la "corporativizzazione dello Stato". Essa si è espressa nel nostro paese sin dalla fine della II guerra mondiale. La resistenza era una rivoluzione democratico-popolare in sviluppo. Essa non ha potuto raggiungere i suoi obiettivi, è stata interrotta, è stata sostituita da un regime liberale reazionario e repressivo, allora a guida DC. La Costituzione in gran parte corrispondeva a tale regime e quindi in tali parti è stata applicata, in altre parti era fumo negli occhi e quindi è stata ignorata. Anche se volessimo considerarla nel suo complesso, la costituzione è stata espressione di un processo democratico abortito. Se noi ripercorriamo le tappe della storia del nostro paese dalla fine della II guerra mondiale, troviamo che le decisioni che contano non sono mai state prese direttamente dai parlamenti, ma sempre dai governi o, più esattamente, da commissioni di esperti legati ai monopoli, al Capitalismo di Stato pubblico e privato e a settori del capitale, potenze straniere e organismi internazionali, operanti dietro le quinte dei parlamenti e dei governi. Questo processo si è inoltre sempre più approfondito nel corso dei decenni, sino alla soppressione del sistema proporzionale e all'instaurazione di forme palesi di transizione al fascismo (maggioritario, bipolarismo, concentrazione dei poteri nelle

mani dell'esecutivo, soppressione del dibattito parlamentare attraverso l'uso continuo dei decreti legge, ecc.). Accanto a tale processo, che ha sempre più consolidato ed esteso in tutti i campi il ruolo degli "esperti", si è sviluppato un apparato repressivo e legislativo sempre più reazionario, che non trova analogia in quelli degli altri stati europei ad esclusione, forse, della Spagna, che non ha mai realmente superato il franchismo. Questo processo inoltre è stato supportato da un sistema di relazioni dirette tra associazioni padronali, istituzioni e sindacati confederali, che ha progressivamente svuotato i diritti sindacali e "statalizzato" la contrattazione, sino a regolamentare nel dettaglio il conflitto economico-sindacale, cosa che di fatto ha già escluso da tempo la possibilità della contrattazione relativa a una serie di questioni e di materie decisive, tanto da poter dire che in parte il fascismo, in particolare nelle fabbriche, è un dato di fatto. Ulteriore aspetto, quest'ultimo, che toglie respiro e legittimità a chi pretende di fare della lotta sindacale e sociale la chiave di volta per la le teorizzazioni dei rivoluzionari politicanti sulla necessità di nuovi autunni caldi e sulla possibilità della trasformazione dei rapporti di forza tra le classi "per il passaggio dalla difensiva all'offensiva tramite l'iniziativa sul piano sindacale. C'è però un altro lato della questione della fascistizzazione. Tutte le forze politiche di potere hanno sempre contribuito nel nostro paese a rafforzare gli apparati repressivi, ad accentuare i processi di militarizzazione verso l'interno e verso l'esterno e a sviluppare un sistema corporativo mirante anche a coinvolgere e organizzare le masse sul terreno reazionario. Si pensi oltre ai sindacati confederali, al Terzo Settore, al No Profit, alle ONG, agli istituti religiosi, all'operato della chiesa cattolica, alle varie forme di associazionismo militare (ex combattenti, alpini, protezione civile, ecc), culturale, sportivo, associativo, ecc. gestite in modo più diretto dallo stato e spesso legate alle forze politiche più reazionarie, fasciste e populiste. Da vari decenni ogni governo che si succede approfondisce con dei passaggi qualitativi più o

meno rilevanti l'offensiva contro i lavoratori e i processi di corporativizzazione e fascistizzazione. Questo ha spinto sempre più a destra l'asse politico del paese. In questo quadro, forze come il PCI prima e il PDF, i DS, il PD poi, hanno operato come forze socialfasciste che hanno alimentato la fascistizzazione dello Stato. Inoltre per evitare che il crescente logoramento dell'egemonia dei partiti borghesi (si pensi alle manifestazioni clamorose sul terreno dell'astensionismo) di potere spingesse le masse più a sinistra di qualsiasi schieramento borghese, si è promosso e si è alimentato uno schieramento di destra sempre più reazionario e fascista che si presenta generalmente come forza di opposizione ai vari governi in carica. La grande borghesia ha continuamente operato così su due fronti. Il primo dando vita a dei governi sempre più reazionari e antipopolari, il secondo alimentando forze sempre più apertamente fasciste. Sono i fascio-populisti che nel nostro paese si incaricano continuamente di presentarsi, strumentalmente, come i meno peggio sul fronte della rappresentanza degli interessi delle masse popolari, sia proletarie sia piccolo-borghesi. La demagogia dei fascio- populisti è tale da presentarsi come oppositori del capitale finanziario e della burocrazia statale. L'imperialismo ha adottato, a partire dagli anni Trenta, la strategia della rivoluzione passiva (Gramsci) come via privilegiata della prevenzione della possibilità della rivoluzione. Le forze fasciste e "nazional-socialiste" (naziste) sono espressione di questi processi tipici della fase della crisi generale dell'imperialismo. Quindi il fascismo non si presenta mai astrattamente e puramente come tale, ma sempre in forma pseudo-radicale, pseudo-rivoluzionaria, di opposizione e populista, a volte persino pseudo-democratica. Uno schieramento, quello fascista, che pare attaccare da "sinistra" i governi, per es. quelli dei partiti di centrosinistra e, con essi, anche i sindacati confederali. Tutto questo è grossolanamente ignorato dagli economicisti, dai sindacalisti, dai trotskijsti e dai bordighisti di tutte

le risme. Per questa gente, che spesso pensa (come gran parte dei sindacati alternativi) di poter usare i fascio-populisti, in primo luogo quelli del M5S, ma oggi anche la Meloni, contro i sindacati confederali per aprirsi spazi di potere e di manovra, il fascismo oggi è rappresentato solo dai residui di Casa Pound, Forza Nuova, ecc. Nemmeno si nota che queste ultime forze, pur numericamente ridotte sono altamente organizzate, ideologizzate e militarizzate e inoltre sono ampiamente finanziate e protette. Si tratta quindi di forze che sarebbero in grado, una volta ricevuto il via libera, di mettere in atto un'iniziativa di attacco e repressione militare tutt'altro che irrilevante, in grado oggi, se affiancate dallo Stato, di spazzare via qualsiasi movimento di massa o sindacato alternativo. I vari gruppetti trotskijsti e bordighisti non si preoccupano in realtà nemmeno di questo. In generale per loro la repressione, il fascismo, scatena di per sé la protesta e la ribellione e quindi la conclusione è quanto mai rassicurante, tanto "no pasaran".

Pensiamo Compagni di aver indicato i punti oggettivamente centrali per un primo livello di confronto. Da parte nostra possiamo solo far presente la nostra piena disponibilità al confronto politico e a un eventuale comune lavoro di formazione su classici del marxismo-leninismo di particolare attualità politica. In attesa vogliamo appellarci alla vostra sensibilità e capacità autocritica, vi invitiamo a promuovere ovunque siate presenti, scioperi studenteschi e iniziative contro il governo fascista emerso dalle elezioni del 25 settembre.

Confidiamo in una vostra risposta a breve termine. Saluti Comunisti

**Nuova Egemonia**

# IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA E LA QUESTIONE DEL MOVIMENTO E DEL BORDIGHISMO

[18 SETTEMBRE 2022]

## A PROPOSITO DEL DOCUMENTO "SULLA CADUTA DEL GOVERNO DRAGHI E LE ELEZIONI DI SETTEMBRE" DEL CC DEL FGC DEL 7 SETTEMBRE



**INDICE:**

1. Per la critica a un documento subalterno alla sinistra movimentista e bordighista-internazionalista
2. Un documento steso con un metodo giornalistico
3. L'assenza di un'effettiva analisi dell'attuale fase politica
4. A proposito delle presunte frazioni della borghesia italiana schierate con l'imperialismo russo
5. La nostra analisi di classe delle contraddizioni inter-borghesi
6. La falsa distinzione tra "sovranisti" ed "europeisti"
7. Unità e contraddizione all'interno delle frazioni della grande borghesia
8. Nel documento del CC del FGC è presente un'errata valutazione delle liste di sinistra
9. Elezioni del 25 settembre, la scelta del CC del FGC: "né aderire, né sabotare"
10. A proposito dei compiti dei comunisti nell'attuale fase politica
11. La sottovalutazione del problema della lotta politica
12. Una concezione non leninista del rapporto tra lotta economica e lotta politica
13. Quale concezione del partito? Leninismo o economicismo e movimentismo?
14. Problema della costruzione del partito e questione delle donne comuniste

15. La necessità della lotta democratica contro le discriminazioni nei confronti dei LGBT
16. Le teorie semi-operaiste del CC del FGC sulla costruzione del Partito Comunista
17. Di quale tipo di partito comunista abbiamo bisogno?
18. Invito al CC del FGC per un confronto politico-ideologico rispetto alle valutazioni critiche espresse dal documento di Nuova Egemonia

## Per la critica a un documento subalterno alla sinistra movimentista e bordighista-internazionalista

Riteniamo necessario, ai fini del contributo al lavoro per la costruzione del Partito Comunista, entrare nel merito del recente documento del CC del Fronte della Gioventù Comunista [FGC] incentrato sulle questioni delle cause della caduta del governo Draghi, della valutazione e delle indicazioni rispetto alle elezioni del 25 settembre e sui compiti odierni dei comunisti rivoluzionari nel nostro paese. Il documento del CC, se pure ha il merito di criticare le cosiddette liste di "sinistra" che si presenteranno alle elezioni, rappresenta nel complesso l'espressione della persistente e sempre più accentuata difficoltà del FGC a individuare, dopo la salutare separazione dal partito di Rizzo, una posizione autonoma dai due principali schieramenti di sinistra o di estrema sinistra esistenti nel nostro paese: quello "populista di sinistra" da un lato che, alla sua ala destra, sconfina nell'ormai aperto rosso-brunismo di Rizzo, e quello che possiamo definire movimentista-bordighista, che ha prodotto l'Invito-appello per un "Convegno internazionalista contro la guerra in Ucraina" [1]

[1] https://pungolorosso.wordpress.com/2022/09/09/la-guerra-in-ucraina-la-crisi-economica-e-il-grande-caos-in-arrivo-roma-16-ottobre/

(previsto per il 16 Ottobre a Roma). Tale appello è stato sottoscritto, oltre che da vari movimenti, collettivi e centri sociali antagonisti, anche dal FGC e dal Fronte Comunista. Ovviamente si tratta di un invito-appello che si fonda sull'iniziativa politica e sindacale del SI-Cobas e del "Patto d'azione per un Fronte Unico Anticapitalista". Il documento del CC del FGC, nella sua parte conclusiva relativa alla questione della costruzione del partito e dei compiti dei comunisti nel nostro paese, si

muove in un'ottica totalmente subordinata a tale "invito-appello".

## Un documento steso con un metodo giornalistico

Nel punto n.I, il documento del FGC afferma *"La congiuntura politica che ha prodotto la caduta del governo Draghi dimostra l'esistenza di contraddizioni significative all'interno della borghesia italiana, che si riflettono trasversalmente all'interno dei suoi partiti di riferimento e nel sistema politico borghese".*

Nelle righe successive il documento fa riferimento nello specifico alla "grande borghesia" senza però entrare nel merito di quali siano le contraddizioni di fondo che oggi la caratterizzerebbero.

Il tema, non privo di interesse e d'importanza, non viene affatto sviluppato. Solo in alcuni passaggi si accenna a tali contraddizioni, ma in modo superficiale ed errato.

Dal punto I. al punto IV del documento, ci si sofferma su un'analisi puramente empirica dei rapporti tra le diverse forze politiche, dei relativi contrasti e del loro sviluppo. Il discorso si sviluppa noiosamente e pesantemente, con uno stile giornalistico invece che da organizzazione politica comunista. Le considerazioni sono banali, tautologiche o arbitrarie. I vuoti giudizi di carattere 'morale' abbondano.

Per es. si spiega la caduta del governo Draghi con la scelta del M5S di *"perseguire la propria agenda, divergente da quella del governo"*. Tale scelta sarebbe dipesa da Conte che "*ha ritirato l'appoggio al governo mosso dalla volontà di ricostruire il proprio consenso elettorale"*. Rispetto alla condotta del centro-destra si afferma *"tale condotta è stata orientata dalla volontà di andare al voto per capitalizzare in anticipo il consenso ampiamente maggioritario che da tempo emerge nei sondaggi"*. Il PD invece avrebbe continuato a perseguire *"con coerenza il proprio tentativo di presentarsi agli occhi della borghesia italiana come il partito più coerente ed affidabile"*.

Nel punto III, troviamo un cenno alla questione delle "contraddizioni inter-borghesi", che rimanderebbero a delle cause più profonde relative alla caduta del governo Draghi. Il governo Draghi è caduto perché *"a mirare la stabilità del governo Draghi sono stati il M5S, la lega e l'area di Forza Italia fedele a Berlusconi (al costo di una scissione) cioè i settori storicamente più legati alla Russia"*.

Non è finita qui però. Il CC del FGC cerca di completare la sua analisi mettendo in conto che anche lo stesso Draghi avrebbe avuto interesse alla caduta del proprio governo: *"Draghi fugge via, in tempo per non assumersi pienamente le responsabilità delle politiche antipopolari dell'ultimo anno e per non bruciare la possibilità di una sua futura elezione a Presidente"*.

Come Nuova Egemonia non possiamo che prendere le distanze da questo metodo giornalistico. Nel documento del CC del FGC, infatti, non si rileva un reale tentativo di analisi delle effettive contraddizioni esistenti nel grande capitale monopolistico di Stato pubblico e privato del nostro paese" che, lo ricordiamo, è un paese imperialista marginale e semi-dipendente dalle principali potenze imperialiste del "campo occidentale".

## L'assenza di un'effettiva analisi dell'attuale fase politica

Non si rileva, nel documento del CC del FGC, alcuna analisi delle direttrici strategiche perseguite oggi dalle frazioni dominanti della grande borghesia del nostro paese nel quadro di uno scenario dominato dall'acutizzarsi della crisi generale dell'imperialismo, dall'offensiva economica e politica contro le masse popolari dei paesi imperialisti e contro i popoli oppressi dall'imperialismo occidentale e da quello russo e cinese, e dall'inizio del conflitto inter-imperialistico per la spartizione del mondo, delle sfere d'influenza e dei mercati tra i principali schieramenti imperialisti.

In tale documento non si intravede alcuna denuncia della fascistizzazione e della corporativizzazione crescente dello Stato, dello svuotamento organico e praticamente irreversibile dell'ordinamento "democratico-borghese" e dell'accumularsi di leggi reazionarie e repressive che non trovano analogo riscontro negli altri paesi imperialisti. La guerra imperialista, ossia la guerra inter-imperialista, porta necessariamente al fascismo sul fronte interno e a un'aggressiva politica guerrafondaia e militarista sul fronte esterno. Questa tesi di estrema attualità, sancita dall'esperienza storica della Terza Internazionale Comunista e dalla teoria rivoluzionaria del proletariato internazionale, è oggi del tutto ignorata dal CC del FGC.

## A proposito delle presunte frazioni della borghesia italiana schierate con l'imperialismo russo

Da tutto questo ne consegue inevitabilmente che ciò che di volta in volta le varie forze politiche dichiarano di sé stesse finisce per essere preso come un effettivo indice della loro natura politica e sociale. Il documento del CC del FGC rincorre le diverse forze

politiche sul loro terreno, cade facilmente nelle trappole che di volta in volta queste forze tendono ai proprio avversari o, molto più spesso, ai diversi settori delle masse popolari e del proletariato. Se oggi tali forze si schierano fedelmente con gli USA e domani invece fanno chiasso sulle sanzioni contro la Russia per supportare la prospettiva di una "nuova Europa" ancora più organica all'imperialismo tedesco e per accaparrarsi il consenso di settori di massa poco inclini, di per sé, a sostenere le logiche della guerra inter-imperialista, ecco che il CC del FGC subito prende per buono tutto questo e inizia a teorizzare l'esistenza di contraddizioni di fondo in seno alla borghesia, che rimanderebbero a una frazione filo-russa e filo-cinese. Per es., rispetto al M5S si afferma che rappresenta "*un partito che vive direttamente le pressioni di vari segmenti del capitale su cui spiccano quelli legati a tendenze più filo-russe e filo-cinesi"* (punto IX.), oppure appunto si considera nel loro complesso M5S, Lega e Berlusconi come *"storicamente più legati alla Russia"* (punto III.). Nel punto XXI si afferma ancora: *"Le dichiarazioni di Giorgia Meloni secondo cui Putin utilizzerà Matteo Salvini per 'mettere in crisi' la linea dura dell'UE e della Nato contro la Russia sono significative e vanno lette assieme al 'prima gli italiani' che oggi la Lega associa alla richiesta di riduzione delle sanzioni alla Russia danno un'idea della divisione esistente all'interno del campo borghese".*

Il CC del FGC pare dimenticare le nozioni più elementari della teoria politica del marxismo e dell'esperienza storica della lotta di classe, che rimandano al carattere necessariamente camaleontico di tutti i partiti reazionari e, in particolare, di quelli più apertamente fascisti.

Cerchiamo ora di individuare le coordinate di riferimento per affrontare, a partire dalla teoria rivoluzionaria, le questioni di fondo a cui accenna malamente il documento del CC del FGC.

## La nostra analisi di classe delle contraddizioni inter-borghesi

Tutta la questione ruota sul seguente fatto: posto che la crisi generale dell'imperialismo arrivata alla sua fase terminale ha aperto il terzo conflitto mondiale con la guerra in Ucraina, allora si tratta di capire se gli schiarimenti che oggi si determinano possono, almeno in parte, ripercorrere le strade del secondo conflitto mondiale. La questione dei diversi schieramenti possibili all'interno dell'imperialismo occidentale è infatti decisiva per poter affrontare la questione delle contraddizioni interne alla borghesia imperialista del nostro paese.

Riassumiamo quindi, in primo luogo, i caratteri di fondo della II guerra mondiale. Germania e Stati Uniti risultavano due potenze entrambe in ascesa. La Germania scontava una contraddizione di fondo, quella tra il livello dello sviluppo imperialistico già conseguito e il relativamente ristretto ambito di influenza sul piano economico, politico e strategico. Questa contraddizione la rendeva lo Stato più aggressivo e più interessato alla proiezione imperialista in particolare verso l'Europa Orientale e il resto dell'URSS. Il Giappone, a sua volta caratterizzato da un'analoga contraddizione di fondo, era interessato alla proiezione verso la Cina e l'Asia nel suo complesso. In questo quadro l'imperialismo, pur diviso in due schieramenti, si è ritrovato sostanzialmente unito nello scatenamento della guerra mondiale contro la Spagna, la Cina e una serie di piccole

nazioni dell'Europa Orientale per arrivare infine direttamente alla guerra contro l'URSS. Una volta iniziata la guerra, potenze imperialiste come la GB e soprattutto gli USA, hanno adottato la linea del "né aderire, né sabotare", mirando ad aspettare la sconfitta dell'URSS o, eventualmente, un grado elevato di logoramento dell'imperialismo tedesco e giapponese da una parte e della base rossa della rivoluzione mondiale dall'altra. Il gioco si è concluso, com'è noto, con la sconfitta del nazi-fascismo del febbraio del 1943, che ha rovesciato la situazione a vantaggio del socialismo e della rivoluzione proletaria mondiale. A quel punto si è determinata una drastica accelerazione dell'intervento bellico dell'imperialismo americano affiancato dalla Gran Bretagna. Lo scopo principale era quello di frenare l'avanzata su scala mondiale del socialismo. Cosa che in quella fase non poteva avvenire in forma troppo diretta perché in tal caso tutto il sistema imperialista avrebbe corso il rischio di venire travolto. Da cui Usa e Gran Bretagna hanno iniziato a lavorare in modo febbrile per prendere il posto della Germania e del Giappone e potersi così sostituire a queste ultime nelle aree di influenza e occupazione in contrapposizione all'URSS, alle democrazie popolari in formazione, alle forze partigiane comuniste e alla nuova base rossa della rivoluzione mondiale rappresentata in Cina dall'espansione delle forze politiche e militari comuniste guidate dal Presidente Mao.

La situazione attuale è differente rispetto ai seguenti elementi di fondo: 1) il sistema imperialista si trova in una situazione di crisi terminale testimoniata dal fatto che non ci sono più potenze imperialiste emergenti, dotate cioè di una particolare capacità e intensità sul piano dello sviluppo economico e produttivo; 2) non esiste più alcun grande paese socialista, ossia Russia e Cina sono diventate a loro volta potenze imperialiste; 3) esiste oggi un processo, pur contradditorio, che pare andare nella direzione di un polo imperialista europeo; 4) l'Europa è comunque attraversata da forti

contraddizioni, che tenderanno ad accentuarsi senza che questo lasci intravedere, allo stato attuale, una qualche possibile rottura interna capace di riflettersi in un conflitto inter-imperialistico con gli USA.

Questo tipo di analisi porta alle seguenti considerazioni: a) la guerra interimperialista si svilupperà opponendo verosimilmente l'imperialismo occidentale nel suo complesso, sotto la guida degli USA, all'imperialismo russo e a quello cinese; b) le contraddizioni all'interno dell'Europa si accentueranno e la Germania pretenderà di ridefinire l'assetto europeo sempre più in funzione dei propri interessi e, in particolare, dello svolgimento di un ruolo di primo piano nella contrapposizione all'imperialismo russo; c) la guerra interimperialista, data l'assenza di una qualsiasi rilevante potenza emergente, si presenta come un processo assai prolungato che alimenterà in modo decisivo la tendenza, tipica dell'imperialismo morente, alla rivoluzione proletaria mondiale.

Sulla base di queste considerazioni, si può affermare che in Italia il capitale monopolistico di Stato pubblico e privato[2] è caratterizzato da una frazione che vuole rappresentare gli interessi dell'imperialismo italiano nel quadro di una maggiore subordinazione all'imperialismo tedesco (per quanto sempre nell'ambito di un imperialismo occidentale a guida USA), e una frazione che, viceversa, vuole rappresentare tali interessi in modo più indipendente, all'interno di un assetto imperialistico europeo non troppo sbilanciato a favore della Germania.

## La falsa distinzione tra "sovranisti" ed "europeisti"

Queste due frazioni sono quindi quelle che, in modo del tutto deforme, si presentano e vengono presentate dalle varie forze politiche borghesi e

[2] Ossia il grande capitale variamente legato e parzialmente subordinato al capitale monopolistico delle principali potenze occidentali.

piccolo-borghesi di destra e di "sinistra" o di "estrema sinistra", compreso il documento del CC del FGC, rispettivamente come quella "sovranista/nazionalista" e quella "europeista".

L'idea di fondo che si cerca di far passare è quella per cui la "destra" sarebbe orientata in senso autarchico-nazionalista e rappresenterebbe quindi la versione più aggressiva e guerrafondaia di una presunta propensione dell'imperialismo italiano alla ricerca di un ruolo indipendente, e il "centro sinistra" rappresenterebbe invece una versione più moderata di tale propensione imperialista in proprio e quindi in ultima analisi meno pericolosa. La realtà è che questa classificazione è priva di fondamento. Se volessimo sostenere l'equazione "nazionalismo = imperialismo italiano indipendente" dovremmo di fatto rovesciare il punto di vista comune.

Dovremmo quindi sostenere che chi è sfegatatamente nazionalista, in quanto più conseguentemente tenta di far valere, nel quadro dei vincoli strutturali dei limiti del "nostro" imperialismo straccione, gli interessi indipendenti dell'imperialismo italiano è la frazione del grande capitale, che sta sostenendo da anni l'opzione dei governi di centro-sinistra o dei governi di "unità nazionale". Questo, mentre la frazione del grande capitale più "anti-nazionale", in quanto maggiormente subordinata al capitale internazionale americano e soprattutto tedesco[3], è invece rappresentata dai settori del grande capitale che sostengono

maggiormente le forze che si presentano come "sovraniste" e che, ormai da vari decenni, sostengono l'opzione dei governi fascio-populisti.

---

[3] Tale frazione è anche quella più strettamente legata alle rendite, in particolare di vecchio tipo, provenienti dalla specifica arretratezza del capitalismo italiano. Le rendite in Italia continuano ad avere un ruolo e una presenza abnorme e certo non favoriscono grandi accumulazioni di capitale al servizio della proiezione economica dell'imperialismo all'estero.

Sino ad oggi, entrambe le frazioni della grande borghesia in Italia hanno operato nella direzione di rappresentare, per quanto possibile rispetto a un imperialismo strutturalmente marginale e semi-dipendente, gli interessi dell'imperialismo italiano. Entrambe hanno in tutti i modi alimentato la tendenza alla guerra inter-imperialista, alla fascistizzazione dello Stato e una brutale e spietata offensiva senza fine ai danni delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari.

## Unità e contraddizione all'interno delle frazioni della grande borghesia

Il lato principale che caratterizza tali frazioni è l'unità su queste direttrici strategiche di fondo: espansionismo imperialista per quanto "straccione", in particolare in Africa e nei Balcani, guerra inter-imperialista, fascistizzazione, offensiva contro i lavoratori.

Il lato secondario è quello relativo alla contraddizione interna. Attualmente questa contraddizione verte sulla questione del modo migliore con cui rappresentare sul piano tattico tali direttrici strategiche. Se con governi apertamente fascio-populisti miranti a supportare la prospettiva, in posizione ancora più subordinata, di un nuovo asse con una Germania interessata a ridefinire l'Unione Europea in funzione dei propri interessi e della guerra inter-imperialistica contro la Russia, oppure con governi di centro-sinistra, oggettivamente socialfascisti, interessati a mantenere il più possibile gli attuali assetti relativi al cosiddetto "imperialismo europeo". È ovvio che rimane anche aperta l'opzione di un "governo di unità nazionale", ma la caduta del governo Draghi dimostra quanto quest'opzione sia sempre più inconsistente man mano che aumentano le contraddizioni che logorano i vigenti assetti europei.

La tendenza è infatti quella all'acutizzarsi delle contraddizioni economiche e politiche inter-imperialiste, il che vuol dire che lo stesso

progetto dell'Europa è sempre più in crisi lasciandone così intravedere una prospettiva di radicale ridefinizione degli assetti. Sono la crisi dell'imperialismo, le contraddizioni sempre più acute, lo sviluppo della guerra inter-imperialista, che costringono alla ridefinizione ultra-reazionaria del "progetto Europa imperialista" e che danno forza alla frazione più reazionaria e terroristica del grande capitale finanziario del nostro paese.

Oggi pur in modo ancora molecolare, questa frazione si orienta verso l'opzione del fascismo dispiegato. Quindi da un lato spinge per un'unità a destra di tutte le frazioni del grande capitale e, dall'altro, verso l'affermazione di un governo stabilmente fascio-populista, o di un governo di unità nazionale incentrato su tali forze. Un governo quindi capace di trasformarsi in regime, magari grazie al presidenzialismo.

La crisi del governo Draghi può essere un passaggio relativamente significativo in sé stesso, ma il suo significato effettivo è rappresentato dal fatto che tale governo non si è rivelato sufficiente a garantire gli interessi strategici della grande borghesia italiana, che pretende di più e con maggiore radicalità e quindi preme contemporaneamente per un centro-sinistra spostato ancora più a destra e per una destra ancora più fascio-populista. La crescita del partito di estrema destra rappresentato da Fratelli d'Italia lo dimostra.

Ed è significativo che il documento del CC, in un rigurgito di economicismo, riformismo e bordighismo, il quale ultimo, come

il trotskijsmo, notoriamente sottovaluta in modo sempre disastroso il problema del fascismo, non vada molto per il sottile rispetto alla distinzione tra le varie frazioni borghesi e tra le varie forze politiche borghesi e definisca, in pratica, il partito della Meloni come un partito *"liberale"* (punto VI.) senza arrivare mai a definirlo come "fascista".

## Nel documento del CC del FGC è presente un'errata valutazione delle liste di sinistra

La critica che il FGC svolge alle liste di sinistra, in particolare alla lista di sinistra di Unione Popolare, si basa su un presupposto errato, ovvero che queste forze siano semplicemente riformiste e opportuniste. Il FGC dovrebbe sapere che in realtà il ruolo del PRC è sempre stato sia revisionista che reazionario, basti ricordare la vergognosa politica di oscuramento, calunnie e disinformazione che questo partito ha condotto, in nome del "pacifismo", contro le lotte anti-imperialiste e contro le rivoluzioni di Nuova Democrazia e questo, in particolare, ai tempi del secondo governo Prodi.

Allo stesso modo, Potere al Popolo non è mai stato ritenuto e quindi presentato come un progetto più "proletario" o più di "sinistra" rispetto al PRC. Già all'inizio della loro storia e della loro fondazione, si richiamavano esplicitamente alle esperienze del "populismo di sinistra" di Melenchon e di Podemos. Ora, queste ultime esperienze non sono solo opportuniste, ma rappresentano l'ala sinistra dell'imperialismo, dunque l'ala sinistra del campo reazionario. Basti vedere come Unione Popolare si richiami esplicitamente alla riforma del lavoro spagnola promossa dal governo "socialdemocratico" con la presenza di Podemos e degli eurocomunisti spagnoli. Riforma che non rappresenta alcun reale progresso per i lavoratori, ma è solo una misura corporativa pensata in funzione del sistema capitalista.

La stessa lista di Unione Popolare è più che altro una versione di sinistra del Movimento 5 stelle e si presenta quindi come una versione più radicale dello stesso schieramento borghese, senza effettivamente contrapporsi ad esso. Definire queste forze di sinistra o semplicemente "opportuniste" è un errore perché significa confondere le loro dichiarazioni populiste e inter-classiste o la sporadica presenza al loro interno di effettivi

democratici e antifascisti e di avanguardie di lotta, come la testimonianza di una reale natura progressiva e di classe di queste forze. Questo schieramento in realtà non ha alcuna base reale tra la classe lavoratrice o tra le masse popolari ed è gestito, come le singole forze che lo compongono, in maniera elitaria, burocratica e sostanzialmente borghese. Questo con la conseguenza che i democratici, i giovani compagni e le avanguardie di lotta non hanno alcuna reale voce in capitolo, da cui anche il fatto che comunque questi ultimi non esprimono affatto la linea politica, che è invece appannaggio assoluto dei ceti dirigenti.

## Elezioni del 25 settembre, la scelta del CC del FGC: "né aderire, né sabotare"

La crisi politica e lo sbandamento ideologico che di fatto attraversa il FGC sono testimoniati, in particolar modo, dall'indicazione del suo CC rispetto alla scadenza elettorale del prossimo 25 settembre.

Dopo aver proposto una valutazione critica per quanto superficiale e spesso errata delle varie forze in campo, Unione Popolare compresa, il FGC non riesce neppure a decidere se dare un'indicazione di voto oppure se invitare all'astensionismo.

Quindi, decide di non scegliere ossia di "Non aderire e di non contrapporsi". Questa decisione apre anche le porte ovviamente

alla possibilità che membri, simpatizzanti, conoscenti, ecc. del FGC scelgano "liberamente" se andare a votare ed eventualmente chi votare. Non si ha dunque il coraggio di trarre delle elementari conclusioni politiche dalle proprie precedenti analisi, al di là che esse possano essere condivisibili o meno.

Come si giustifica questo comportamento? Nel modo seguente: *"Nella fase attuale caratterizzata dalla crisi e dalla guerra imperialista, più che*

*di un'indicazione di voto serve che le forze di classe siano capaci di dare un'indicazione di lotta"* (punto XVI) e visto che qualcuno potrebbe interpretare una tale indicazione come un invito all'astensionismo, il CC precisa subito che nemmeno di questo si tratta: *"Non diamo un'indicazione di voto né tantomeno ci abbandoniamo alla logica delle campagne per l'astensione"* (punto XVI).

Di fronte a un evento politico tutt'altro che secondario come quello delle elezioni del 25 settembre, il CC del FGC fa una scelta qualunquista: né indicare di andare a votare, né dare l'indicazione dell'astensione. Semplicemente propone di ignorare tale scadenza. La motivazione di tale scelta è che non è necessario scegliere se votare o astenersi, ma che è necessario "lottare". Come le due questioni, quella dell'indicazione rispetto alle elezioni del 25 settembre e quella peraltro assi generica e fumosa della lotta, possano essere messe sullo stesso piano come alternative paragonabili e quindi che si devono escludere vicendevolmente è un mistero che il CC del FGC non solo si limita a proporre, ma anche si guarda bene dallo svelare.

Il CC del FGC dunque ci dice che l'aspirazione alla "lotta" prevede che da un lato non si vada a votare e che dall'altro non ci si dichiari per l'astensionismo. Rispetto a questo, l'argomentazione del CC del FGC è la seguente *"Non diamo un'indicazione*

*di voto né tantomeno ci abbandoniamo alla logica delle campagne per l'astensione, perché entrambe le cose sono figlie dell'idea illusoria secondo cui oggi alle masse popolari è concesso cambiare la propria condizione semplicemente con un voto (o col non-voto)"* (punto XVI).

La logica evidentemente non è di casa nel CC del FGC. Sappiamo però che non si tratta semplicemente di un errore logico, ma appunto del tentativo di conciliare, sul terreno del movimentismo, posizioni diverse che sono espressione della crisi politica di quest'organizzazione. Dal punto di

vista logico è evidente che dare un'indicazione di voto o, viceversa, un'indicazione di astensionismo (come propone invece Nuova Egemonia, nell'opuscolo "Astensionismo: una scelta per la costruzione del partito"[4]), non ha nulla a che fare, di per sé, con l'idea di propagandare che sia possibile "cambiare il capitalismo" con il voto o con il "non-voto". Logica vorrebbe invece che, nella situazione attuale, l'indicazione dell'astensione sia molto più vicina all'idea dell'impossibilità di abbattere il capitalismo partecipando alla competizione elettorale, rispetto all'idea che "di queste cose non ci dobbiamo occupare perché quello che conta è la lotta".

E così il nostro CC finisce per sostenere, oltre al "comunismo di sinistra", anche alla lettera, senza probabilmente averne la minima consapevolezza, il più estremista e polveroso anarco-sindacalismo.

## A proposito dei compiti dei comunisti nell'attuale fase politica

Il CC del FGC, alla fine del paragrafo XVI intitolato "Quale prospettiva per le forze di classe?", propone una sintesi dei compiti dei giovani comunisti in particolare e dei comunisti in generale: "*La fase che viviamo ci impone di chiedere innanzitutto organizzazione e coscienza, di costruire un'opzione di classe alternativa a partire dai luoghi di lavoro e del conflitto sociale".*

Al centro di questa "opzione di classe" ci sarebbe insomma la necessità di costruire organizzazione per la lotta. Nel paragrafo immediatamente successivo, il documento del CC del FGC entra nel merito di questa "proposta di lotta". Il paragrafo n.XVII inizia affermando: *"Questa indicazione di lotta va immediatamente proiettata verso lo sforzo di costruire le mobilitazioni contro il governo che si insedierà" ... "Sappiamo*

[4] https://nuovaegemonia.com/2022/08/28/astensionismo-una-scelta-per-la-costruzione-del-partito/

*già che quello che verrà sarà un governo che, come quelli che lo hanno preceduto, farà gli interessi della classe dominante e promuoverà politiche antipopolari capaci di peggiorare ancora di più le condizioni di vita e di lavoro di operai e strati popolari. Contro di esso bisognerà mettere in campo un percorso che, a partire dall'indizione di uno* ***sciopero generale*** *in autunno, su cui far convergere anche le mobilitazioni degli studenti"..."Una prospettiva che costruisca un fronte di lotta e di classe capace di rispondere all'attacco padronale a 360 gradi, che crei le condizioni soggettive per affrontare lo sviluppo di probabili sconvolgimenti globali nei prossimi mesi e una ripresa molto accentuata delle mobilitazioni operaie-popolari in vari paesi del mondo".*

Il CC quindi sul piano generale 1) delinea i termini essenziali di un percorso a breve-medio termine d'iniziativa e mobilitazione;

2) postula un nesso forte tra lo sviluppo di un tale percorso e la

questione della costruzione dell'organizzazione di classe; 3) individua tra i compiti a breve termine quello di uno sciopero generale su cui far convogliare anche le mobilitazioni studentesche.

Il paragrafo n.XXII riprende queste questioni in modo più articolato e, questa volta, con particolare riferimento alla questione della costruzione del "Partito Comunista"

Il CC afferma: "XXII. ***Il problema dell'organizzazione rivoluzionaria, cioè della costruzione del Partito comunista, resta ancora aperto****...è il problema dell'assenza...dell'avanguardia organizzata della classe lavoratrice. Non può essere meccanicamente risolto con il semplice sviluppo lineare delle lotte, né può essere sostituito con operazioni elettorali di matrice opportunista e di corto respiro. Da anni sosteniamo la necessità di convergenza di forze sindacali e politiche in un unico processo di lotta e di mobilitazione, per rispondere al fronte unico dei*

*capitalisti con un fronte unico della classe lavoratrice. Continuiamo a sostenerla, consapevoli che questa convergenza di per sé non è il partito, non deve esserlo e non può diventarlo. È però un processo utile a costruire un terreno fertile, a far sì che esista un movimento reale, organizzato e vivo in cui i comunisti e le avanguardie politiche possano legarsi alle avanguardie sindacali e più coscienti della classe lavoratrice. Per fare questo resta necessario uno sforzo di volontà, un impegno soggettivo da parte di tutti i soggetti politici, di respiro nazionale e nei territori, che oggi si pongono concretamente il problema della ricostruzione di un'opzione comunista in questo Paese...Siamo convinti che nel contesto attuale il raggruppamento rivoluzionario dei comunisti in un unico partito d'avanguardia, come processo organico al movimento di classe, non può che avvenire nella forma della ricomposizione e della aggregazione di forze provenienti da esperienze differenti, sulla base, però, della condivisione degli*

*obiettivi, di una comune visione ideologica, di un programma rivoluzionario, a partire da una discussione pubblica e franca. Non bisogna più pensare alla semplice ricomposizione delle forze già organizzate ed esistenti sotto forma di "lista elettorale" o sommatoria di sigle, ma concentrarsi, al contrario, sulla necessità di organizzare, sul terreno della lotta, le forze nuove che emergeranno da un ciclo di lotte e di mobilitazioni operaie, popolari e anticapitalistiche, che abbiamo il dovere di costruire, promuovere e far avanzare. Questa è la strada per rompere con*

*l'opportunismo di questi anni e con le macerie che ha lasciato, non solo sulla scheda elettorale, ma soprattutto nella realtà".*

Abbiamo riportato quasi per intero l'ultimo paragrafo al fine di poter dimostrare il carattere economicista e anti-leninista di questo tipo di posizioni, che rompono radicalmente con la teoria del marxismo-leninismo e con l'esperienza storica della Terza Internazionale e del Movimento Comunista Internazionale. Per non parlare poi, ovviamente, della

rivoluzione cinese e del maoismo terza tappa del marxismo, che per il nostro CC del FGC è come l'acqua santa per il diavolo. Volutamente però qui evitiamo la questione del marxismo-leninismo-maoismo, al fine di sottrarci alla diatriba suscitata dalle impostazioni critiche antimaoiste sclerotizzate, che si fondano su interpretazioni volutamente unilaterali e caricaturali volte a erigere immaginari mulini a vento contro cui notoriamente è assai facile combattere.

Partiamo dunque dalla questione delle "lotte". Qui il ragionamento proposto è del tutto in linea con il blocco sindacale/movimentista egemonizzato dalle tendenze del "comunismo di sinistra", in primo luogo da quella particolare configurazione politico-ideologica assunta dal centro bordighista dirigente del Si Cobas.

In altri termini 1) per lotta s'intende principalmente la lotta economico-rivendicativa; 2) si concepisce di conseguenza la lotta politica come un derivato dell'accumulo e della radicalizzazione di tali lotte o come una sovrastruttura delle stesse lotte economiche; 3) si affianca a tutto questo una generica, astratta, più o meno occasionale propaganda del programma massimo del socialismo e della rivoluzione proletaria.

Balza subito agli occhi che qui manca un anello intermedio, che è quello decisivo e che distingue il leninismo da un lato dal riformismo, magari antagonista o persino "militaresco"[5], e dall'altro e dal propagandismo massimalista astratto e roboante.

Ovviamente questo anello intermedio è anche quello che distingue il leninismo dal "comunismo di sinistra" (trotskijsmo, bordighismo,

[5] Si pensi al "riformismo armato" di certe tendenze rivoluzionarie degli anni Settanta teorizzato dai ceti politico-intellettuali dell'autonomia operaia o di altri raggruppamenti politici.

operaismo, consigliarismo, sindacalismo rivoluzionario, anarco-comunismo).

## La sottovalutazione del problema della lotta politica

L'anello mancante è semplicemente quello della Politica Rivoluzionaria, ossia della lotta politica mirante a supportare un programma politico complessivo di alternativa a questo Stato e nello stesso tempo volto ad affermare forme e processi di avvicinamento della rivoluzione proletaria.

In cosa consiste il centro di questo programma politico minimo? Nella contraddizione sempre più acuta tra il sistema imperialista e il capitalismo monopolistico, il quale afferma e pone in primo piano un potere di tipo oligarchico, buttando progressivamente

a mare la stessa democrazia borghese e, almeno parzialmente, la stessa indipendenza nazionale[6]

La risposta a tale contraddizione non può essere quella togliattiana del tentativo del ripristino di una vecchia, praticamente ottocentesca, forma di "democrazia borghese" e di "sovranità nazionale". Non è possibile cioè riproporre il programma democratico dei partiti della II Internazionale, ma si deve invece andare in direzione di una rivoluzione democratico-popolare guidata dal proletariato, che avvicini la rivoluzione socialista fondendosi con essa oppure, cosa molto più probabile in un paese come l'Italia, che realizzi direttamente il compito dell'instaurazione della dittatura del proletariato e dell'affermazione di una democrazia popolare sulla via del socialismo.

È quindi anche evidente come la sottovalutazione del problema del fascismo (e quindi del socialfascismo), che traspare da tutto il documento

[6] In particolare nei paesi imperialisti marginali come l'Italia, che non hanno mai raggiunto una vera fase democratico-borghese.

del CC del FGC, sia strettamente e indissolubilmente legata al rigetto economicista-bordighista-massimalista della lotta politica intesa come lotta per la democrazia rivoluzionaria, ossia lotta per un programma democratico popolare e per un fronte popolare capace di affermarlo concretamente sul piano rivoluzionario.

## Una concezione non leninista del rapporto tra lotta economica e lotta politica

La stessa concezione leninista del rapporto tra la lotta politica rivoluzionaria e quella economica e politica rivendicativa contro i governi, viene del tutto ignorata, stravolta o rovesciata.

Il leninismo affianca alla propaganda anticapitalistica e per il socialismo la necessità e il carattere prioritario della lotta e della mobilitazione di massa sulla base del programma democratico rivoluzionario e concepisce come secondaria, per quanto indispensabile ed essenziale, la lotta economico-rivendicativa accompagnata dalla lotta politica rivendicativa[7]

Viceversa il CC della FGC, con il concetto di "mobilitazione di massa per la lotta", intende affermare la priorità della lotta economico-rivendicativa e di quella contro i governi. Da cui anche la velleitaria routine della riproposizione dello sciopero generale nel prossimo autunno. In altri termini, il concetto di "lotta" del CC del FGC va esattamente nella stessa direzione di quello che oggi comunemente, sul terreno dell'economicismo, del sindacalismo e del movimentismo, è concepito come il "programma del patto d'azione per un fronte anticapitalista".

[7] Quella relativa alla lotta contro i governi per conquistare o, viceversa, respingere e affossare determinati provvedimenti e determinate leggi.

In sintesi, della struttura leninista del rapporto tra lotta politica per la democrazia rivoluzionaria e lotta economica/lotta rivendicativa contro i governi, non c'è traccia nel documento del CC del FGC.

La struttura leninista di tale rapporto impone sul piano dell'organizzazione un'iniziativa della lotta e della mobilitazione delle masse, per così dire, a tenaglia. Da una parte il braccio prioritario della lotta politica per la democrazia e della propaganda del programma massimo, dall'altra parte il braccio (essenziale, ma subordinato) della lotta economica, sindacale, delle battaglie parziali, dell'opposizione ai vari governi, ecc.

Questi due bracci non si possono mai identificare o confondere tra loro. Essi cooperano per le stesse finalità, partendo da piani

e livelli opposti della lotta di classe del proletariato e delle masse popolari. Procedono, in questo, sulla base dei medesimi interessi di classe, secondo linee, logiche, strategie e piani comuni. Ma questo ovviamente può avvenire solo se la lotta economico/rivendicativa, la lotta contro i governi è condotta da un partito leninista, ossia comunista. Se tale lotta economico-rivendicativa è invece condotta da gruppi o sindacati che professano interessi di classe e perseguono concezioni antileniniste, estranee e contrapposte alla storia e all'esperienza rivoluzionaria del Movimento comunista Internazionale e del proletariato rivoluzionario, allora non si può evidentemente rincorrere o sostenere questo tipo di gruppi e di sindacati. Da un punto di vista comunista, effettivamente marxista, si può solo auspicare la loro disgregazione a vantaggio dello sviluppo dell'egemonia di un partito che, evidentemente, deve già esistere concretamente. Scambiare il blocco sindacalista-movimentista bordighista con un fronte di lotta di classe sul terreno economico-sindacale e rivendicativo significa estraniarsi dal marxismo e contrapporsi al leninismo. La lotta contro l'egemonia di questo blocco nella sinistra

rivoluzionaria è oggi il problema principale che si deve affrontare se si vuole costruire il partito comunista.

## Quale concezione del partito? Leninismo o economicismo e movimentismo?

La struttura a tenaglia del rapporto tra lotta politica per la democrazia e lotta economica e politica rivendicativa, caratteristica della teoria leninista del partito, prevede ovviamente una concezione altrettanto leninista della coscienza di classe e della costituzione del partito.

Il leninismo concepisce la lotta per la coscienza di classe come un'articolazione della lotta per l'egemonia proletaria. L'egemonia proletaria si costruisce in un processo indissolubilmente connesso alla disgregazione e distruzione dell'egemonia borghese sul proletariato e sulle masse popolari. Lo sviluppo della coscienza di classe, in una prima fase necessaria alla costituzione del partito, procede attraverso la distruzione dell'influenza delle posizioni opportuniste e revisioniste e in generale delle teorie e delle ideologie borghesi.

La coscienza di classe non nasce quindi dalle lotte economiche e rivendicative ma dall'adesione all'ideologia e alla linea rivoluzionaria del proletariato degli elementi più recettivi, sensibili, intellettualmente flessibili, dotati di spirito rivoluzionario, ecc. del proletariato, delle masse popolari, dei giovani intellettuali e dei sindacati, dei movimenti di opposizione e dei comunisti in rotta con i ceti dirigenti opportunisti e burocratici delle proprie organizzazioni e aree politiche. Non occorre essere intellettuali accademici per costruire il partito. La costruzione del partito è un problema di riscoperta e attualizzazione della linea rossa e non il problema dell'invenzione di nuove sofisticate ed esaustive (sic!) teorie "rivoluzionarie". La costruzione del partito è un compito soggettivo dei comunisti e non un compito delle masse in lotta, o delle avanguardie di

lotta dei sindacati e dei movimenti, che spesso, anzi, sono ideologicamente arretrate e quindi un ostacolo alla costituzione del partito.

La costruzione del partito è il principale e più attuale compito politico degli elementi più consapevoli e più rivoluzionari della nostra società, in particolare dei giovani proletari e piccolo-intellettuali.

## Problema della costruzione del partito e questione delle donne comuniste

Ogni compagno deve partecipare al compito della costruzione del Partito Comunista, dando il proprio contributo e formandosi, nel quadro di processi collettivi adeguati, per diventare un quadro rivoluzionario complessivo. Un quadro cioè capace di fondersi con i settori più avanzati del proletariato e delle masse popolari rispetto alla prospettiva della rivoluzione democratico-popolare sulla via del socialismo.

La partecipazione delle donne dei settori avanzati delle masse popolari a tale processo di costituzione del Partito in funzione di tale prospettiva, è essenziale e decisivo. Da svariati millenni grava, su quelle che di volta in volta sono "le donne delle masse popolari", un'oppressione che, tra l'altro, ne ostacola la formazione di qualità da quadro dirigente. Qualità indispensabili per i comunisti per poter rappresentare gli interessi delle masse proletarie e popolari e guidarne il movimento e l'iniziativa verso la rivoluzione.

Quindi il problema della formazione ideologica e politica delle donne è doppiamente difficile e doppiamente importante. Senza quadri dirigenti femminili del partito non si può pensare di entrare realmente in rapporto con ampi settori di donne delle masse popolari e in generale non si può pensare di sviluppare un effettivo movimento rivoluzionario di massa.

## La necessità della lotta democratica contro le discriminazioni nei confronti dei LGBT

Singolarmente, nel documento del CC del FGC, non c'è la minima traccia di tutto questo, ancora una volta l'economicismo si

accompagna alla negazione della questione delle donne o, vice-versa, all'acritica assunzione di fatto del femminismo (sia esso borghese o "antagonista", "transfemminista e intersezionale, ecc.).

Sempre l'economicismo è alla base della scarsa considerazione nei confronti delle discriminazioni verso i LGBT, sui quali il documento spende pochissime righe, limitandosi a citarla come tematica che può essere sfruttata dalle altre forze politiche per accreditarsi come "progressiste".

Non vi è ad ogni modo nessuna proposta positiva su come declinare in senso democratico e antifascista queste tematiche, collegandole alla lotta per la rivoluzione.

Nemmeno, d'altro canto, si danno indicazioni politiche e ideologiche sulla necessità della lotta contro le posizioni liberali di "sinistra" e postmoderne. Lasciando con questo trasparire, più che un'aperta negazione della questione, una sorta di opportunistico "neutralismo" di fondo, funzionale in ultima analisi a una politica "entrista" di stampo quasi trozkista nei movimenti.

Come Nuova Egemonia noi crediamo che i comunisti devono lottare risolutamente contro ogni pretesa discriminatoria e impositiva nei confronti delle scelte relative alla sessualità e appoggiare risolutamente tutte le lotte democratiche e progressiste che vadano in tale direzione, sforzandosi sempre di chiarire come la soluzione di queste contraddizioni non può, in ultima analisi, che essere rivoluzionaria e proletaria.

Contemporaneamente, i comunisti devono però lottare risolutamente contro quelle posizioni presenti nei movimenti e nell'estrema sinistra che, poggiando sull'idealismo soggettivo e sul postmodernismo, negano la centralità della classe operaia e

del partito e impostano in modo superficiale, inconseguente e idealista le lotte contro le discriminazioni e contro il fascismo. Questo accade per esempio quando si pretende di sottolineare la necessità dell'affermazione di culture e linguaggi "inclusivi" rispetto a quello che viene presentato come espressione di un sistema "etero-patriarcale". Posizioni queste, che ostacolano l'alleanza dei lavoratori e delle masse popolari come unica base reale per la possibilità di un'efficace lotta pratico-politica contro tali discriminazioni e contro il fascismo e che sostituiscono alla lotta politica tra le classi, in modo miope e meschino e in funzione degli interessi e del punto di vista della piccola borghesia privilegiata, contrapposizioni "ideologiche" basate sul genere o sulle scelte relative all'orientamento sessuale.

## Le teorie semi-operaiste del CC del FGC sulla costruzione del Partito Comunista

Riprendiamo qui la questione della concezione della costruzione del Partito Comunista. Era necessario affrontare prima la questione della lotta politica e della differenza con la lotta economica. Inoltre era anche necessario accennare alla questione della coscienza di classe e della lotta per l'egemonia.

Sul partito, il CC del FGC afferma nel paragrafo XXII che:

***1)*** *per costruire il Partito è necessaria la convergenza di forze sindacali e politiche in un unico processo di lotta e di mobilitazione, per rispondere al fronte unico dei capitalisti con un fronte unico della classe lavoratrice,*

***2)*** *la convergenza è un processo necessario per l'esistenza di un movimento reale, organizzato e vivo in cui i comunisti e le avanguardie politiche possano legarsi alle avanguardie sindacali e più coscienti della classe lavoratrice,*

***3)*** *per fare questo resta necessario un impegno soggettivo da parte di tutti i soggetti politici che oggi si pongono concretamente il problema della ricostruzione di un'opzione comunista in questo Paese,*

***4)*** *non bisogna più pensare alla semplice ricomposizione delle forze già organizzate ed esistenti sotto forma di "lista elettorale" o sommatoria di sigle, ma al contrario, alla necessità di organizzare, sul terreno della lotta, le forze nuove che emergeranno da un ciclo di lotte e di mobilitazioni operaie, popolari e anticapitalistiche,*

***5)*** *questa è la strada per rompere con l'opportunismo di questi anni e con le macerie che ha lasciato.*

Il CC del FGC non distingue il problema della costruzione del Partito da quello della costruzione di un sindacato di classe e non comprende nemmeno che senza un adeguato partito è impossibile, anche volendo, costruire un sindacato di classe, costruire un fronte di classe o sviluppare la lotta di classe nel nostro paese. Il CC del FGC confonde i movimenti di massa che seguono sempre una dinamica specifica, per cui oggi nascono e domani muoiono, con la costruzione di un'organizzazione politica rivoluzionaria che, all'opposto, è caratterizzata dalla stabilità e da specifiche leggi espansive sostanzialmente indipendenti dai cicli delle lotte economico-sindacali e rivendicative.

Il CC del FGC non ha fatto alcun bilancio del movimentismo degli anni Sessanta e Settanta, quindi dei motivi che non hanno portato né a un esito sostanziale sul piano dell'accumulazione

delle forze, né alla costruzione di effettive organizzazioni politiche (Partito) e sindacali (sindacato di classe) del proletariato e delle masse popolari.

Il CC del FGC non ha fatto nemmeno un bilancio delle cause della crescente crisi del sindacalismo alternativo e del perché sia completamente fallita l'unica significativa esperienza, all'interno della classe operaia del nostro paese, del sindacalismo alternativo. L'unica esperienza che ha realmente avuto, per qualche anno, una reale capacità di attrazione tra gli operai di svariate fabbriche del nostro paese. Un'analisi obiettività dell'esperienza dello Slai Cobas, già pesantemente in crisi al momento della scissione e della relativa formazione del Si Cobas, porta a sottolineare come senza unità ideologica e politica e quindi senza la direzione di un partito non si possa costruire una significativa organizzazione sindacale di classe.

Il CC del FGC sembra non avere reali cognizioni della storia del sindacalismo alternativo iniziata nel nostro paese dopo la prima metà degli anni Ottanta, con i tentativi di dar vita a un'Opposizione Operaia. Alla fine degli anni Novanta, si è probabilmente avuto l'apice dello sviluppo di un sindacalismo alternativo in grado di promuovere effettive mobilitazioni con varie decine di migliaia di lavoratori.

Il movimentismo, per definizione, è qualcosa di ben diverso da un movimento diretto da un effettivo partito comunista. Il movimentismo è la logica propria dei 'movimenti' in quanto tali e di chi soprattutto li teorizza come strada per la costruzione del partito, del sindacato o addirittura della lotta per un'alternativa anticapitalistica. Il movimentismo, per quanto radicale nelle forme di lotta possa eventualmente essere, è un gioco infinito, interminabile. È la concretizzazione della massima del revisionismo di

Bernstein "Il movimento è tutto, il fine è nulla". Il movimentismo si oppone alla costruzione del partito, non produce quadri, ma militanti di

base; non produce uomini e donne come dirigenti politici complessivi, ma un'aggregazione di base addetta a lavori organizzativi di routine. Il movimentismo porta ad una pratica organizzativa informe tenuta insieme da logiche puramente identitarie, assembleari e amicali e da relazioni di dipendenza, spesso personali, con i "livelli alti" burocratizzati delle organizzazioni politiche e sindacali.

Il movimentismo è il principio della lotta per la lotta, del "fare per fare", degli scioperi generali fantasma, dei picchetti di minoranza, davanti ai posti di lavoro, spalleggiati dai centri sociali antagonisti. Che al movimentismo si affianchino poi slogan rivoluzionari e anticapitalistici più o meno roboanti e magari altre forme di lotta assai radicali, non cambia in nulla la questione. Si è sempre avuta una duplice versione del movimentismo, quella riformista e legalitaria, magari anche 'elettoralista', e quella 'massimalista', 'antagonista' e 'semi-anarchica'. Negli anni Settanta, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Autonomia Operaia e altre formazioni rivoluzionarie combattenti rappresentavano bene, con una radicalità e un seguito di massa incomparabilmente più vasti, incisivi e significativi, l'intero spettro delle tendenze del movimentismo antagonistico. Tutto ciò ha portato a disperdere le energie e la combattività di centinaia di migliaia di proletari e di giovani intellettuali, di compagni, di uomini e di donne in lotta per il comunismo.

Il CC del FGC parte da un punto iniziale infinitamente più ristretto e misero sotto il profilo politico e teorico, per teorizzare un percorso in ultima analisi analogo. La coazione a ripetere è insita per definizione nelle tendenze del sindacalismo rivoluzionario e del cosiddetto "comunismo di sinistra". Spetta ai comunisti la separazione da tutto questo e lo sviluppo della battaglia per la costruzione del partito.

Questa costruzione non ha a che fare con il fatto che ci siano o meno cosiddetti fronti anticapitalistici, economico-sindacali, rivendicativi e

massimalisti. Così come non ha niente a che fare con la questione delle conquiste delle avanguardie sindacali di lotta. Solo un'allucinazione collettiva può portare a identificare oggi le avanguardie di lotta dei vari sindacati alternativi con le effettive avanguardie del proletariato, ossia con gli elementi più sensibili e recettivi rispetto all'assimilazione della teoria rivoluzionaria come guida per la formazione del partito e per la direzione politica rivoluzionaria ed economico-rivendicativa delle masse proletarie nella prospettiva del comunismo.

Non esistono lotte economiche e organizzazioni sindacali senza che ci sia qualcuno che, direttamente o indirettamente, magari giuocando sulla costruzione di equilibri tra componenti diverse (vedi USB) o proponendosi come sponda politica (ieri il PRC, oggi pezzi del M5S o lo stesso partito di Rizzo), le diriga effettivamente.

Una linea ideologica e politica non realmente marxista, leninista, gramsciana (e per noi di Nuova Egemonia anche maoista), che promuove e dirige lotte sindacali più o meno radicali, avrà come inevitabile effetto quello di determinare linee sindacali errate, di costruire organizzazioni sindacali con metodi non proletari, di andare alla contrattazione con i padroni sulla base d'impostazioni opportuniste.

Il CC del FGC, nel migliore dei casi, sconta la sua inesperienza nel campo della lotta sindacale, nel peggiore applica la linea egemonista di Rizzo, quella di proporre l'organizzazione politica come sponda per le lotte sindacali. Ora, Rizzo faceva e fa questo gioco alla luce del suo tentativo di accumulare consensi elettorali. Un gioco analogo, anche se formalmente diverso, può essere quello di avere una certa capacità di mobilitazione di settori giovanili e studenteschi, in modo da potersi candidare come insostituibile stampella per le "mobilitazioni dei lavoratori". Ci auguriamo con tutto il cuore che questo non sia il progetto del CC del FG

## Di quale tipo di partito comunista abbiamo bisogno?

Il partito leninista è espressione di decisione e implementazione soggettiva, che si costituisce indipendentemente dai fattori oggettivi relativi alle organizzazioni di massa per la conduzione delle lotte economiche e politiche rivendicative del proletariato. Il partito leninista non è un partito di massa, nel senso che non si confonde con gli organismi di massa, ma mira a formare quadri rivoluzionari in grado di dirigere settori crescenti di massa sulla via della rivoluzione democratico-popolare.

Data la situazione media delle condizioni della soggettività nel nostro paese, oggi si è inevitabilmente costretti a porre in primo piano i compiti relativi alla lotta teorica, politica, ideologica e culturale, per l'affermazione di una nuova tendenza del comunismo marxista e leninista (e, almeno per Nuova Egemonia, anche maoista).

Una tendenza capace di costituirsi come polo autonomo dal populismo di sinistra da una parte e dal blocco movimentista-bordighista-trotskista-sindacalista dall'altro.

Una tendenza che nella lotta contro il revisionismo e l'opportunismo di destra e contro l'estremismo di falsa sinistra, converga unificandosi nella costituzione del partito comunista. Non è possibile pensare alla nascita di questa nuova tendenza senza un bilancio del passato della lotta di classe del nostro paese. Dialetticamente, il nuovo nasce dal superamento organico del vecchio e non dal vuoto o dalla testa di qualche ceto intellettuale. Nel nostro paese, il "nuovo" di cui abbiamo bisogno è anche quello più capace di riallacciarsi alle esperienze più alte del proletariato internazionale e del Movimento Comunista Internazionale. È anche quello più in grado, nello stesso tempo, di riallacciare il filo del patrimonio relativo alla sintesi marxista-leninista, relativa all'intera storia della lotta di classe del nostro

paese, rappresentata dalla monumentale opera dei *Quaderni del Carcere* di Gramsci.

Gramsci ha scritto i *Quaderni* come base per la costruzione del gruppo dirigente del partito comunista del nostro paese. Ha fatto questo in sintonia con la Terza Internazionale, procedendo ben oltre il Togliatti del periodo della sua carcerazione e del tutto contro il Togliatti dell'affossamento revisionista della grande resistenza antifascista e del Partito Comunista.

Recuperare Gramsci, liberarlo dalla gabbia degli stravolgimenti del revisionismo e dalle scomuniche e dalle menzogne dell'operaismo e della "Nuova Sinistra" degli anni Sessanta, è la stessa cosa dell'andare a riprendere, attualizzare e riproporre opportunamente[8] la via della rivoluzione democratico-popolare del nostro paese, iniziata con la grande resistenza antifascista.

Come già detto, la questione del partito comunista che è necessario costruire non può che porre al centro la lotta contro la fascistizzazione, in stretto rapporto alla lotta contro la guerra inter-imperialista e per l'indipendenza nazionale, nel quadro del lavoro per una prospettiva di una rivoluzione democratico-popolare (Nuova Resistenza).

## Invito al CC del FGC per un confronto politico-ideologico rispetto alle valutazioni critiche espresse dal documento di Nuova Egemonia

Invitiamo quindi i compagni del CC del FGC e, in generale, tutti i compagni del FGC a confrontarsi con questo nostro lavoro. Siamo certi

[8] Nell'attuale situazione di crisi generale dell'imperialismo, di accentuazione dell'oppressione della maggioranza dei popoli del mondo, di fascistizzazione dello Stato, di spietato attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

che i compagni potranno apprezzarne lo stile pacato anche se improntato a una necessaria delimitazione tra le diverse analisi e posizioni. Riteniamo di aver dato un contributo alla riflessione collettiva e alla causa comune del lavoro per la costruzione del Partito Comunista. Le critiche da noi portate sono esito di un'elaborazione che ha alle spalle più di quarant'anni di esperienze di lotta sul piano sindacale e politico, sviluppate in stretto rapporto con la critica delle altre forze e tendenze della sinistra rivoluzionaria. Questa elaborazione e queste esperienze sono state oggetto di bilanci autocritici anche radicali, che ci hanno portato a condividere con altri compagni un nuovo capitolo relativo all'effettiva formazione, abbastanza recente, di Nuova Egemonia. Cari Compagni del CC del FGC, contiamo quindi sul vostro interesse e sulla vostra disponibilità al confronto

# Una strana forma di “marxismo-leninismo”. Il KKE contro Stalin e la Terza Internazionale [20 SETTEMBRE 2022]



# INDICE

1. Introduzione

2. Contro la strategia del fronte unico

3. "Piramide imperialista": una concezione revisionista e anti-leninista dell'imperialismo

4. Il KKE contro la Democrazia Popolare: settarismo e "comunismo di sinistra"

5. Le concezioni trozkiste del KKE sullo scioglimento dell'internazionale comunista

6. Sull'erronea strategia internazionale del KKE

## Introduzione

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista è un evento di grande importanza nella storia e nello sviluppo del marxismo. Fornire un corretto bilancio politico di questo Congresso è oggi compito fondamentale per un rilancio, su basi ideologiche corrette, del Movimento Comunista Internazionale (MCI). Nel giudizio su questo Congresso diversi importanti elementi emergono in particolare: il giudizio sulla figura del compagno Stalin e sulla lotta da lui condotta contro il revisionismo, il troskijsmo e altre deviazioni anticomuniste, il giudizio sulla sua linea ideologica e politica, il bilancio della politica dei fronti popolari, la corretta definizione del fascismo rispetto alla questione dell'imperialismo e, infine, quello del ruolo effettivo di Stalin nello sviluppo del marxismo-leninismo-maoismo.

Oggi quello che si presenta come Movimento Comunista Internazionale si trova frammentato e diviso in diverse tendenze. Queste tendenze sono in larga parte stratificazioni e deformazioni delle tendenze che lottavano per l'egemonia sul proletariato alla fine dell'Ottocento e nei primi trent'anni del Novecento. [9]

Fra le tendenze che oggi si presentano come parte del MCI, una certa rilevanza e influenza a livello internazionale ha quella del Partito Comunista di Grecia (KKE). Il KKE oltre ad avere un residuo consenso elettorale nel suo paese, ha un ruolo rilevante in diversi consessi internazionali, in particolare nell'Incontro

9 Per quanto riguarda l'Ottocento il marxismo ha dovuto farsi strada combattendo posizioni utopiste, anarchiche, sindacaliste-rivoluzionarie e revisioniste (Bernstein). Per quanto riguarda i primi decenni del Novecento il marxismo-leninismo si è contrapposto al revisionismo della II internazionale, al trotskijsmo e ad altre concezioni e linee opportuniste di destra e di "sinistra".

Internazionale dei Partiti Comunisti e Operai. Svolge un ruolo rilevante inoltre nella Federazione Sindacale Mondiale e nella Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, tutte organizzazioni originariamente nate sotto l'impulso dell'Unione Sovietica e del blocco socialista. Ha svolto un ruolo propulsivo nella fondazione nel 2013 dell'Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai d'Europa, di cui membro fondatore in Italia è il Partito Comunista di Rizzo. In Italia le organizzazioni strettamente legate al KKE sono il già citato Partito Comunista, il Fronte Comunista e il Fronte della Gioventù Comunista.

Il KKE non si limita a partecipare e a dare impulso a tutte queste diverse iniziative; fornisce anche una propria interpretazione e un proprio bilancio della storia del MCI, funzionali allo sviluppo e alla difesa della sua linea generale. È naturale quindi che anche il KKE abbia espresso un proprio giudizio sulla Terza Internazionale Comunista, in particolare sul periodo della dirigenza di Dimitrov e Stalin. Ricordiamo che a differenza di molti partiti trozkisti o revisionisti, il KKE afferma di difendere la figura di Stalin e di condannare le distorsioni antistaliniane del XX Congresso del PCUS. Per questo non possono che suscitare rilevante perplessità affermazioni come quelle che adesso andremo a commentare.

## Contro la strategia del Fronte Unico

*«[...] il KKE valuta criticamente una serie di risoluzioni dell'IC, quali "l'atteggiamento contraddittorio e oscillante nei riguardi della socialdemocrazia, [che] indeboliva progressivamente il fronte a essa contrapposto, sebbene la socialdemocrazia si fosse chiaramente costituita come forza politica controrivoluzionaria del potere borghese. Ciò si tradusse in un rafforzamento delle*

*posizioni opportuniste di destra tra le file dei partiti dell'Internazionale Comunista".»*

Il KKE si riferisce qua alla tesi piuttosto comune, secondo cui il VII Congresso avrebbe costituito uno spartiacque e in un certo senso avrebbe rinnegato la tesi del VI Congresso. In quest'ultimo congresso si evidenziava e denunciava il ruolo fondamentale svolta della socialdemocrazia nel sostegno sciovinista all'imperialismo e nell'ascesa del fascismo, tanto da definire la socialdemocrazia come "socialfascismo". Secondo il KKE dunque la politica del Fronte Unico con la socialdemocrazia sarebbe in contraddizione con la definizione della socialdemocrazia alleata di fatto del fascismo.

Vediamo però cosa afferma Dimitrov nel Rapporto al VII Congresso dell'Internazionale Comunista:

*«Il fascismo ha potuto giungere al potere prima di tutto perché la classe operaia, a causa della politica di collaborazione di classe dei capi della socialdemocrazia con la borghesia, si trovò divisa, disarmata politicamente e organizzativamente di fronte alla borghesia che passava all'offensiva. E i partiti comunisti non erano abbastanza forti per salvare le masse, senza e contro la socialdemocrazia, e condurle alla battaglia decisiva contro il fascismo.»*

E d'altronde lo stesso Dimitrov affermava ancora nel giugno del 1940: *«Questo fronte unico della classe operaia, questo fronte largo del popolo lavoratore può essere creato solo attraverso una lotta inflessibile contro i più perfidi nemici della classe operaia e del socialismo – i capi social-democratici.» (Rivista Internazionale Giugno 1940)*

Questo sembra l'opposto di un atteggiamento "contraddittorio e oscillante". Se è evidente che vi è una differenza nell'atteggiamento verso la socialdemocrazia nei due congressi, ciò non è affatto determinato da un atteggiamento più accondiscendente verso di essa, ma da un cambiamento nella situazione concreta e da una relativa evoluzione della tattica dell'Internazionale Comunista. La politica di Fronte Unico infatti

rispondeva ad un'esigenza dei comunisti di estendere la propria influenza anche agli operai socialdemocratici e, nello stesso tempo, il VII Congresso si proponeva di superare certi limiti che si portava dietro l'impostazione precedente, al fine di una più organica conduzione della lotta rivoluzionaria per il socialismo.

Se infatti la tesi del social-fascismo continuava a costituire, sul piano teorico, una tesi corretta, sul piano politico si trattava, nelle nuove condizioni, di fronte all'avanzata del fascismo, di mettere in campo una strategia che consentisse di sfruttare le contraddizioni all'interno dello stesso campo socialdemocratico tra gli operai più coscienti e i dirigenti socialdemocratici. Da qui appunto la necessità di elaborare una linea che, anche approntando una politica di fronte con forze socialdemocratiche, ne evidenziasse la natura reazionaria, portando i lavoratori a vedere i partiti comunisti come forze, tra l'altro, in grado di portare a compimento quelle promesse che la socialdemocrazia non era in grado di realizzare.

La situazione del VI Congresso era completamente diversa. In quella situazione infatti la lotta contro la socialdemocrazia reazionaria era il compito principale dei partiti comunisti. Solo perché in quel determinato frangente storico si è lottato effettivamente contro la socialdemocrazia e per la precisa delimitazione dei partiti comunisti marxisti-leninisti dai revisionisti (mentre invece il trozkismo propagandava in quegli stessi anni l'alleanza e la collaborazione con la socialdemocrazia), si è potuto poi, una volta che i partiti comunisti si erano adeguatamente rafforzati e bolscevizzati, inaugurare una strategia per destrutturare tali forze antiproletarie.

In questo senso vanno considerate ed assunte affermazioni di Dimitrov come la seguente:

*«Un tempo, molti comunisti temevano di dimostrarsi opportunisti se a qualunque rivendicazione parziale dei socialdemocratici non opponevano*

*delle rivendicazioni proprie, due volte più radicali. Era un errore puerile. Se i socialdemocratici presentavano, per esempio, la rivendicazione dello scioglimento delle organizzazioni fasciste, non c'era ragione che noi aggiungessimo: "e scioglimento della polizia statale" (poiché questa rivendicazione è opportuno formularla in un'altra situazione) ma avremmo dovuto dire agli operai socialdemocratici: siamo pronti ad accettare queste rivendicazioni del vostro partito come rivendicazioni del Fronte unico proletario e a lottare fino in fondo per la loro realizzazione. Su, dunque, lottiamo assieme!» (Dimitrov)*

Questa tattica costituisce un patrimonio di rilevante valore per i comunisti, un progresso e uno sviluppo che contengono insegnamenti ancora attuali su come rivolgersi alle organizzazioni revisioniste socialdemocratiche e ai sindacati reazionari collaborazionisti, al fine di strappare gli operai più avanzati e le masse popolari più coscienti dalla loro guida.

Inoltre questa stessa linea non metteva e non mette affatto in discussione la teoria del socialfascismo. La definizione della socialdemocrazia come alleata di fatto del fascismo è una tesi

che anche oggi dimostra tutta la sua scientificità. Ma una volta stabilito questo fatto i comunisti devono analizzare la situazione concreta del loro paese, i rapporti e le contraddizioni interni alle stesse organizzazioni revisioniste e socialdemocratiche in modo da saper sfruttare appieno queste divisioni.

La tattica del Fronte Unico costituiva una risposta dell'Internazionale Comunista a questa questione concreta. Se l'interpretazione che ne hanno dato una serie di partiti comunisti è stata oggettivamente quella della subordinazione alla socialdemocrazia e al capitalismo, ciò dipende dalle dirigenze di questi partiti, non ha nulla a che fare con la linea della Terza Internazionale. Il non porre il problema del fronte e avrebbe significato

per l'Internazionale Comunista chiudersi nel dogmatismo ed evitare di dare una risposta a problematiche che di fronte all'avanzata del fascismo si facevano sempre più urgenti.

## La piramide imperialista. Concezione anti-leninista e revisionista dell'imperialismo.

Ma il KKE non si limita a criticare la questione dei Fronti Popolari presente nel VII Congresso. Anche altri aspetti del VI Congresso gli sono indigesti. Ad esempio questo congresso distingueva tre tipi di rivoluzione a seconda del livello di sviluppo dei vari paesi: 1) La rivoluzione nei paesi altamente sviluppati (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, ecc.) in cui il livello delle forze produttive era già considerevolmente elevato sarebbe dovuta avvenire come transizione diretta alla dittatura del proletariato. 2) Nei paesi a medio sviluppo capitalistico (Spagna, Ungheria, Polonia, ecc.) in cui permanevano forme agrarie semi-feudali e in cui la rivoluzione borghese non era ancora stata completata, la dittatura del proletariato si sarebbe

dovuta stabilire solo dopo un primo stadio di dittatura democratica del proletariato e dei contadini. 3) Nelle colonie o nelle semi-colonie (Cina, India ecc.) le lotte per l'indipendenza nazionale e per la liberazione dal colonialismo sarebbero potute transitare alla dittatura del proletariato solo tramite un sostegno da parte dei paesi socialisti in cui vigeva la dittatura del proletariato.

Il KKE rifiuta questa distinzione e afferma che è "dall'inasprimento della contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro in ogni Paese capitalista, nell'epoca del capitalismo monopolista, che derivano il carattere socialista della rivoluzione e i suoi compiti." In pratica per il KKE ogni rivoluzione in qualsiasi paese capitalista è determinata unicamente dalla contraddizione fra capitale e lavoro, senza considerare i

differenti gradi di sviluppo e la gerarchia dei paesi nel sistema imperialista mondiale. Il problema è che il KKE non può "criticare" questa posizione senza mettere in discussione uno dei caratteri fondamentali della concezione dell'imperialismo di Lenin, ovvero lo sviluppo ineguale tra differenti gruppi di paesi, e quindi senza revisionare profondamente il leninismo difeso da Stalin.

La distinzione tra diverse tattiche e diversi tipi di rivoluzione a seconda dei diversi paesi è infatti una conseguenza logica del carattere ineguale del capitalismo nella fase dell'imperialismo. Si può criticare ovviamente il contenuto effettivo di queste tre distinzioni. Il presidente Mao, attraverso la tesi della Rivoluzione di Nuova Democrazia, e poi successivamente attraverso la lotta di classe all'interno del PCC per la transizione al socialismo, ha dimostrato che la terza definizione era ancora incompleta. Ma non si può negare a priori la necessità di queste distinzioni senza ricadere in una volgare riproposizione in termini "marxisti-leninisti" della tesi della rivoluzione permanente di Trotsky, secondo cui «*«[...] ogni vera rivoluzione, soprattutto se ha luogo in un grande paese, e più particolarmente ora, nell'epoca dell'imperialismo, tende a trasformarsi in rivoluzione permanente, in altri termini, a non arrestarsi a nessuna delle fasi raggiunte, a non fermarsi sino alla completa trasformazione della società, sino all'eliminazione finale delle differenze di classe [...].»*

Allo stesso modo ci pare alquanto singolare che il KKE neghi non solo la terza distinzione, ma anche la seconda, che è precisamente il tipo di rivoluzione attraverso cui in Unione Sovietica si è giunti alla dittatura del proletariato. Il compagno Stalin, nella sua lotta contro il trozkismo, caratterizza la tesi della rivoluzione permanente come *"la rivoluzione che non tiene conto dei contadini poveri quale forza rivoluzionaria"*. Il KKE nel suo tentativo maldestro di "criticare" gli errori della Terza Internazionale finisce per far proprie tesi di tipo bordighista, trozkista e

consigliarista secondo cui la rivoluzione si realizza unicamente nell'opposizione immediata tra capitale e lavoro, senza alcuna forma di alleanze di classe a seconda delle contraddizioni che l'imperialismo determina nei diversi stati.

Questo senza parlare del fatto che la stessa definizione della contraddizione tra borghesia e proletariato come contraddizione tra "capitale e lavoro" risulta profondamente errata poiché identifica gli interessi relativi alla conduzione dello Stato sul piano politico-strategico della borghesia, con la politica economica dei governi borghesi e gli interessi dei vari raggruppamenti imprenditoriali, negando così la diversità strutturale tra il livello relativo all'esistenza e all'operato statale e quello relativo al conflitto economico-sindacale tra lavoratori e capitalisti. Una negazione che si ritrova sia nelle classiche

posizioni relative alle tesi revisioniste circa la natura dello Stato borghese, che in quelle del sindacalismo-rivoluzionario o dell'operaismo teorico.

Continua il KKE:

*«L'imperialismo fu identificato erroneamente con una forma di politica estera violenta che caratterizzava alcuni Paesi - i più forti - sebbene il sistema imperialista comprendesse decine di Paesi (il capitalismo monopolista si era creato anche in Cina e in Brasile). Al tempo stesso, la caratterizzazione di questi ultimi come Paesi dipendenti non teneva conto degli interessi che legavano la borghesia straniera a quella locale.»*

Nell'affrontare questa questione, il KKE fa riferimento alla propria tesi della *"piramide imperialista"*, sostenendo che si tratti della concezione leninista di imperialismo. Secondo questa tesi, l'imperialismo non sarebbe da identificare erroneamente come un pugno di paesi rispetto ai restanti paesi dipendenti e aggrediti, ma come un sistema piramidale nel quale

ogni paese opera in grado diverso, quindi sempre in parte in modo imperialista, a seconda della sua posizione nella piramide.

Questa tesi contiene formalmente un lato corretto quando afferma che l'imperialismo non si identifica con dei singoli paesi ma si identifica con la fase suprema e finale del capitalismo. Se non si riconosce questo fatto, si finisce inevitabilmente nel revisionismo e nell'opportunismo, e si finisce inevitabilmente per proporre "alleanze anti-imperialiste" che altro non sarebbero che fronti inter-classisti, che subordinano i comunisti ad altre potenze imperialiste o a governi borghesi e reazionari.

Si tratta però appunto solo di un riconoscimento formale, di carattere scolastico e quindi dogmatico, che non svolge un vero ruolo nella definizione e nella linea del KKE poiché è evidente che il riconoscimento delle tesi sull'imperialismo di Lenin è incompatibile con le tesi del KKE, che vanno nella direzione della teoria apologeta e revisionista dell'"imperialismo" come "capitalismo organizzato su scala planetaria", ossia dell'imperialismo come "superimperialismo"

Nell'affermare le sue tesi sull'imperialismo il KKE è portato quindi ad appiattire le differenze tra i diversi paesi imperialisti, tra i paesi imperialisti e gli stati di pendenti o, meglio, a "capitalismo burocratico", e conseguentemente a fare affermazioni paradossali secondo cui alleanze come l'ALBA, il MERCOSUR o i BRICS sarebbero alleanze imperialiste dello stesso livello della NATO, dell'UE ecc. Questo mentre rappresentano in parte processi di sviluppo del "capitalismo burocratico" e in parte la tendenza a una più diretta subordinazione di determinati paesi oppressi all'imperialismo russo e al socialimperialismo cinese. La definizione di "piramide" accentua in modo revisionista il carattere unitario dell'imperialismo, ignorando il suo carattere contraddittorio. Da cui la negazione della particolare rilevanza per lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale della

contraddizione tra paesi imperialisti e paesi oppressi. Questa negazione dunque evidenzia la paradossale sintonia tra le posizioni del KKE e quelle di tendenze come il trotskijsmo, il bordighismo, il consigliarismo e l'operaismo teorico.

Il KKE finisce dunque per identificare erroneamente l'imperialismo con la semplice presenza del monopolio, ovvero accentuando un solo lato dell'analisi leninista dell'imperialismo e ignorando quello relativo alla spartizione del mondo tra complessi monopolistici e nazioni imperialiste. In questo senso è errato identificare semplicemente i BRICS o il gruppo di Shangai come alleanze imperialiste, in quanto sono appunto raggruppamenti, tra Stati caratterizzati da rapporti economici di diverso tipo, subordinati all'imperialismo russo e cinese.

Facendo proprio questo tipo di tesi, il KKE finisce inoltre per negare un'altra caratteristica fondamentale dell'imperialismo, ovvero il suo carattere putrescente, parassitario e decadente. Il KKE attribuisce all'imperialismo un carattere espansivo che era proprio solo del capitalismo pre-imperialista dei tempi di Marx. La teoria della "piramide imperialista" è infatti indissolubilmente connessa a quella socialdemocratica di sinistra, che concepisce come caratteristica di fondo dell'imperialismo una certa capacità di sviluppo organizzato, con la conseguenza di negare anche la teoria della crisi generale del capitalismo.

Per il KEE sarebbero così giunti allo stadio imperialista dunque non solo paesi come la Russia e la Cina (che vi sono giunti solo in rapporto ad un processo di destrutturazione, da parte dei revisionisti moderni, dell'economia socialista con la relativa trasformazione in capitalismo monopolistico di Stato), ma anche paesi come l'Iran, l'Arabia Saudita, il Brasile, il Messico, ecc.

Per tornare al nostro discorso, l'Internazionale Comunista considerava di fondamentale importanza la contraddizione tra gli stati imperialisti e gli

stati dipendenti e coloniali. Non nel senso che questo determinasse automaticamente un carattere progressivo o rivoluzionario delle borghesie di quei paesi, ma nel senso che l'Unione Sovietica e i partiti comunisti di quei paesi attraverso una politica di fronte potevano intervenire attivamente per dirigere le lotte democratiche e nazionali, guidandole verso il socialismo.

È stato però Mao che ha indicato organicamente come bisognasse interpretare la questione del "capitalismo monopolistico" nei paesi coloniali e semicoloniali, caratterizzati da profonde sopravvivenze semifeudali. Per es., rispetto alla Cina di quegli anni, afferma:

*"Questo capitale monopolistico, combinato con il potere statale, si è trasformato in capitalismo monopolistico di Stato. Strettamente legato all'imperialismo straniero e, in Cina, alla classe dei proprietari terrieri e ai contadini ricchi di vecchio tipo, è divenuto capitalismo monopolistico di Stato dei compradores e del feudalesimo. Questa è la base economica del regime reazionario di Chiang Kai-shek." (La situazione attuale e i nostri compiti)*

Questo tipo di capitale monopolistico di cui parla Mao non può ovviamente essere interpretato allo stesso modo di quello dei paesi imperialisti. Esso è un capitale burocratico e semi-feudale, legato all'imperialismo straniero e che opprime non solo il proletariato e i contadini ma anche la piccola e, in parte, la media borghesia. Il PCC in linea con tale analisi dunque realizzò un fronte a egemonia operaia con tutte queste classi, conducendo vittoriosamente la rivoluzione di Nuova Democrazia e iniziando più tardi anche la transizione al socialismo.

Invece il KKE, che si dichiara preoccupato del revisionismo, cerca rifugio in una teoria astratta e unilaterale, da poter applicare indipendentemente a qualsiasi paese. In questo modo però finisce per negare la dialettica

materialista, e in ultima analisi lo stesso marxismo-leninismo che sostiene di difendere, svuotandolo di tutti suoi contenuti effettivi.

## Contro la democrazia popolare, per il settarismo e il comunismo di sinistra

Il KKE afferma: «*Valutiamo negativamente il fatto che «dopo l'invasione dell'URSS da parte della Germania fascista, l'Internazionale Comunista modificò la sua posizione riguardo alla natura della guerra, che definì come guerra antifascista, affermando che "l'attacco fondamentale si indirizza ora contro il fascismo..." e che "nella fase attuale non invochiamo il rovesciamento del capitalismo nei vari Paesi, né una rivoluzione globale (...) da questa lotta non dobbiamo escludere i settori della piccola borghesia, degli intellettuali e della classe contadina che appoggiano apertamente il movimento di liberazione nazionale. Al contrario, dobbiamo conquistarne l'alleanza, e noi comunisti dobbiamo essere parte di questo movimento, costituendone il nucleo dirigente".*

*... Queste posizioni sottovalutavano il fatto che il carattere della guerra è determinato dalla classe che la scatena e dalla causa per cui la combatte, a prescindere dal fatto che si tratti inizialmente o in un dato momento di una guerra difensiva o offensiva. La lotta contro il fascismo e per la liberazione dall'occupazione straniera, per i diritti e per le libertà democratiche, fu così separata dalla lotta contro il capitale.*»

Il KKE anche in questo caso fa proprie le tesi trotskijste e bordighiste. La conseguenza è che in questo modo si tende a mettere in discussione che l'URSS dovesse lavorare alla costruzione di un fronte antifascista internazionale contro le potenze imperialiste che avevano intrapreso la strada del fascismo contro il proletariato e le masse popolari di diversi paesi del mondo, e la guerra di aggressione alla Spagna, all'URSS, alla Cina e ad altri paesi europei.

La Seconda Guerra Mondiale non poneva all'ordine del giorno il problema della rivoluzione socialista. Ciò che poneva era però il problema dell'abbattimento del fascismo, abbattimento che non si sarebbe potuto realizzare se non in una forma rivoluzionaria. La Terza Internazionale indicava nel blocco popolare con le classi popolari e piccolo borghesi, diretto dal proletariato e dai partiti comunisti, la linea rivoluzionaria generale. Quindi di per sé la lotta contro il fascismo e per la democrazia era pensata in funzione del passaggio del potere statale dalla borghesia al blocco popolare ad egemonia proletaria, dunque come una forma determinata della dittatura del proletariato. Tutto il contrario della rinuncia alla lotta contro il capitalismo di cui parla il KKE.

Con la vittoria di Stalingrado divenne chiaro che il nazifascismo era destinato alla sconfitta e che il socialismo avrebbe potuto, a quel punto, avanzare impetuosamente nel mondo. La linea della lotta contro la guerra di aggressione nazi-fascista è stata anche quella che, concretamente, ha aperto la strada alla rivoluzione proletaria. Questa linea della Terza Internazionale, dell'URSS, di Stalin e della Cina di Mao, ha dimostrato di essere valida, mentre quella dei troskijsti e dei bordighisti ha dimostrato di essere un ostacolo e di tradursi in un supporto di fatto al fascismo internazionale. Con il fatto che l'Unione Sovietica e i partiti comunisti individuassero in quel momento la contraddizione principale nel fascismo, non è stato messo in discussione il carattere del sistema imperialista ma, all'opposto, si è partiti da una corretta valutazione della situazione internazionale.

Invocare una guerra contro tutti o un astratto rovesciamento del capitalismo non avrebbe consentito ai partiti comunisti e all'Unione Sovietica di sfruttare due tipi di contraddizioni su cui un partito comunista può far leva per giungere alla rivoluzione proletaria e al

socialismo: 1) i conflitti tra le classi non proletarie 2) i conflitti e le contraddizioni tra gli stati borghesi e gli stati imperialisti.

L'adeguata riuscita di un processo rivoluzionario non dipende dalla coerenza meccanica tra le dichiarazioni di un partito comunista e il programma massimo del socialismo e del comunismo, come invece sostengono trotskijsti e bordighisti, ma dal fatto che questo partito si fonda su una teoria marxista-leninista (oggi marxista-leninista-maoista) specificata nazionalmente ed è quindi in grado di adottare le giuste e flessibili linee tattiche come quelle citate sopra.

Inoltre anche nella determinazione del carattere della guerra non incide unicamente la classe. Vi sono guerre imperialiste condotte da potenze imperialiste contro stati capitalisti più arretrati o semi-feudali, esattamente come le guerre degli Stati Uniti contro l'Afghanistan e l'Iraq. Se si manifestano guerre di questo genere, è chiaro che un partito comunista non può adottare le stesse strategie che adotterebbe nel caso di una guerra inter-imperialista. Perché nel primo caso si parla effettivamente di una guerra di aggressione, nel secondo caso invece di un confronto tra due potenze imperialiste.

*«Sulle contraddizioni presenti nella linea dell'IC riguardo al carattere della seconda guerra mondiale influirono inoltre le ambizioni dell'URSS in termini di politica estera e il tentativo di difenderla da una guerra imperialista.»*

Il KKE qui introduce, ancora una volta, elementi di trozkismo facendo quasi intendere che nell'Unione Sovietica sotto Stalin, ovvero sotto la dittatura del proletariato, vi potessero essere ambizioni egemoniche che si possono riscontrare solo nei paesi

imperialisti o nei paesi socialimperialisti corrotti dalle dirigenze revisioniste.

Non si può fare questa affermazione senza cadere nel revisionismo. Questo fatto, citato dal KKE come fosse un semplice "errore" da correggere, rappresenterebbe da parte dell'URSS una palese violazione dell'internazionalismo proletario e quindi sarebbe riconducibile solo alla presenza, già sotto Stalin, di elementi di revisionismo o, come affermano i trozkisti, di "bonapartismo".

Sulla seconda questione, ovvero sulle necessità di difesa dell'URSS, ebbene questa non può essere considerata solo come una semplice necessità di politica estera. Essa era all'epoca una necessità dell'intero MCI. Il crollo dell'Unione Sovietica sotto il nazismo avrebbe significato per l'MCI un arretramento su tutti i fronti.

Se per i comunisti questa, all'epoca, era vista come una questione cruciale, essa però non comportava nessun obbligo e nessun serio ostacolo per gli altri partiti comunisti nella determinazione della loro politica nazionale. Anzi, la guerra anti-fascista permetteva agli altri partiti comunisti di mettere in pratica nella guerra partigiana una seria politica di fronte attorno al loro partito e di realizzare una rivoluzione democratico-popolare che, se non comportava il rovesciamento immediato del capitalismo, creava le decisive premesse per tale esito, come si può vedere per esempio nelle rivoluzioni in Albania, Ungheria, Bulgaria, ecc.

## Concezioni trozkiste sullo scioglimento dell'Internazionale

### Comunista

*«La decisione di sciogliere l'IC, che fu presa durante lo sviluppo e il culmine del conflitto, non contribuì a promuovere la lotta operaia e popolare contro il fascismo, in collegamento con la guerra contro ciò che lo aveva generato - cioè il capitalismo. Tale decisione era in totale contraddizione con i principi che erano stati alla base della fondazione della I Internazionale, istituita quando non esistevano ancora partiti comunisti. Era in contraddizione con*

*lo spirito e con la lettera del Manifesto del Partito Comunista e con il principio dell'internazionalismo proletario, così come con le ragioni che avevano portato alla fondazione dell'IC stessa. "...“[La decisione di scogliere l'IC] contribuì all'intensificarsi delle pressioni esercitate da tutte le classi borghesi sui partiti comunisti, proprio in un periodo in cui la guerra stava scuotendo profondamente non soltanto la borghesia stessa, ma anche la proprietà capitalista, a causa delle distruzioni provocate dalle operazioni militari. Tale decisione non preparò i movimenti operai per il contrattacco in condizioni di crisi del potere borghese - nella sua incarnazione fascista o meno -, proprio in un momento in cui il prestigio dell'URSS e l'ammirazione di milioni di persone per le imprese compiute dal popolo sovietico e dall'Armata Rossa avevano raggiunto livelli elevatissimi, e l'influenza e il prestigio dei partiti comunisti erano notevolmente aumentati grazie al loro ruolo-guida nella lotta antifascista e di liberazione nazionale.»*

La questione dello scioglimento dell'Internazionale Comunista è uno di quei pretesti che solitamente i trozkisti, i bordighisti, i consigliaristi utilizzano per attaccare Stalin e il marxismo-leninismo (oggi maoismo) e per difendere le loro concezioni astratte che si richiamano ad una presunta lettura "originaria" di

Marx e Lenin. È singolare vedere come un partito che si dichiari marxista-leninista riproponga in toto gli stessi argomenti affermando nello stesso tempo di voler difendere Stalin e il suo operato.

Confrontiamo questa lunga citazione, con altre due citazioni, una di Mao e l'altra di Zdanov, che rispetto a Mao dovrebbe rientrare maggiormente nelle grazie del KKE[10]

10Infatti è noto che il KKE non ha una buona opinione di Mao e del maoismo, riprendendo vecchie accuse di stampo revisionista secondo cui Mao e il PCC

*«Uno dei principi del marxismo-leninismo è che le forme dell'organizzazione rivoluzionaria devono essere adattate alle necessità della lotta rivoluzionaria. Se una forma di organizzazione non è più rispondente alle necessità della lotta, allora questa forma di organizzazione deve essere abolita» (Mao)*

*«L'Internazionale Comunista era stata fondata dopo la prima guerra mondiale, quando i partiti comunisti erano ancora deboli, quando il legame tra la classe operaia dei diversi paesi mancava quasi completamente e i partiti comunisti non avevano ancora dei dirigenti del movimento operaio universalmente riconosciuti. I meriti dell'Internazionale Comunista consistono nell'aver stabilito e consolidato i legami tra i lavoratori dei diversi paesi, nell'aver elaborato le questioni teoriche del movimento operaio nelle nuove condizioni del suo sviluppo nel dopoguerra, nell'aver fissato le norme comuni di agitazione e di*

*propaganda del comunismo, e nell'aver facilitata la formazione dei dirigenti del movimento operaio. Così, sono state create le condizioni per la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa. Tuttavia con la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa, la direzione di questi partiti, da parte di un unico centro, diveniva impossibile e inadeguata. In conseguenza, l'Internazionale Comunista, da fattore che aveva reso possibile lo sviluppo dei partiti comunisti, si cominciava a trasformare in fattore che frenava questo sviluppo. La nuova fase nello sviluppo dei partiti comunisti esigeva nuove forme di legame tra i partiti. Queste circostanze hanno determinato la*

---

avrebbero "diviso il movimento comunista internazionale" e definisce il maoismo come una corrente "piccolo-borghese" e "estremista" che attaccava l'Unione Sovietica.

*necessità di sciogliere l'Internazionale Comunista e di organizzare nuove forme di collegamento tra i partiti.» (Zdanov)*

Secondo il KKE invece si sarebbe dovuto continuare a tenere in piedi l'IC solo sulla base di ciò che affermavano, in una fase storica diversa, Marx e Lenin, senza minimamente tenere conto dei mutamenti nella situazione concreta. Questo mutamento della situazione concreta ha portato alla fondazione del Cominform, che poteva funzionare come strumento di comunicazione e di unione fra i diversi partiti comunisti senza diventare un freno nello sviluppo degli stessi.

Ed anche la tesi secondo cui questo scioglimento avrebbe comportato addirittura un indebolimento del movimento comunista è completamente anti-storica. Come dice anche il compagno Zdanov, dopo lo scioglimento dell'IC si è avuta la rivoluzione di Nuova Democrazia in Cina, la rivoluzione in Corea e le rivoluzioni democratiche popolari in Albania, Polonia, Ungheria e altri paesi. Analogamente, se avesse avuto una linea corretta, in Italia il PCI avrebbe potuto sviluppare la resistenza antifascista secondo il principio marxista-leninista della rivoluzione ininterrotta, trasformandola così in una rivoluzione per l'instaurazione della Democrazia popolare sulla via del socialismo. L'URSS in quel momento svolgeva non solo un ruolo d'avanguardia rispetto alla salvaguardia dell'URSS e alla lotta per il socialismo, ma anche un ruolo propulsore nel movimento di liberazione nazionale.

Il KKE vorrebbe attribuire allo scioglimento dell'IC la diffusione del revisionismo e dell'opportunismo in numerosi partiti comunisti. Viceversa, la costruzione e lo sviluppo dei partiti comunisti in quegli anni spesso egemoni nei fronti antifascisti o comunque dotati di significative forze partigiane e di embrioni di eserciti popolari, rendeva la Terza Internazionale, che sino ad allora aveva funzionato almeno tendenzialmente come un partito mondiale, un ostacolo all'ulteriore

sviluppo della rivoluzione. Sono invece le dirigenze revisioniste e opportuniste di partiti come il PCI e il PCF che hanno portato, nei rispettivi paesi, al fallimento di questa corretta impostazione.

## Sull'erronea strategia internazionale del KKE

Ma d'altronde questo articolo del KKE non è certo una dotta dissertazione accademica. Come abbiamo visto dall'analisi del KKE, emergono diverse idee di fondo su come riproporre oggi il lavoro internazionale dei comunisti. Queste idee di fondo si ritrovano in maniera schematica alla fine di questo articolo.

Il KKE parla della necessità di svolgere una lotta politico-ideologica all'interno del "movimento comunista internazionale". Allo stesso modo però non sembra prendere seriamente la necessità di questa lotta. Attribuisce infatti ad errori e non ad importanti deviazioni ideologiche di fondo diverse posizioni di alcuni partiti revisionisti, come ad esempio le posizioni sul socialismo di mercato in Cina o la partecipazione a governi borghesi di sinistra o di centro-sinistra.

In questo senso fraintende e maschera il carattere di classe dell'opportunismo e la necessità per i partiti comunisti di separarsi dai partiti revisionisti e opportunisti, soprattutto in una fase come questa dove i partiti comunisti sono molto piccoli e deboli. Ovviamente non tutte le differenze tra partiti sono deviazioni ideologiche; alcuni sono effettivamente errori di ignoranza o mancata comprensione e in tal caso non vanno trattati sullo stesso piano. Ma per condurre efficacemente una lotta internazionale bisogna che vi sia una fondamentale unione di intenti fra i partiti comunisti e la condivisione di diverse concezioni ideologiche di fondo. Altrimenti anche criticandoli si fornirà legittimità ai partiti revisionisti e si darà loro la possibilità di influenzare il movimento comunista internazionale.

Risulta invece che all'interno dell'Iniziativa Comunista Europea, che il KKE definisce tra le sue principali iniziative nel senso di un coordinamento internazionale dei partiti comunisti, vi siano partiti che solo a parole si definiscono comunisti, ma che nei fatti sono apertamente reazionari e social-sciovinisti. Un esempio è il Partito dei Lavoratori Ungherese, che propone di bloccare l'immigrazione clandestina, o il Partito Comunista di Rizzo, che ormai da anni si è avviato sulla strada di una degenerazione di destra e reazionaria.

Se infatti il KKE traesse veramente insegnamento dall'Internazionale Comunista si separerebbe da questi partiti per evitare di diffondere la loro nefasta influenza social-sciovinista, esattamente come la Jugoslavia revisionista di Tito fu espulsa dal Cominform. Questo lavoro sarebbe facilitato anche dall'influenza piuttosto risibile che questi partiti hanno nei loro paesi. Invece il KKE sembra difendere l'idea che tramite un "confronto di idee" di tipo quasi liberale-borghese sia possibile mutare la natura di fondo di questi partiti, senza la necessità di una vera lotta politica-ideologica ed organizzativa di fondo contro le deviazioni reazionarie e revisioniste.

Dopo tutto ciò dunque diviene abbastanza evidente il ruolo nefasto del KKE all'interno del movimento comunista internazionale. Esso da una parte contribuisce a diffondere concezioni trozkiste e estremiste sulla natura dell'Internazionale Comunista e sulla politica del compagno Stalin, dall'altra le utilizza per sviluppare tra i comunisti una strategia egemonistica e per conciliare gruppi e forze comuniste con diverse organizzazioni revisioniste, cosa che è poi in palese contraddizione con la sua strategia estremamente chiusa e settaria nel proprio paese.

Il KKE si rivela dunque come un partito eclettico, che intende la scienza e il marxismo-leninismo in senso quasi liberale-borghese, criticando alcune concezioni e buttandone via altre, senza cogliere il marxismo-leninismo

come un processo di sviluppo e quindi negando il maoismo come terzo stadio del marxismo-leninismo. e quindi negando di fatto il marxismo-leninismo.

# PARRICIDI MANCATI. IL FANTASMA DI RIZZO E IL BORDIGHISMO DIETRO LE AMBIGUITÀ SULL'ANTIFASCISMO DA PARTE DEL CC DEL FGC

[22 GENNAIO 2023]



## INDICE

1. Introduzione
2. Lessico sociologistico e giornalistico
3. Come prendersi gioco
4. dell'antifascismo
5. Le concezioni trotskijste del FGC sulla piccola borghesia
6. Economicismo e questione del Partito
7. Invito di Nuova Egemonia ai compagni del FGC per un confronto tra le differenti posizioni

## Introduzione

Il 7 settembre il CC del FGC pubblicizzava la seguente risoluzione "*Sulla caduta del governo Draghi e le elezioni di settembre*"[11]. A questo documento, accogliendo l'invito della risoluzione del CC al confronto tra i comunisti rispondevamo il 3 ottobre con la *"Lettera aperta in otto punti ai Compagni del FGC"*[12].

A distanza di alcuni mesi, il 15 dicembre, il CC del FGC ha emesso un ulteriore risoluzione "*Il governo Meloni e il ruolo dei comunisti in questa fase*" [13] che entra nel dettaglio su varie questioni che nel precedente documento rimanevano sullo sfondo.

Come Nuova Egemonia rileviamo come non solo non vi sia in questo documento un superamento delle precedenti posizioni affini al movimentismo sindacalista bordighista, ma come riemergano tutta una serie di limiti e di superficiali concezioni ereditate dal precedente periodo di collaborazione col Partito Comunista di Rizzo, periodo che da parte del CC del FGC non è stato mai sottoposto ad un adeguato bilancio autocritico.

## Lessico sociologistico e giornalistico

La risoluzione più che l'analisi di un'organizzazione comunista

in certi punti sembra un editoriale di Repubblica. Si afferma che

---

11 http://www.gioventucomunista.it/sulla-caduta-del-governo-draghi-e-le-elezioni-di-settembre-risoluzione-del-comitato-centrale-del-fgc/

12 https://nuovaegemonia.com/2022/10/02/lettera-aperta-in-otto-punti-ai-compagni-del-fgc/

13 http://www.gioventucomunista.it/il-governo-meloni-e-il-ruolo-dei-comunisti-in-questa-fase-risoluzione-del-comitato-centrale-del-fgc/

il centro-destra è *"una coalizione che, pur attingendo da decenni allo stesso bacino elettorale, è ormai lontana dalla tradizione dei partiti liberal-popolari ed è piuttosto egemonizzata dalla destra nazionalista" (vedi nota 3)*.

La definizione di liberal-popolare è una definizione tratta dalla sociologia borghese, e fa riferimento ad esponenti politici come De Gaulle, Adenaeur o Margareth Tatcher che guidavano formazioni politiche estremamente reazionarie, caratterizzate dall'anti-comunismo e anche dal nazionalismo. La definizione del FGC sembra quasi ricalcare l'idea comune di una "buona destra" contrapposta all'attuale destra "populista" e "nazionalista".

In questo senso la definizione del governo Meloni come "reazionario" e "nazionalista" non ci aiuta più di tanto a distinguerlo dalle altre forze politiche. Anche forze socialfasciste come il PD o populiste come i 5 Stelle hanno fatto proprie tematiche reazionarie e nazionaliste, senza trascurare di imbrogliare le carte quando la campagna questa o quella elettorale richiedeva anche la ricerca del consenso di fasce di elettori di elettori collocati maggiormente a "sinistra". Rimaniamo qui su definizioni meramente esteriori e intellettualistiche.

Questo lessico serve infatti a nascondere il fatto che per il FGC non ci sono in realtà sostanziali differenze tra questo governo o quelli precedenti. La stessa definizione del governo Meloni come reazionario sembra volta semplicemente a non rompere con differenti settori di movimento che si sono mobilitati contro il governo.

La vera sostanza della questione risiede invece proprio nell'individuazione di quello che differenzia il governo Meloni dai precedenti governi. Qui nella risoluzione del CC, non troviamo nulla se non delle vaghe ed ambigue definizioni.

Addirittura si fa riferimento a definizioni come "post-fascismo", definizioni che gli stessi fascisti e i liberali utilizzano per negare la continuità di forze come Fratelli d'Italia e prima Alleanza Nazionale con l'MSI e il regime fascista mussoliniano.

Questa definizione, fatta propria dal FGC, non è casuale ma pienamente in linea con una sottovalutazione di fondo della pericolosità del governo Meloni. A questa sottovalutazione corrisponde il richiamo agli interessi di classe sul piano economico-rivendicativo. Quindi con un riferimento alla classe concepita in maniera riduttiva come dato semplicemente sociologico e non come necessaria esplicitazione di una linea politica generale per il proletariato. Il FGC confonde l'analisi di classe con il semplice richiamo di tipo grossolanamente materialista al fatto che il governo continua a garantire gli interessi corporativi dei padroni.

Il FGC, continuando su questa linea, ci fa poi sapere che il governo Meloni si pone al "servizio dei padroni" così come tutti gli altri governi precedenti. Ritenendo così, evidentemente, di contribuire a fornire una valutazione critica dell'operato del governo in carica. In realtà in questo modo non si dice nulla di realmente utile alla comprensione dell'attuale situazione politica.

Ogni governo, nel nostro paese, a partire dagli inizi del secolo scorso, ha sempre rappresentato gli interessi della borghesia ed è intervenuto, in una forma o nell'altra, per sostenere i padroni sul piano legislativo rispetto ai loro stessi interessi economici immediati. Rilevare questo dato non significa ovviamente fare una reale analisi di classe delle continuità e delle differenze, a volte assolutamente rilevanti, che intercorrono tra governo e governo.

Nel documento del CC del FGC manca proprio un'analisi di come il governo Meloni si differenzi, per quanto attiene la dimensione della

politica e del rapporto con lo Stato rispetto agli altri governi della borghesia.

Queste posizioni che negano il problema della democrazia e la necessità dell'egemonia dei comunisti, sono sempre state proprie del bordighismo che non a caso ha sempre ambiguamente sottovalutato la questione della lotta contro il fascismo ed ha sempre considerato la lotta rivoluzionaria per la democrazia e l'antifascismo come forme di opportunismo.

La questione del governo riguarda in primo luogo la politica, quindi la questione delle direttrici strategiche perseguite dal grande capitale monopolistico e la relativa capacità dei vari schieramenti di governo di un operare conforme a tali direttrici in grado di realizzare il massimo consenso possibile nel rapporto con le altre frazioni borghesi e nell'esercizio del dominio egemonico sul proletariato e le masse popolari. Questo deriva dal fatto che lo Stato borghese, secondo la teoria marxista, esiste proprio per conciliare più o meno forzosamente, nell'interesse della classe dominante, i rapporti con le altre classi. Questa dimensione non si riduce affatto alla politica economica e non corrisponde meccanicamente agli interessi dei padroni. La borghesia in quanto classe dominante definisce, su un piano più in generale, dei piani politici di carattere strategico che possono anche comportare in alcuni casi scelte contradditorie rispetto agli interessi immediati, e quindi corporativi, dei padroni.

Proprio rispetto al problema della gestione politica dell'attuale situazione critica si scontrano diversi schieramenti politici che concorrono per rappresentare nel modo più efficace sotto il profilo egemonico le direttrici strategiche del grande capitale monopolistico, il quale a sua volta deve garantire la tenuta del blocco dominante e quindi delle diverse frazioni della stessa grande borghesia.

E rispetto a tutto questo che va individuata ed evidenziata la differenza tra i precedenti governi delle "Larghe Intese" ed il governo Meloni, non

certamente per un "ritorno della politica"[14] che c'è sempre stata o in un nazionalismo[15], che il FGC intende per lo più solo in termini sovrastrutturali, utilizzato per narcotizzare gli operai rispetto al conflitto di classe[16].

## Come prendersi gioco dell'antifascismo

Il FGC deride la lotta antifascista degli studenti della Sapienza, affermando che non concedere la parola a membri di FDI in quanto fascisti sarebbe *"sintomo di dissociazione dalla realtà politica, sociale e culturale dell'Italia in cui viviamo"*[17]. Il FGC afferma questo sulla base di una sua particolare e ben precisa definizione di fascismo *"definita scientificamente in decenni di elaborazioni e analisi del movimento operaio italiano e internazionale"*[18]. Il FGC si guarda bene, nel testo in questione, dal fornire anche un solo elemento di questa elaborazione "scientifica".

---

14 "Il governo Meloni apre una nuova fase. Inaugura un "ritorno alla politica" nella gestione capitalistica in Italia chiudendo nel cassetto - almeno per ora - il periodo dell'unità nazionale" (Il governo Meloni..., citato).

15 Un "governo più a destra della storia repubblicana, di natura apertamente nazionalista" (Il governo Meloni..., citato).

16 "...il nazionalismo diventa per la borghesia la chiave di volta per un'uscita dalla crisi in direzione reazionaria. Ma al netto di tutto questo, non bisogna mai dimenticare che le premesse più basilari di questa ideologia, che stanno nella negazione dell'esistenza delle classi sociali..." (Il governo Meloni..., citato).

17 "Sbaglia chi, da sinistra, pensa che contro il governo Meloni si possa giocare la partita sul terreno dell'antifascismo"... "Contestare i partiti di governo e i loro esponenti, come il FGC ha fatto alla Sapienza di Roma, è giusto e necessario. Pensare di farlo dicendo che "non sono legittimati a parlare in quanto fascisti" mentre vincono le elezioni con il 40%, è invece sintomo di dissociazione dalla realtà politica, sociale e culturale dell'Italia in cui viviamo. Su questo terreno si è già sconfitti" (Il governo Meloni..., citato).

18 "Da comunisti pensiamo che il fascismo sia una cosa ben precisa, definita

Come novelli Sherlock Holmes e spinti da intellettuale curiosità, abbiamo dunque dovuto cercare nei documenti ufficiali del FGC qualche traccia di questa profonda e "marxista-leninista" definizione del fascismo. Purtroppo non ci è permesso accedere ai documenti del magistrale "III Congresso Nazionale del 9-12 giugno" perché a distanza di sette mesi il FGC non ha ancora pubblicato nessuno di questi documenti congressuali. Ci auguriamo che i compagni del FGC non facciano attendere ancora a lungo queste analisi. Nel frattempo ci siamo dovuti basare sui documenti del II Congresso del FGC del 2016 [19]. Chiediamo ai compagni di correggerci se la loro analisi ha subito degli sviluppi rispetto ad allora.

Il FGC afferma in questo documento di basarsi sulla *"definizione che diede la Terza Internazionale, con Dimotrov e Togliatti (SIC!)"*. Lasciando perdere il riferimento ad un arci-revisionista come Togliatti da parte di un'organizzazione che si definisce marxista-leninista, abbiamo deciso di confrontare le concezioni della Terza Internazionale e del suo VII Congresso con quelle che il FGC sembra fornire in questo testo.

Il FGC afferma che Fratelli d'Italia e le altre forze politiche alleate non sarebbero fasciste perché *"vincono le elezioni con il 40%"*. Non faremo riferimento alle nostre parole di "dogmatici" marxisti-leninista-maoisti di

---

scientificamente in decenni di elaborazioni e analisi del movimento operaio italiano e internazionale. Le sue caratteristiche oggi non corrispondono né a quelle del governo Meloni né tantomeno a quelle dei partiti che lo compongono. Utilizzare l'accusa di fascismo indiscriminatamente contro ogni partito di destra e nazionalista, per quanto reazionario, ha come unico effetto quello di inflazionare questa categoria e rendere - ancora di più - le masse indifferenti al suo utilizzo" (Il governo Meloni..., citato).

19 http://www.gioventucomunista.it/wp-content/uploads/2021/05/FGC-Documento-2%C2%B0-Congresso.pdf

Nuova Egemonia, ma a quella di un marxista-leninista come Dimitrov per contrastare questa visione.

*"In alcuni paesi, prevalentemente là dove il fascismo non ha una base di massa estesa e dove la lotta fra i singoli gruppi nel campo stesso della borghesia fascista è abbastanza forte, il fascismo non si decide a liquidare senz'altro il Parlamento e lascia agli altri partiti borghesi e anche alla socialdemocrazia un certo margine di legalità."*

Il compagno Dimitrov sosteneva, evidentemente in modo ingenuo secondo la logica del CC del FGC, che non è la presenza o meno delle elezioni o del parlamento borghese a definire effettivamente il fascismo. Non potendo purtroppo poter contare sulla conoscenza delle posizioni del FGC, egli affermava che *"lo sviluppo del fascismo e la dittatura fascista stessa assumono forme diverse nei diversi paesi, a seconda delle condizioni storiche, sociali e politiche, nonché delle particolarità nazionali e della posizione internazionale dei singoli paesi."*

I comunisti marxisti-leninisti "dogmatici" della Terza Internazionale sostenevano che il fascismo ha una sua natura di classe, che è essenzialmente intrinseca al sistema imperialista e alla sua natura sempre più decadente e reazionaria. In base a questo, trova espressione nei vari paesi in maniera molto diversa: può anche convivere con il parlamentarismo come vediamo in India o in Brasile. Certo, il FGC direbbe agli ingenui comunisti brasiliani che Bolsonaro non è fascista, visto che ha vinto le elezioni con ben più del 40%!

Spulciando ulteriormente il documento del II Congresso del FGC abbiamo ottenuto una definizione più particolareggiata di fascismo.

*"Sappiamo che il fascismo agli inizi partì con un programma diverso, fortemente anti-sistema, ma l'elemento reazionario che portò alla presa del potere del fascismo, presupponeva l'esistenza di un forte movimento di classe*

*organizzato ed in ascesa, situazione che oggi non vediamo. Il sistema capitalistico non ha (ancora) bisogno dell'uomo forte e della dittatura perché per ora non c'è nulla da cui salvarsi! Questo chiaramente non vuol dire che tutto ciò non possa accadere in futuro. Solo che è troppo presto per saperlo con certezza*" (vedi nota 9).

Dobbiamo ammetterlo, abbiamo cercato e cercato all'interno del documento di Dimitrov, ma non abbiamo trovato alcuna definizione di fascismo come reazione ad un movimento di classe in ascesa, come "uomo forte" e "dittatura". Abbiamo invece trovato quest'altra importante affermazione di Dimitrov:

*"prima della instaurazione della dittatura fascista, i governi borghesi passano, ordinariamente, attraverso un serie di tappe preparatorie ed applicano una serie di misure reazionarie, le quali favoriscono direttamente l'andata del fascismo al potere.* ***Chi non lotta durante queste tappe preparatorie contro le misure reazionarie della borghesia e contro il fascismo che si sviluppa, non è in grado di impedire, anzi facilita la vittoria del fascismo****"* (grassetto nostro)

Qui Dimitrov sta dicendo che non vi è solo questo o quel governo fascista, questa o quella forza politica fascista. Vi è innanzitutto un processo di fascistizzazione che nasce sul terreno stesso dell'imperialismo e che viene preparato dalla stessa politica della borghesia. Dimitrov sosteneva giustamente che l'andata del fascismo al potere significa la sostituzione della democrazia borghese con la dittatura terroristica aperta.

Questo processo di fascistizzazione non è affatto una cosa che *"non si possa sapere con certezza",* ma è un prodotto oggettivo del sistema imperialista e della sua inevitabile decadenza. Pertanto in primo luogo, che vi sia un regime fascista o meno, il problema del fascismo è sempre presente nell'epoca dell'imperialismo.

In secondo luogo nel nostro paese non c'è semplicemente il problema del fascismo, ma un concreto processo di fascistizzazione ormai irreversibile nel nostro paese e che trova espressione in numerosi fenomeni che possiamo osservare: la corporativizzazione dello stato e della società civile, le riforme elettorali in senso maggioritario, la concentrazione del potere negli esecutivi con relativo drastico smantellamento del ruolo della rappresentanza parlamentare, la riduzione dei consigli regionali, provinciali e comunali a funzioni burocratico-amministrative, il ruolo di organismi non elettivi espressione degli esecutivi dei vari paesi, come la Commissione Europea, il dominio della politica estera del nostro paese ad opera delle potenze occidentali egemoni (USA in primo luogo) e della Nato, un insieme di leggi e norme che rimandano ad un'articolata legislazione repressiva ed antidemocratica che non trova riscontro nei principali paesi europei, che sancisce ormai organicamente il passaggio a forme di dittatura aperta e dispiegata, tale da incidere non più solo selettivamente, ma anche su movimenti ed iniziative conflittuali di massa. Non ultimo, l'ascesa al potere di un governo organicamente erede di un partito apertamente fascista come l'MSI implicato in tutte le stragi di Stato ed i tentativi golpisti del nostro paese non può che essere un ulteriore evento da guardare con assoluta preoccupazione.

Dicendoci che l'attuale governo non corrisponde al fascismo degli anni 30' il FGC dice una banalità ovvia e scontata, un segreto di Pulcinella. Quelli che il FGC designa, confondendo le carte, come "post-fascisti", cercano di portare avanti le coordinate di un programma politica fascista nelle specifiche condizioni dell'Italia odierna. Questo non vuol dire che la sostanza del disegno non sia la medesima, ovvero quella di supportare e rilanciare il processo di fascistizzazione e corporativizzazione dello verso una dittatura borghese più aperta e dispiegata rispetto a quanto non avveniva coi governi delle Larghe Intese, che pure sono stati anelli

essenziali e complici di questo processo. Negare questo fatto, significa dal punto di vista teorico semplicemente negare completamente l'analisi marxista-leninista della questione del fascismo e dal punto di vista politico finire nel più assoluto riformismo se non in una collusione di fatto con quanto sta avvenendo.

Il CC della FGC, preso da boria e arroganza nel criticare gli altri, non si è accorto di essere caduto in posizioni ben più arretrate di quelle degli studenti della Sapienza, posizioni che convergono di fatto col moderno revisionismo, il rossobrunismo, il bordighismo ed il trotskijsmo che in nome della centralità delle lotte economiche arrivano a negare o sottovalutare il problema della lotta contro fascistizzazione nel nostro paese per una prospettiva di rivoluzione democratico popolare. In questo modo il Cc del FGC rischia persino di far sbandare a destra quello che può emergere come un movimento studentesco antifascista.

## Le concezioni trotskijste del FGC sulla piccola borghesia

Vediamo come Stalin e Lenin impostano il problema della piccola borghesia: *"Il problema delle masse lavoratrici della piccola borghesia, urbana e rurale, il problema di far passare queste masse dalla parte del proletariato è il più importante problema della rivoluzione proletaria. A chi darà il suo appoggio, nella lotta per il potere, la popolazione lavoratrice delle città e delle campagne: alla borghesia o al proletariato? Di chi sarà essa la riserva: della borghesia o del proletariato? Da ciò dipendono la sorte della rivoluzione e la solidità della dittatura del proletariato. Le rivoluzioni del 1848 e del 1871 in Francia furono sconfitte soprattutto perché le riserve contadine si schierarono dalla parte della borghesia. La Rivoluzione d'Ottobre ha vinto perché ha saputo strappare alla borghesia le sue riserve contadine, perché ha saputo conquistarle al proletariato, e il proletariato è stato in questa rivoluzione la sola forza capace di dirigere le*

*masse di milioni e milioni di lavoratori della città e delle campagne." (Stalin, La rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi)*

*«La dittatura del proletariato, è la forma particolare dell'alleanza di classe tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e i numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.), o la maggioranza di essi, alleanza diretta contro il capitale, alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento completo della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, alleanza che ha per scopo l'instaurazione e il consolidamento definitivi del socialismo». (Lenin, Prefazione all'edizione del discorso:*

*«Come s'inganna il popolo con le parole d'ordine di libertà e d'eguaglianza», vol. XXIV, p. 311).*

L'analisi marxista-leninista sulla questione della piccola-borghesia è abbastanza chiara. Le masse oppresse e sfruttate della piccola borghesia sono parte integrante delle masse popolari e come tali rappresentano le forze sociali che alleandosi con il proletariato e muovendosi sotto la sua egemonia possono garantire la vittoria della rivoluzione proletaria e l'instaurazione del socialismo. La piccola-borghesia non rappresenta affatto una massa compatta, gli strati superiori della piccola borghesia appartengono organicamente alla borghesia, quelli inferiori ed intermedi sono potenzialmente alleate del proletariato. Senza un partito del proletariato adeguatamente marxista-leninista-maoista questi strati ovviamente tenderanno a muoversi dietro alla borghesia o a cercare di proporsi come portatori di una prospettiva di cambiamento fondata su concezioni opportuniste di destra o di "sinistra".

Men che meno dunque si può parlare della piccola borghesia come di una classe omogenea politicamente ed ideologicamente, dotata cioè di una qualche coscienza di classe.

Il CC del FGC invece ci presenta la piccola-borghesia addirittura come una classe cosciente, capace di far valere i suoi interessi non solo contro il proletariato ma addirittura contro la grande borghesia, costretta a fargli concessioni per mantenere la "pace sociale". Addirittura si afferma che le misure del Governo Meloni sarebbero a vantaggio della piccola borghesia[20].

La piccola borghesia è una classe molto composita. Da una parte comprende diverse settori privilegiati legati alla media e alla grande borghesia e quindi nemici del proletariato. Ma comprende anche vasti settori di massa, classi lavoratrici non proletarie, lavoratori nei servizi, piccoli commercianti, ecc. In questo senso il governo Meloni, un governo che mira a candidarsi stabilmente al servizio del grande capitale, opera anche per rappresentare gli interessi dei settori privilegiati di piccola-borghesia e di alcuni settori di aristocrazia operaia. Pertanto affermare che la piccola borghesia sarebbe una classe cosciente a metà tra proletariato e grande borghesia significa ricadere in concezioni trozkiste, bordighiste contro cui già combatté la Terza Internazionale guidata da Dimitrov e Stalin. Secondo queste concezioni il fascismo non era espressione della grande borghesia, ma della piccola borghesia e di governi "bonapartisti" che stavano a metà tra borghesia e proletariato e che riuscivano ad imporsi sulla grande borghesia.

---

20 "Negli scorsi anni, durante l'emergenza pandemica, i movimenti contro le chiusure dei locali e quelli contro le vaccinazioni hanno mostrato una grande dinamicità della piccola borghesia e, più in generale la capacità di questi settori di porre le proprie rivendicazioni all'ordine del giorno del dibattito politico. La piccola borghesia è oggi la vera "cinghia di trasmissione" del consenso politico dei governi in Italia... È significativo, per questo, che tutte le misure che il governo Meloni annuncia in pompa magna... sono anche misure in favore della piccola borghesia" (Il governo Meloni..., citato).

Contro queste concezioni i marxisti-leninisti dell'epoca affermavano la necessità di strappare i settori più oppressi della piccola borghesia al fascismo tramite un'alleanza di classe guidata dai partiti comunisti e dagli operai coscienti. Questa concezione sta alla base della politica del Fronte Unico.

Disconoscere tutto questo significa negare la necessità di un Fronte con le altre classi oppresse non proletarie. Significa anche individuare nella piccola borghesia un nemico pari alla stessa borghesia e condannare quindi il proletariato ad un settarismo opportunista ed economicista che ha già negli anni e nei primi anni trenta si era contrapposto negli anni all'Internazionale Comunista, prima con la tendenza opportunista "di sinistra" di Kamenev e Zinoviev, e poi con l'alleanza capeggiata dai trotskijsti delle forze opportuniste di destra e di "sinistra" volta al rovesciamento del potere sovietico.

## Economicismo e questione del Partito

Questi pastrocchi concettuali del FGC derivano dalla profonda deviazione ideologica che attraversa questa organizzazione e che si esprime in un rifiuto di considerare le questioni dal punto di vista della di quella che Gramsci definiva come il terreno della "grande politica" ossia della lotta per la costruzione di un nuovo Stato e per la distruzione dello stato borghese reazionario.

Parlare oggi della lotta contro il fascismo significa infatti parlare di una questione di "grande politica", perché dal fascismo in Italia oggi non si esce senza una rivoluzione democratico popolare. Un terreno dunque scivoloso, quello della lotta contro il fascismo, per il CC del FGC. Non è un caso che dal testo emergano le classiche posizioni reazionarie bordighiste secondo cui la "pregiudiziale antifascista" sarebbe un ostacolo alla coscienza di classe.

Ciò risulta evidente quando si va ad analizzare la proposta del CC del FGC per quanto riguarda la costruzione del Partito. Inizialmente il FGC cerca di giustificare il suo economicismo affermando che oggi *"l'intervento dei settori politici nell'organizzazione della lotta 'economica' è funzionale all'esistenza stessa della mobilitazione."* In tal modo cerca di coprire e giustificare la sua arretratezza rispetto ai compiti politici-ideologici.

Afferma poi: *"La necessità di dedicare costantemente energie militanti all'organizzazione del conflitto di classe e degli stessi momenti di mobilitazione non è una giustificazione per trascurare la necessità di mettere in campo, contestualmente, un riferimento adeguato sul piano politico." (Il governo Meloni...,citato).*

In tal modo il FGC nega l'analisi di Lenin presente nel "Che Fare?", questo sulla base delle *"mutate condizioni"* odierne. Ma queste mutate condizioni non giustificano in alcun modo una simile concezione. Inoltre bisogna anche prendere in considerazione cosa si intende per *"intervento dei settori politici nelle mobilitazioni"*.

Si sa infatti, ed è lo stesso CC del FGC a confermarlo successivamente, che le attuali mobilitazioni economico-sindacali sono gestite essenzialmente o dal gruppo politico bordighista che opera dietro al SI Cobas o dalla Rete dei Comunisti che tiene insieme con una logica opportunista e frontista le varie componenti che costituiscono l'USB.

La gestione politica opportunista da parte di queste organizzazioni è una delle cause dell'attuale stagnazione delle recenti mobilitazioni e dalla loro incapacità di uscire dalla minorità.

Ma l'intervento da parte di questi gruppi politici nelle mobilitazioni non avviene, come sembra sostenere il FGC, sulla base del semplice sostegno o della partecipazione movimentista di questi settori alle mobilitazioni. Esso

si esprima viceversa in una gestione diretta delle mobilitazioni da parte dei quadri politici e sindacali di tali organizzazioni.

Pertanto la necessità richiamata dal CC del FGC di un intervento nelle manifestazioni economico-sindacali che rimanda a qualcosa di più consistente di una semplice attività Agit-Prop non è, allo stato attuale, sorretta da una reale base politica considerato il fatto che si dovrebbe confrontare con organizzazioni sindacali e politiche saldamente egemoni come appunto il SI Cobas da un lato e USB dall'altro. Tutto questo d'altra parte rende ancora più centrali e prioritarie le questioni del partito e dello sviluppo di quadri complessivi al fine dell'esercizio di un'effettiva egemonia sullo stesso terreno economico-sindacale. Senza reali passi avanti sulla strada della costruzione di un effettivo partito comunista la FGC rischia di ripercorre la strada fallimentare dell'accoppiamento con il Partito di Rizzo, questa volta però non più con Rizzo, ma con il bordighismo. Senza che da tale "accoppiamento" possa venirne nulla di diverso da quello di una progressiva liquidazione dello stesso FGC.

*"La più ampia unità del movimento operaio e sindacale è imprescindibile anche per la possibilità di far avanzare l'organizzazione delle avanguardie di classe in partito. Questo non perché il FGC ha un'impostazione 'economicista' e pensa*

*che il partito rivoluzionario nascerà per sviluppo lineare della lotta economica e del movimento di classe. Si tratta, piuttosto, di far vivere un processo di raggruppamento e di sedimentazione politica sul terreno del movimento reale e in rapporto dialettico con esso." (Il governo Meloni...,citato).*

Che vi sia dialettica tra piano politico ed economico non significa che vi debba essere confusione tra i due piani. Un'organizzazione politica, come il FGC, dovrebbe dedicarsi a compiti politici e dare una direzione politica alle lotte economiche, non dedicarsi al 50% alla lotta politica e al 50% alla

lotta economica. La tesi della dialettica tra piano politico ed economico, sostenuta dal FGC, è semplicemente un modo per giustificare il proprio economicismo.

Da questo punto di vista la riaffermazione da parte del CC del FGC della necessità della ricostruzione comunista appare priva di un reale contenuto. Se per quanto riguarda l'intervento di tipo agitatorio e movimentista sono molteplici le iniziative del FGC, per quanto riguarda l'intervento politico ci troviamo, nel migliore dei casi, ancora solo di fronte a promesse e buoni propositi.

D'altronde non ci sono alternative, o ci si dedica ai compiti politici, affrontando in subordine anche l'intervento nella lotta economica da un punto di vista politico o si ricade inevitabilmente, che lo si voglia o meno, nel movimentismo ed economicismo.

## Invito di Nuova Egemonia ai compagni del FGC per un confronto tra le differenti posizioni

In precedenza Nuova Egemonia si era già confrontata con le posizioni del FGC. Se abbiamo sentito l'esigenza di intervenire nuovamente è perché le posizioni presenti in questo documento, come ad esempio quelle confuse ed eclettiche sulla questione fascismo, costituiscono un ulteriore passaggio in una direzione che rischia di danneggiare e ostacolare il movimento democratico e anti-fascista degli studenti e in generale il movimento comunista del nostro paese.

Crediamo che la necessità di porre al centro la lotta contro il fascismo posizioni sia condivisa da molti compagni all'interno del FGC e notiamo d'altronde come il FGC si sia sempre speso per portare avanti la bandiera della Resistenza e dell'antifascismo, impegno rispetto al quale stridono più che mai queste ultime considerazioni sul governo Meloni.

Già in precedenza Nuova Egemonia aveva invitato il CC del FGC a confrontarsi con le sue posizioni[21] [22], rispondendo ad un invito rivolto dallo stesso FGC al confronto tra le diverse componenti del movimento comunista del nostro paese. Ancora oggi non abbiamo ottenuto risposta. Rinnoviamo il nostro invito ai compagni del CC del FGC ed estendiamo l'invito a tutti i compagni del FGC.

21 https://nuovaegemonia.com/2022/10/02/lettera-aperta-in-otto-punti-ai-compagni-del-fgc/

22 https://nuovaegemonia.com/2022/09/18/il-fronte-della-gioventu-comunista-e-la-questione-del-movimentismo-e-del-bordighismo/


UNITÀ COI MARXISTI... O
CON GLI OPPOSITORI DEL MARXISMO?
CRITICA DELLE TESI DEL FC E DEL FGC SUL PARTITO

# UNITÀ COI MARXISTI O CON GLI OPPOSITORI DEL MARXISMO?

## CRITICA DELLE TESI DEL FC E DEL FGC SUL PARTITO

[6 AGOSTO 2024]

## Indice


1. GLI IMBROGLI DEL FRONTE COMUNISTA E DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA
2. LA TEORIA RIVOLUZIONARIA
3. QUALE INTERNAZIONALISMO?
4. UN'ANALISI ERRONEA DELLE CLASSI SOCIALI
5. UNA CONCEZIONE BORDIGHISTA DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO
6. LA NEGAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO DELLA TERZA INTERNAZIONALE
7. UNA SFIDA BORDIGHISTA ALLA DEMOCRAZIA BORGHESE
8. LA NEGAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA
9. LA COLLUSIONE COL REVISIONISMO MODERNO
10. L'APOLOGIA DEL PCI REVISIONISTA
11. UNA CONCEZIONE BUROCRATICA E VERTICISTICA DEL PARTITO
12. PERCHÉ È NECESSARIO OGGI CRITICARE LE POSIZIONI DEL FC E DEL FGC

## GLI IMBROGLI DEL FRONTE COMUNISTA E DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

Il 20 Giugno il Fronte della Gioventù Comunista (FGC) e il Fronte Comunista (FC) hanno annunciato un'iniziativa che secondo quanto affermato nel testo di convocazione avrebbe dovuto portare ad un "percorso di discussione e di confronto" per "dare vita ad un processo di raggruppamento che porti alla costituzione del partito di cui tutti abbiamo bisogno". Un'iniziativa che dunque nelle dichiarazioni dei proponenti avrebbe dovuto presentarsi come unitaria e porsi come punto di riferimento per compagni o gruppi di compagni interessati al processo di formazione di un partito autenticamente comunista. Coerentemente con questa impostazione, il FGC e il FC rilasciano un documento di proposta intitolato "La Lotta per il partito" il 29 giugno[23]. Il giorno successivo si tiene l'iniziativa pubblica a Roma. Siamo stati personalmente presenti a questa iniziativa e tutte le premesse che annunciavano una discussione in realtà si sono tradotte semplicemente in un'ennesima operazione settaria. Oggi abbiamo numerose organizzazioni che sostengono di aver trovato la via per costruire il partito comunista in Italia. Il FC e il FGC dunque non sono i primi né saranno sicuramente gli ultimi a proporre questo tipo di operazioni. Che cosa distingue un'intenzione genuina dall'ennesimo imbroglio opportunista? Dal nostro punto di vista solo una formulazione organica e un'esposizione serrata delle proprie tesi e la loro discussione pubblica con i diversi compagni, avanguardie di lotta, gruppi e organizzazioni, al di fuori di qualsiasi chiusura o settarismo, può essere indice di un tentativo sincero di presa in carico dei compiti di costruzione di un Partito

23 https://www.frontecomunista.it/2024/06/29/ricostruzione-comunista-un-documento-per-la-discussione-collettiva/

Comunista su posizioni corrette. Nel caso dell'evento pubblico del FGC e del FC abbiamo avuto invece tutto il contrario: la maggior parte dei partecipanti e di coloro che intervenivano erano membri di questi due gruppi. Vi sono stati quattro organizzazioni esterne che sono intervenute, ma nessuna di esse ha affrontato questioni e differenze di carattere teorico e politico, limitandosi al richiamo ad una generica convergenza sul terreno delle lotte se non all'accettazione acritica delle tesi del testo. Il risultato è che ciò che nelle dichiarazioni doveva tradursi in una viva discussione sulla necessità del partito si è tradotto in un evento di carattere interno, rivolto quasi solamente ai militanti e ai capi di queste due organizzazioni. Come si può parlare di discussione e di apertura e poi non discutere effettivamente nulla, ripetere semplicemente in maniera pappagallesca le tesi di fondo che già si sostengono, unendole magari con qualche complimento auto-indulgente e qualche richiamo retorico al comunismo? Le ipotesi sono dunque due. La prima è che ci troviamo di fronte ad un evento che, ben lungi dall'avere realmente un'intenzione interlocutoria, ha piuttosto la funzione di serrare i ranghi delle proprie fila rispetto a certe contraddizioni e certe deviazioni esterne. La stessa gestazione del II Congresso del FGC, di cui sono stati pubblicati i documenti congressuali solo un anno dopo che il congresso era stato tenuto, rivela appunto una gestazione difficile e l'esistenza di rilevanti contraddizioni interne rispetto alla linea che la dirigenza cerca di imporre. La seconda è che ci troviamo di fronte ad un flop conclamato da parte del FC e del FGC rispetto al problema dello sviluppo di una propria egemonia. Ricordiamo infatti che queste due organizzazioni in seguito alla rottura con il PC di Rizzo avevano proclamato la nascita di una sorta di "Fronte Unico di Classe" con i bordighisti del SI Cobas e varie organizzazioni trozkiste come ad esempio il PCL di Ferrando. Secondo le intenzioni dei partecipanti questo doveva essere

l'inizio di un'operazione volta ad estendere l'egemonia dei "comunisti" all'interno di una vasta area del sindacalismo di base e della sinistra della CGIL. Ad oggi possiamo constare che nessuna organizzazione sindacale o di massa appartenente a queste aree o lo stesso SI COBAS hanno partecipato a questo evento. Segno dunque che questa operazione è stata in realtà un fallimento per queste due organizzazioni che non farà altro che accentuare le contraddizioni interne già presenti. Ma veniamo invece ai contenuti effettivi del testo e dell'iniziativa.

## LA TEORIA RIVOLUZIONARIA

Nel loro testo, il FC e il FGC propongono come riferimento teorico il "marxismo". Quasi vergognandosi dicono sotto voce che il loro riferimento sarebbe il "marxismo-leninismo". Questi sono imbrogli da quattro soldi. Stalin, che i nostri compagni dimenticano di citare come loro riferimento ideologico, forse per non offendere i bordighisti con i quali hanno cercato una dialettica infruttuosa, affermava che il riferimento al leninismo costituiva in quel periodo la principale discriminante tra marxismo e revisionismo. Definirsi semplicemente e principalmente marxisti occulta e annacqua questa distinzione. Quindi Stalin affermava che nella sua epoca bisognava definirsi principalmente marxisti-leninisti e non semplicemente marxisti. Se ci si definisce tali si vogliono smussare le differenze con gli altri gruppi che fanno riferimento al marxismo e si propone essenzialmente un'unità con queste forze sulla base del riferimento a Marx e Engels. Come Nuova Egemonia noi facciamo riferimento al marxismo-leninismo-maoismo e sosteniamo che l'unità con le altre forze può avvenire solo sulla base del riferimento al maoismo, non certamente del riferimento al marxismo. Questo perché noi consideriamo il maoismo la forma odierna del marxismo e consideriamo imprescindibile

questo riferimento per essere anche coerentemente marxisti e leninisti oggi. Se il Fronte Comunista e il FGC si definiscono marxisti e pongono come riferimento un generico "marxismo" e solo secondariamente pongono il problema del marxismo-leninismo negano di fatto lo stesso marxismo, negano la natura principale del leninismo nel distinguersi dalle altre forze revisioniste. Negano quindi anche i contributi di Stalin al marxismo, negano che Stalin ha sintetizzato e definito teoricamente il marxismo-leninismo, non citando in alcun modo i suoi contributi nel loro riferimento al marxismo. Noi come marxisti-leninisti-maoisti consideriamo imprescindibili i contributi di Stalin e la sua sintesi del marxismo-leninismo. Il riferimento a Marx e Engels e parzialmente a Lenin non è sufficiente neanche dal punto di vista di un presunto riferimento al marxismo-leninismo che i nostri compagni pretendono di rivendicare. Gli stessi gruppi trozkisti e semi-bordighisti nel loro opportunismo possono tranquillamente sopportare un certo riferimento a Stalin da parte di alcuni gruppi con cui sono in rapporto, purché esso non comporti un'applicazione effettiva dei contributi di Stalin. Non facendo alcun riferimento a questi contributi, il FC e il FGC cercano di fatto una conciliazione impossibile col bordighismo e il trozkismo, conciliazione che, come vedremo successivamente, si sostanzia in diverse posizioni ideologiche che i nostri saccheggiano impunemente da queste due correnti. D'altronde anche il monco riferimento al marxismo-leninismo lo si può spiegare vedendo come le stesse forze esterne presenti all'evento, come il Collettivo Militant e Isrka, non fanno in alcun modo riferimento al marxismo-leninismo. Quindi diventa evidente come il mancato riferimento al marxismo-leninismo altro non sia che il tentativo di promuovere un ennesimo inter-gruppo opportunista con queste forze sulla base di un riferimento vago al marxismo, ovvero come una conciliazione con tutte quelle tendenze revisioniste,

semi-anarchiche, anti-staliniste, trozkiste ecc. che da sempre si oppongono al marxismo-leninismo. Sono quindi i compagni del FGC e del FC che rinunciano di fatto al marxismo-leninismo pur di unirsi con queste forze. Tutto ciò lo possiamo constatare nelle considerazioni finali sul problema dell'unità dei comunisti, che evidenzia la maniera opportunista e non-marxista con cui il FGC e il FC concepiscono l'unità con le altre organizzazioni. Su questo frangente i nostri compagni continuano a coprirsi di ridicolo proponendo come soluzione a questo specifico problema un "forum di discussione" tra le diverse forze che si richiamano al comunismo. Così essi "dimenticano" un principio leninista fondamentale, ovvero che l'unità non avviene sulla base di intergruppi ma sulla base del riferimento ad una corretta ideologia ed una lotta di posizione contro le correnti revisioniste. Ricordiamo, nel caso se lo fossero di nuovo "dimenticato", che essi affermano di avere come riferimento il marxismo-leninismo. Che senso ha dichiararsi marxisti-leninisti se poi si chiede un'unità con altri rinnegati e non-leninisti? Come Nuova Egemonia coerentemente con la nostra impostazione proponiamo l'unità dei comunisti sulla base del maoismo e non sulla base di un generico "marxismo". Vediamo dunque qui come i compagni pongano il centrismo e la conciliazione come metodo di unificazione tra le varie forze, dove invece da un punto di vista di un vero e corretto marxismo sarebbe da porre un'unità come prodotto di un'effettiva lotta di posizione. Secondo la dialettica materialistica non può esserci unità senza contraddizione, quindi non può esserci unità senza lotta contro le posizioni erronee, lotta contro le posizioni revisioniste, dunque come distinzione e separazione dei marxisti (per noi, marxisti-leninisti-maoisti) dalle altre forze revisioniste. I compagni invece seguono la via della conciliazione opportunistica, dello "smussare le differenze", di una critica meramente scolastica e accademica. Solo una volta che si è posta

una corretta lotta di posizioni e si è difesa la propria linea si possono porre adeguati compromessi su questioni secondarie. Vediamo invece come i compagni del FC e del FGC per farsi piacere dagli altri abbiano fatto concessioni molto pesanti, mettendo da parte il riferimento al marxismo-leninismo del compagno Stalin, ponendo dunque il compromesso e la conciliazione opportunistica come metodo di unità.

## QUALE INTERNAZIONALISMO?

Questa visione vaga ed eclettica di cosa sia il marxismo si riflette ovviamente anche in cosa i nostri compagni considerano come Movimento Comunista Internazionale. La verità è che infatti il FGC e il FC hanno come riferimento internazionale le posizioni del KKE o Partito Comunista di Grecia. Questo partito successivamente al fallimento dell'Iniziativa Comunista Europea, che riuniva anche partiti rossobruni e socialfascisti che oggi sono confluiti nella Piattaforma Mondiale Anti-Imperialista, ha fondato una nuova organizzazione definita Azione Comunista Europea. Il tutto senza minimamente fare autocritica sulla precedente esperienza dell'Iniziativa Comunista Europea e del suo rapportarsi con forze revisioniste. La verità è che a tutti i livelli partiti come il KKE e conseguentemente anche il FGC e il FC che seguono la sua linea svolgono una critica meramente formalistica delle posizioni revisioniste. In realtà non parlano neanche di revisionismo, non affrontano mai questo problema, ma parlano di "opportunismo" quasi come fosse un errore, una bazzecola di poco conto su cui però si può continuare a discutere e tenere rapporti di cosiddetto "internazionalismo". Tale presunta critica all'opportunismo fatta da queste forze non conduce alla rottura bensì alla conciliazione con esso. Così il FC e il FGC sostengono la partecipazione ad organizzazioni come la Federazione Sindacale Mondiale con i socialimperialisti

cinesi e i sindacati reazionaria della Siria, dell'Iran ecc.[24] oppure con l'Incontro Internazionale dei Partiti Comunisti Operai dove troviamo addirittura partiti socialfascisti e revisionisti come quelli al potere in Vietnam, Laos ecc. [25] Quindi risulta abbastanza comico come il FGC e il FGC da una parte si richiamino al riferimento al marxismo-leninismo, dunque alla rottura con il revisionismo e con l'opportunismo, e dall'altra facciano riferimento nel loro testo alla partecipazione ad iniziative sulla piattaforma Solidnet con vari partiti revisionisti e socialfascisti del mondo, compresi addirittura i socialimperialisti cinesi! Vediamo dunque come le dirigenze di queste organizzazioni imbroglino le carte e spaccino come polo internazionale rivoluzionario quello che a tutti gli effetti è semplicemente un altro schieramento opportunista. In questi raggruppamenti internazionali non c'è alcuna traccia di reale attività rivoluzionaria e di reale rottura con la borghesia e il revisionismo. Il KKE e gli altri partiti mercanteggiano con gli altri gruppi revisionisti spacciandosi per polo rivoluzionario, ma rispetto a Filippine e India, di fronte ad una lotta rivoluzionaria in corso da parte dei maoisti essi non solo ignorano e non sostengono questa lotta, il che sarebbe forse comprensibile viste le divergenze ideologiche, ma addirittura appoggiano i partiti locali eredi dei kruscioviani che sostengono lo Stato, la borghesia e i grandi proprietari terrieri di questi due paesi contro la guerra popolare delle masse popolari contadine e del proletariato. Non deve stupire che poi il FC e il FGC ignorino completamente esperienze come il Movimento Rivoluzionario Internazionalista (RIM) o la più recente Lega Comunista

24 Qui ad esempio un incontro col sindacato di Stato cinese, che è membro della Federazione Sindacale Mondiale. https://www.wftucentral.org/china-the-wftu-delegates-in-joint-wftu-acftu-visited-the-birthplace-of-mao-zedong/

25 http://solidnet.org/links/communist-and-workers-parties/

Internazionale, dato che ad esempio la Federazione Mondiale delle Gioventù Democratiche di cui il FGC è membro altro non è che l'evoluzione del vecchio organismo dominato dall'Unione Sovietica socialimperialista, oggi espressione di partiti revisionisti e socialfascisti. Ovvero tutte organizzazioni che si sono opposte e si oppongono alla rivoluzione proletaria e fanno gli interessi del revisionismo e del socialimperialismo ieri sovietico e oggi cinese. Notiamo poi come nelle organizzazioni internazionali a cui i nostri compagni fanno riferimento non c'è traccia di alcuna attività realmente e coerentemente rivoluzionaria. Il RIM ad esempio, pur se egemonizzato da posizioni di fondo problematiche ed essendosi poi dissolto per questo motivo, era caratterizzato dalla presenza di partiti che nei loro paesi svolgevano attività realmente rivoluzionaria, in alcuni casi portando avanti delle guerre popolari come per esempio in Perù, India, Nepal, ecc. Citiamo solo il caso della guerra popolare in Nepal che prima di deviare sotto la guida del revisionista Prachanda ha portato al rovesciamento della monarchia da parte delle forze rivoluzionarie maoiste. In quest'ultimo caso si tratta di un'esperienza che oggi è da considerare criticamente e sicuramente da superare. Cosa hanno invece da proporci in alternativa a tutto ciò? Perché essi non esprimono neanche la minima opinione, anche critica, su questi eventi storici così importanti, che hanno comportato reali avanzamenti rivoluzionari e non semplicemente chiacchiere e strette di mano con sindacati e partiti kruscioviani? Con organizzazioni come Solidnet o Azione Comunista Europea, o ci troviamo di fronte a forze che colludono con la propria borghesia nell'opprimere il proletariato e le masse popolari dei propri paesi o, nel migliore dei casi, ad organizzazioni caratterizzate dall'economicismo, dal movimentismo e dall'elettoralismo, lo stesso tipo di attività che caratterizzava la Seconda Internazionale e con cui l'Internazionale leninista ha rotto. Considerare tutte queste organizzazioni come Movimento Comunista Internazionale è sintomo

semplicemente di una concezione opportunistica dei rapporti tra partiti comunisti, che ignora completamente la centralità dell'ideologia del proletariato. Ma d'altronde lo abbiamo già visto precedentemente come il FGC e il FC facciano lo stesso tentativo qui da noi, facendo riferimento nella loro proposta di unità sulla base di un marxismo/marxismo-leninismo (a seconda dell'occasione) eclettico e senza principi. L'Internazionale Comunista o i rapporti reciproci passati tra comunisti dopo la sua dissoluzione si basavano sulla condivisione della concezione proletaria del mondo. I grandi maestri del proletariato, che pure i nostri compagni sostengono di riconoscere, in alcun modo hanno affermato che il Movimento Comunista Internazionale poteva essere composto da partiti revisionisti che sostengono la borghesia. Quando infatti le contraddizioni di fondo diventavano profonde, ciò portava alla rottura tra un campo marxista e un campo revisionista dal punto di vista internazionale. Non è possibile quindi costruire un Movimento Comunista Internazionale con al proprio interno i revisionisti, i rossobruni e i socialfascisti perché, al contrario, il MCI si deve separare e deve tagliare i ponti con queste organizzazioni. Questa logica opportunistica è presente in tutto il documento in quanto si cerca continuamente di mettere in discussione teorie revisioniste come se fossero errori all'interno di un medesimo campo comunista, non come giustamente sottolineato da Lenin e Stalin come espressione della contraddizione tra borghesia e proletariato. Quello del KKE e dei partiti che ad esso fanno riferimento è semplicemente massimalismo verbale, tanto che i revisionisti di paesi come il Vietnam considerano i nostri "rivoluzionari" talmente innocui da invitarli con tutti gli onori nel loro paese, dove li lasciano pure liberi di svolgergli le loro critiche

bordighiste tra una stretta di mano e l'altra[26]. E d'altronde lo stesso KKE ha mandato recentemente un messaggio di condoglianze per la morte del presidente del Vietnam appartenente al partito "comunista" vietnamita, dichiarando questo partito revisionista come "partito fraterno".[27] Sono gli stessi coerenti compagni che criticano come anti-socialista il "socialismo di mercato" cinese e poi quando questi revisionisti muoiono li compiangono come grandi compagni? Questo sarebbe il modello di internazionalismo proletariato che i nostri compagni vorrebbero proporci?

## UN'ANALISI ERRONEA DELLE CLASSI SOCIALI

Coerentemente con la tesi erronea della maturazione dei rapporti capitalistici in tutto il mondo, si afferma che il proletariato sarebbe maggioranza della nostra società. Ciò risulta sbagliato e in contraddizione con la definizione di Marx della natura del proletariato nel Capitale. Secondo Marx ciò che caratterizza il proletariato non è un generico sfruttamento ma la produzione di plusvalore, che avviene in determinate condizioni. Sulla base di dati ISTAT, che per come sono compilati non sono affatto affidabili ma che interpretati in un certo modo possono dare un'idea delle classi del nostro paese, la nostra organizzazione ha svolto un'analisi di quanta percentuale della popolazione appartiene effettivamente al proletariato. Possiamo considerare come appartenente in senso stretto al proletariato circa 4.500.000 lavoratori salariati dell'industria, dell'agricoltura e del settore delle costruzioni. A tale ammontare possono venire aggiunti circa 2.000.000 lavoratori salariati delle imprese al di sotto di 9 addetti che subiscono estorsione di

26 http://it.kke.gr/it/articles/VISIT-OF-DELEGATION-OF-THE-KKE-HEADED-BY-THE-GS-OF-THE-CC-DIMITRIS-KOUTSOUMPAS-TO-VIETNAM/

27 https://www.idcommunism.com/2024/07/kke-expresses-condolences-for-death-of-gs-of-communist-party-of-vietnam-nguyen-phu-trong.html

plusvalore ma la cui mentalità è di tipo piccolo borghese e legata all'idea di aprirsi autonomamente una propria azienda. I settori della logistica, del commercio, del terziario, del pubblico e di vasta parte dell'agricoltura di fatto non prevedono lo sfruttamento di plusvalore, ma un'estorsione in alcuni casi, pur se legate al capitalismo monopolistico, di tipo quasi pre-capitalistico, pensiamo per esempio al caso di certi lavoratori immigrati nella logistica che hanno contratti di tipo semi-servile. In questi settori possiamo collocare 12 milioni di lavoratori, ovvero il doppio dell'ammontare del proletariato. Dunque quando il FC e il FGC parlano di proletariato come maggioranza significa che considerano questi settori per la loro posizione sociale come caratterizzati da una coscienza di classe potenzialmente proletaria, almeno come classe in sé, riprendendo tra l'altro le tesi dei bordighisti del SI COBAS sulla centralità della logistica. Tuttavia dal punto di vista marxista la maggioranza di questi lavoratori appartengono agli strati più oppressi della piccola borghesia, pur essendo oppressi sono caratterizzati da desideri e aspirazioni di natura piccolo borghese e solo se guidati dal proletariato possono assumere una posizione rivoluzionaria. Questo perché bisogna guardare alla tendenza oggettiva ed effettiva che ogni settore di classe sociale esprime e in questo l'analisi di Marx risulta ancora tutt'oggi valida, individuando nel proletariato l'unica classe che tende oggettivamente per la sua natura di schiavi salariati del capitale a contrapporsi frontalmente alla borghesia. I compagni del FC e del FGC, in termini paradossalmente corrispondenti ad un'impostazione anti-marxista degli operaisti dell'autonomia operaia degli anni Settanta, che sostiene la tesi dell'estensione della fabbrica a tutta la società, affermano dunque di fatto un'identificazione dei lavoratori subordinati con la classe operaia. Pensare che i lavoratori dei servizi, della logistica ecc. siano proletari significa cadere in illusioni sul carattere rivoluzionario di queste classi, significa condannarsi a cercare inutilmente di convincere queste

classi sulla base di un programma "rivoluzionario" massimalista e non con un'effettiva politica di alleanza di classe.

Evidentemente i nostri compagni si sono accorti di questo errore marchiano e sono costretti ad aggiungere in maniera eclettica una tesi almeno apparentemente "marxista-leninista" ed a porre quindi il problema delle alleanze di classe. Prima infatti essi partono dal dato erroneo che il proletariato è maggioranza nella società. Tuttavia poi affermano che esistono anche settori di piccola borghesia che sono effettivamente in posizione di oppressione rispetto al capitale finanziario e ai monopoli. In maniera erronea però essi identificano questa piccola borghesia solo con settori di piccoli imprenditori senza per altro dare una definizione marxista di cosa si debba intendere per "piccolo imprenditore", mentre invece appartengono alla piccola borghesia anche vasti settori di lavoratori dipendenti che non subiscono estorsione di plusvalore e che si collocano nei settori più sfruttati della piccola borghesia. Anche all'interno di questa piccola borghesia essi non distinguono correttamente tra i settori più privilegiati e quelli degli strati bassi e intermedi. Inoltre non considerano l'esistenza anche di settori di media borghesia, che insieme alla piccola borghesia privilegiata sono ovviamente membri della borghesia reazionaria. Essi affermano inoltre erroneamente che questi settori di piccoli borghesi si starebbero proletarizzando. In poche parole negano la tesi leninista della crisi terminale dell'imperialismo e affermano che in Italia grazie allo sviluppo del capitalismo sarebbe possibile il passaggio di settori di piccolo-borghesi all'interno del proletariato. La tesi di Marx sulla proletarizzazione della piccola borghesia valeva sicuramente per il periodo del capitalismo della concorrenza, affermarla oggi per il periodo dell'imperialismo significa rinnegare completamente il leninismo e la tesi della crisiterminale dell'imperialismo. Al posto del leninismo qui ci troviamo le tesi

bonapartiste del trozkismo, ovvero l'affermazione che la piccola-borghesia sarebbe una classe terza e indipendente rispetto al proletariato e alla borghesia, in grado di esprimere una propria iniziativa indipendente. Sempre secondo il trozkismo (oltre che secondo i nostri compagni) ciò che si tratterebbe di fare non è sviluppare un fronte di classe guidato dal proletariato e dal suo partito, ma di sviluppare un fronte movimentista e sindacalista del solo proletariato, o almeno di ciò che in questo caso si intende erroneamente come proletariato. In tal senso i piccolo borghesi che si "proletarizzano" dovrebbero seguire a ruota. Ciò comporta che il riferimento alle alleanze di classe da parte del FC e del FGC risulta completamente inutile e contradditorio, perché se il proletariato è maggioranza della società questo fronte di alleanze di classe non serve. Ci troviamo di fronte qui nuovamente ad un tentativo sofistico e mistificatorio di confondere le acque che altro non si traduce che in una tesi assurda e contradditoria dal punto di vista del materialismo storico.

## UNA CONCEZIONE BORDIGHISTA DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

*"Il nodo teorico fondamentale che difendiamo è l'impossibilità di una separazione temporale e concettuale tra socialismo e comunismo. Il socialismo non può essere inteso come un sistema indipendente, intermedio e terzo tra il capitalismo e il comunismo."*

Il nodo fondamentale che i nostri compagni difendono come principio teorico fondamentale del socialismo "scientifico" altro non è che il principio fondamentale del bordighismo. È piuttosto noto infatti che i bordighisti affermino questo principio e coerentemente con esso neghino la natura socialista dell'Unione Sovietica sotto Stalin e della Cina sotto Mao. Essi definiscono il socialismo come immediatamente caratterizzato dal passaggio al comunismo, in questo non dissimilmente dalla tesi trozkista della "rivoluzione permanente". Questo prevede che,

con la vittoria della rivoluzione proletaria, bisogna immediatamente porsi il problema di socializzare tutta l'economia, entrando in contraddizione frontale con tutte le classi popolari piccolo-borghesi. Sulla base di questa considerazione Trotsky criticava la politica della NEP e l'alleanza con i contadini, sostenendo la necessità di passare immediatamente e a tappe forzate al socialismo, in contraddizione con la posizione di Stalin che cercava di realizzare questa transizione con il consenso dei piccoli contadini oppressi dai kulaki.

Vediamo come Stalin, nei Problemi economici del socialismo in URSS, difende la necessità all'interno del socialismo di mantenere la produzione mercantile:

*"Non si può neppure considerare una risposta l'opinione di altri pretesi marxisti, i quali ritengono che bisognerebbe prendere il potere, passare alla espropriazione dei piccoli e medi produttori nelle campagne e socializzare i loro mezzi di produzione. Neppure questa via assurda e delittuosa può essere seguita dai marxisti, perché una via simile comprometterebbe ogni possibilità di vittoria della rivoluzione proletaria, getterebbe per lungo tempo i contadini nel campo dei nemici del proletariato."*

Quando i nostri compagni affermano dunque la tesi dell'inscindibilità tra socialismo e comunismo e negano la necessità di apposite fasi di sviluppo, si guardano bene dall'elaborare completamente questa tesi perché essi sanno bene che ciò li porterebbe in contraddizione palese con il marxismo-leninismo. Ma a ben vedere diventa evidente che prendere questa direzione significa proprio cadere completamente nel trozkismo e del bordighismo. Questo perché conduce necessariamente nelle prime fasi del socialismo a creare un antagonismo tra il proletariato e vasti settori oppressi piccolo borghesi che invece potrebbero essere persuasi attraverso la verifica concreta del loro interesse a sostenere il socialismo, creando

quindi un pericoloso frazionismo che non può che mettere in pericolo la dittatura del proletario.

Inoltre, il socialismo come fase di transizione è caratterizzato da rilevanti differenze rispetto al comunismo. In esso non vale il principio "da ciascuno secondo le proprie possibilità, a ciascuno secondo i propri bisogni" ma quello del "a ciascuno secondo il suo lavoro". Certamente questo principio comincia a svilupparsi all'interno dell'economia kolcosiana e dell'economia collettiva, ma la produzione di merci caratterizza ancora diversi settori economici. La stessa esistenza della moneta o il pagamento in salari attestano un sistema che è ancora fondato sullo scambio di merci e in cui i lavoratori vengono pagati sulla base del lavoro svolto. Dunque il socialismo è ancora caratterizzato da diversi elementi della vecchia società sebbene vi siano alcuni elementi di economia e produzione collettiva che tendono verso quella direzione e che attraverso diverse fasi della lotta di classe il proletariato tende ad espandere lottando contro i residui borghesi che permangono nella società socialista. Se socialismo e comunismo fossero la stessa cosa non si potrebbero nemmeno spiegare come mai, sulla base della permanenza degli elementi della vecchia società, esista la possibilità di una restaurazione del capitalismo come avvenuto nella Repubblica Popolare Cinese e in Unione Sovietica.

La conseguenza di tutto ciò è che anche se volessimo affermare la tesi assurda sostenuta dal FGC e dal FC della maturazione dei rapporti capitalistici in tutto il mondo, anche questo non negherebbe la necessità di una fase di transizione dal socialismo al comunismo e della differenza tra questa fase, caratterizzata dall'esistenza dello Stato e della necessità della dittatura del proletariato, e la fase del comunismo. Lo stesso Marx, che pure parla semplicemente di questa fase come "prima fase del comunismo" non intende certo con questo paragonarle, perché egli

afferma che questa fase non è ancora caratterizzata dalla piena eguaglianza, che in essa persiste ancora il diritto borghese di uno Stato che applica un'unica norma a persone diverse. Sia Marx che Lenin distinguono tra una prima fase della società comunista e una fase superiore della società comunista. Parlare di avvento del "socialismo-comunismo" annacqua questa differenza e nega di fatto la distinzione tra queste due fasi. Attuare la rivoluzione socialista implica ancora una lunga lotta di classe per raggiungere il comunismo, lotta che ha un carattere necessariamente molto complesso. Quando si sottovaluta la differenza tra socialismo e comunismo ciò porta necessariamente ad ignorare queste difficoltà, ad ignorare il problema della lotta sotto il socialismo contro le posizioni borghesi e revisioniste, a sostenere di aver raggiunto il socialismo come nell'Unione Sovietica brezneviana faceva la nuova borghesia revisionista al potere per blandire le masse e il proletariato, il tutto tra gli applausi dei nostri compagni.

Se quindi il FGC e il FC riducono il socialismo scientifico solo al problema della transizione al socialismo, ignorano il problema fondamentale del leninismo per come difeso e sviluppato da Lenin e Stalin, ovvero il problema del potere, il problema di come sviluppare la lotta di classe. Lenin ha sviluppato la teoria del partito come strumento per guidare la rivoluzione e prendere il potere. Anche Stalin guidando la Terza Internazionale ha sviluppato la teoria del socialismo scientifico per quanto riguarda il Fronte e lo sviluppo del blocco attorno al partito. La Terza Internazionale guidata da Lenin e Stalin ha inoltre analizzato la necessità di fasi di avvicinamento al socialismo. Questo ha portato alla teoria della fase di Democrazia Popolare come prima fase della società socialista, caratterizzata dall'alleanza di classe con vasti settori contadini e piccolo borghesi. Mentre le politiche settarie dei bordighisti che i nostri compagni rivendicano non hanno portato a nulla se non ad opporsi

all'Unione Sovietica di Lenin e Stalin e al socialismo, questa corretta politica della Terza Internazionale ha portato all'estensione del socialismo a 1/3 del pianeta.

## LA NEGAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO DELLA TERZA INTERNAZIONALE

I nostri compagni finalmente hanno deciso di rompere il tabù che li caratterizzava e hanno deciso di esprimere "critiche" alla Terza Internazionale Comunista. Si tratta dello stesso tipo di critiche avanzate dal KKE. Posizioni da noi precedentemente criticate in altra sede. Diventa così evidente come la geremiade contro il vedere "tradimenti" ovunque del marxismo-leninismo sia semplicemente una difesa che il FC e il FGC prendono d'ufficio, senza minimamente rispondere, entrando nel merito, a quei compagni che giustamente si sono accorti di come le loro concezioni vadano nella direzione della conciliazione eclettica di tesi togliattiane, bordighiste e trozkiste. Il FGC risponde in maniera sofistica a queste critiche affermando che da una parte ci sono quelli che li chiamano "trozkisti" e da una parte quelli che li chiamano "stalinisti" senza assolutamente entrare nel merito di queste critiche, invocando una libertà formale di criticare le tesi del Comintern dimenticandosi che coloro che, come il nostro gruppo ma, evidentemente, anche numerosi altri gruppi e compagni, criticano il FGC non è lo fanno di per sé per il fatto che essi propongano delle critiche, ma per il fatto che rinnegano completamente le tesi marxiste-leniniste del Comintern. Si tratta di pura sofistica anti-dialettica l'idea di rivendicare una bernsteiniana "libertà di critica" senza entrare nel merito oggettivo di cosa si sostiene nella propria critica. Quindi cercheremo di farlo noi sulla base di quanto ci è dato leggere.

Infatti sulla base di quanto detto in precedenza tutta la linea del FGC e FC riprende le critiche dei bordighisti e dei trozkisti alla Terza

Internazionale. Si tratta di vecchie critiche, che per es. anche all'interno di forze che sostengono di richiamarsi a Mao fanno proprie, posizioni revisioniste e opportuniste come quelle dei seguaci del PCRUSA di Avakian. Queste posizioni affermano che la linea di Fronte della Terza Internazionale di Dimitrov e di Stalin sarebbe un "errore" che avrebbe condotto all'opportunismo di destra di Togliatti. Tutto ciò risulta abbastanza ridicolo, considerando che il FC e il FGC non fanno mistero di proporre fronti di natura opportunista con forze come il SI COBAS, il PCL di Ferrando e altre forze caratterizzate da posizioni in contrapposizione al marxismo-leninismo per poi invece criticare il corretto Fronte Popolare anti-fascista della Terza Internazionale. Se infatti questa politica di Fronte, dove applicata correttamente ha consentito ai partiti comunisti marxisti-leninisti di disgregare l'influenza della socialdemocrazia sugli operai avanzati e sulle masse popolari e di avanzare verso il socialismo, i fronti di natura sindacalista e movimentista promossi dal FGC e dal FC insieme al SI COBAS essendo basati su posizioni economiciste e spontaneiste e sul codismo opportunista con queste forze non hanno portato ad alcun reale avanzamento né nella costruzione di un partito comunista né nella formazione di un blocco popolare.

La linea di Democrazia Popolare, che è stata contrastata e non applicata correttamente dal gruppo opportunista di Togliatti in Italia, ha consentito in numerosi paesi di avanzare verso il socialismo in alleanza con i settori contadini e piccolo-borghesi oppressi dall'imperialismo e dal capitale monopolistico. Essa è una linea che anche nel nostro paese può permettere al proletariato di avanzare nella sua lotta di classe contro la borghesia per l'egemonia su vasti settori di masse popolari piccolo-borghesi. Viceversa vediamo come il movimentismo economicista e l'operaismo non abbiano fatto altro che provocare disgregazione,

frazionismo e frammentazione nel proletariato e nelle masse popolari, in ultima analisi servendo gli interessi della borghesia. Invece che riprendere in maniera dogmatica le tesi del KKE i nostri compagni farebbero meglio a studiarsi effettivamente questa linea, a meno che non intendano abbandonare e rinnegare completamente il loro riferimento al marxismo-leninismo!

## UNA SFIDA BORDIGHISTA ALLA DEMOCRAZIA BORGHESE

Secondo il FC e il FGC oggi la contraddizione politica fondamentale che caratterizzerebbe la situazione del proletariato sarebbe quella con la democrazia borghese. Tuttavia essi danno una definizione confusa di cosa questa democrazia borghese sarebbe. In particolare non distinguono correttamente tra l'espansione della democrazia borghese che caratterizzava il capitalismo della libera concorrenza e l'attuale restrizione della democrazia borghese che caratterizza il prevalere del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo il prevalere del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo. Lenin definisce infatti la prima come massima forma di democrazia possibile sulla base di una dittatura della classe borghese, caratterizzata, pur se nei termini dello sfruttamento capitalistico e della schiavitù salariata, da una maggiore possibilità e libertà d'azione per il proletariato, soprattutto per quanto riguarda gli ambiti della lotta economica e di quella parlamentare. Proprio per questo motivo i bolscevichi, negli anni che precedevano la rivoluzione del 1905 in Russia, sostenevano la lotta per la repubblica borghese sotto l'egemonia del proletariato. Ma con il capitalismo monopolistico tutto ciò si modifica: il parlamento cessa di avere una qualche funzione reale e di rappresentanza, il potere si sposta negli esecutivi espressione del capitale finanziario. Sulla libertà di sciopero, di manifestazione e di opposizione cadono una serie di divieti e di restrizioni. Mentre a fine Ottocento in diversi paesi come UK,

USA e Francia la repressione non era ancora molto sviluppata, nell'imperialismo si espande il militarismo, si creano capillari sistemi di sorveglianza e prigionia, si costruisce nei vari paesi imperialisti un apparato militare che promuove continuamente l'aggressione, la sottomissione e la guerra permanente controrivoluzionaria contro i popoli, le masse popolari e il proletariato. Sembra forse ai compagni una democrazia borghese quella che esiste oggi negli Stati Uniti, dove marcisce in galera il 25% della popolazione carceraria mondiale, dove gli antifascisti, le minoranze etniche e sessuali e i militanti democratici vengono perseguitati e malmenati dalla polizia, dove insomma ci sono sistemi di prigionia e repressione controrivoluzionaria che farebbero invidiare certi passati regimi fascisti? Pur essendo questo paese caratterizzato dalla permanenza di alcune marginali libertà democratico borghesi, si tratta piuttosto di un regime liberale reazionario che tende pesantemente alla fascistizzazione e in cui già ci sono tendenze e tentativi da parte di consistenti parti della classe dirigente americana, per procedere nella direzione di un regime fascista, come si è visto recentemente a Capitol Hill.

Ci troviamo dunque in una situazione tragicomica per la quale, mentre nel nostro paese si sta affermando un regime fascista attraverso le riforme reazionarie del premierato e dell'autonomia differenziata, i nostri compagni pensano di dover lanciare la sfida alla democrazia borghese. Il tutto perché essi condividono paradossalmente le posizioni dei e reazionari anti-comunisti e dei postmoderni quando questi affermano di lottare per la "democrazia" contro il totalitarismo. In tal modo i nostri compagni continuano ostinatamente a negare il problema e il pericolo del fascismo. D'altronde non vi è una sola frase in questo testo che affermi il problema di opporsi alla fascistizzazione imperante, ma solo un generico riferimento di stampo anarchico-movimentista a politiche "reazionarie" e alla "repressione".

## LA NEGAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Ciò che caratterizza il marxismo e lo distingue dalle altre correnti borghesi e reazionarie è il fatto che non si limita ad affermare che la rivoluzione è possibile, ma afferma che essa è una tendenza oggettiva e necessaria che scaturisce dalle stesse contraddizioni del capitalismo. La contraddizione tra il carattere sociale e collettivo della produzione e l'appropriazione privata del profitto viene ulteriormente aggravata e accentuata dall'attuale forma del capitalismo monopolistico. Questa contraddizione è quella che porta il proletariato necessariamente a rendersi cosciente e ad attuare la rivoluzione proletaria. Persino questo testo e questo nostro confronto coi compagni del FC e del FGC, per quanto abbia ancora una rilevanza marginale, è parte di questa stessa presa di coscienza e di lotta del proletariato. Tutta la borghesia reazionaria è ben consapevole della profondità e dell'acutezza di questa contraddizione e per cercare di contenerla mette in campo tutti i metodi possibili: costruisce una sovrastruttura sempre più reazionaria, rafforza la società civile al servizio dello Stato e della repressione, promuove sindacati collaborazionisti, porta avanti la fascistizzazione e la guerra imperialista per attuare una controrivoluzione su larga scala. Tutto ciò rende l'epoca attuale l'epoca della rivoluzione proletaria. Ci troviamo dunque, a differenza di quanto affermano il FGC e il FC, in una fase tendenzialmente rivoluzionaria, dove invece le forze dell'imperialismo e della borghesia reazionaria, per quanto forti sul piano tattico e da non sottovalutare, strategicamente sono sulla difensiva. I compagni negano le contraddizioni oggettive del capitalismo e della nostra epoca, pensano che la rivoluzione sia un interruttore che si accende e si spegne, sopravvalutano le capacità della borghesia e credono ciecamente alla sua propaganda disfattista. Ripropongono in questo modo, di fatto, la vecchia tesi reazionaria che ha tanto successo tra i disfattisti socialdemocratici, secondo cui "la lotta di

classe l'avrebbero vinta i ricchi". Così emerge la volgare concezione di rivoluzione fatta propria dai compagni del FC e del FGC. Definire la fase attuale come fase non caratterizzata dalla tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale significa sostenere una concezione non marxista della rivoluzione, significa concepire semplicemente la tendenza alla rivoluzione come una fase caratterizzata da lotte di massa del proletariato e delle masse popolari. Significa negare la definizione leninista di imperialismo come epoca delle rivoluzioni proletarie. Significa insomma rinnegare completamente il marxismo-leninismo. Il tutto rinnegando pure sé stessi visto che in una dichiarazione

sottoscritta anche dai nostri compagni del FC firmata dall'Azione Comunista Europea si legge:

*"Riteniamo che la nostra epoca sia* ***l'epoca del passaggio rivoluzionario dal capitalismo al socialismo*** (grassetto nostro). *Su questa base, rifiutiamo qualsiasi sostegno o partecipazione a governi borghesi, lottando contro i partiti liberali e socialdemocratici, contro tutti i tipi di governi borghesi che servono gli interessi dei monopoli."*

Dovrebbero dunque i nostri compagni chiarirsi le idee e smetterla di confondere sofisticamente le questioni e affermare una volta una cosa e una volta l'altra. Se guardiamo all'essenza e alle condizioni fondamentali della nostra epoca, la definizione di Lenin, che individuava nell'epoca dell'imperialismo l'epoca delle rivoluzioni proletarie, non è cambiata. Anche oggi questa è la tendenza fondamentale della nostra epoca. Inoltre bisogna anche considerare il carattere di un'altra contraddizione fondamentale, che è quella della contraddizione tra i popoli e l'imperialismo, contraddizione che indebolisce l'imperialismo e che rende le masse popolari e i popoli dei paesi oppressi un alleato fondamentale per la rivoluzione proletaria mondiale. Dunque le lotte dei popoli, come ad esempio quella del popolo palestinese, non fanno che rilevare la natura

immutata di questa contraddizione. Se guardiamo a livello mondiale la lotta dei popoli, le rivoluzioni e le guerre popolari nel mondo continuano a caratterizzare la nostra epoca come epoca rivoluzionaria. I compagni probabilmente ritengono che per determinare il carattere rivoluzionario o meno di un'epoca sia necessario mettere la testa fuori dalla finestra e vedere se ci sono delle molotov in strada, non analizzare le contraddizioni della propria epoca secondo la dialettica materialista!

Il tutto si salda con una concezione volgare e semi-togliattiana dell'indicazione gramsciana sulla necessità di sviluppare la lotta per l'egemonia. Con questa affermazione Gramsci intendeva il fatto che i compiti di un partito, specialmente in un paese imperialista dove l'egemonia reazionaria e la società civile nel capitalismo monopolistico si sviluppano enormemente, devono ampliarsi fino ad includere compiti di formazione ideologica, di intellettuale collettivo, superando la vecchia impostazione economicista e movimentista della Seconda Internazionale. Il FC e il FGC riducono questa preziosa indicazione ad una barzelletta, riprendendo l'idea togliattiana della conquista opportunistica di pezzi di società civile reazionaria e piegandola ad una concezione di fatto gradualistica ed economicistica. Ciò è ben visibile poi nella loro interpretazione del dualismo di potere di cui parla Lenin. Questo dualismo di potere a cui Lenin faceva riferimento rispetto alla situazione venutasi a creare nella Rivoluzione di Febbraio indicava una situazione particolare dove il proletariato guidato dai bolscevichi aveva posto le basi per una contraddizione che poteva risolversi solo in senso rivoluzionario da parte del proletariato.

Vediamo invece cosa affermano i nostri compagni:

*"La stessa riflessione leninista sul dualismo di potere, lungi dall'essere applicabile unicamente nella sua forma massima in una situazione rivoluzionaria, è un principio politico che si può riprodurre in piccolo,*

*laddove i rapporti di forza rendano possibile operare forzature sulle stesse strutture istituzionali e politiche del capitalismo."*

Qua la negazione della natura rivoluzionaria delle contraddizioni dell'attuale epoca conduce sostanzialmente a posizioni gradualiste, riformiste e disfattiste. Lenin infatti parlando di dualismo di forze si riferisce ad una situazione

particolare caratterizzata dall'equilibrio strategico politico-militare delle forze tra proletariato e borghesia, ovvero ad una fase che si può risolvere solo con il trionfo di una delle due forze. L'attuale fase è invece, nel nostro paese, caratterizzata dalla difensiva strategica e in nessun modo vi è la possibilità che si formi un dualismo di forze se non tramite lo sviluppo di uno scontro armato di tipo rivoluzionario. Quindi sostenere di voler affermare un dualismo di forze in una fase di difensiva strategica, operando all'interno dei margini del capitalismo, è nientemeno che una teoria volgarmente meccanicistica e gradualista, che nega il problema del salto qualitativo rivoluzionario. Abbiamo qui la vecchia tesi riformista del partito che deve lentamente "accumulare forze" fino a che, ad un certo punto, non si sa bene come e perché, la rivoluzione dovrebbe erompere. E meno male che i nostri compagni ci assicuravano che non ci sono più i margini del riformismo, a meno che ovviamente questi "margini" non li creino loro con la "lotta"! Così i nostri compagni sostengono essenzialmente che un lavoro legalitario, di tipo sindacale, elettorale e riformista, produca ad un certo punto un cambiamento rivoluzionario, soprattutto illudono i lavoratori e i proletari coscienti che la borghesia consenta pacificamente queste cosiddette "forzature". Tutto ciò dunque, pur con l'apparenza del massimalismo e di una propaganda massima astratta per la rivoluzione proletaria, non è molto diverso dal tipo di attività che svolgono partiti come Rifondazione Comunista o Potere al Popolo, i quali però non

pretendono in alcun modo di dare alla loro attività un contenuto rivoluzionario. Ciò nella pratica corrisponde sostanzialmente ad una linea non dissimile da quella dei vecchi socialisti massimalisti di Serrati, che ad una propaganda astratta della rivoluzione socialista e ad una difesa formale del problema della rivoluzione univano però nei fatti un tipo di attività che in ben poco si differenziava da quella dei riformisti guidati da Turati.

## LA COLLUSIONE COL REVISIONISMO MODERNO

Il bilancio che i nostri compagni cercano di fornire della storia del Movimento Comunista esprime sostanzialmente tesi che ben poco c'entrano col marxismo-leninismo e che invece hanno più che altro a che fare col togliattismo e con il krusciovismo. Già il fatto che definiscano come Movimento Comunista l'Unione Sovietica socialimperialista addirittura fino a Gorbaciov e i paesi che ad essa facevano riferimento dimostra questa collusione di fondo con il revisionismo moderno. Vediamo ad esempio una delle loro tesi di fondo, addirittura sottolineata in corsivo:

*"Senza il movimento operaio e senza il processo storico iniziato su scala mondiale con lo scossone della Rivoluzione d'Ottobre non ci sarebbero stati il suffragio universale maschile e femminile, il cosiddetto 'welfare state', il processo di emancipazione delle donne in tutto il mondo, la liberazione dal dominio coloniale con l'estensione dei diritti di cittadinanza a milioni di persone."*

Si tratta di una tesi riformista di chiara matrice togliattiana, non a caso sostenuta dal gruppo di Domenico Losurdo o da noti personaggi opportunisti come Luciano Canfora. Secondo questa tesi i comunisti avrebbero contribuito con la loro lotta all'affermazione della democrazia moderna. Questa tesi conduceva ad esempio il PCI togliattiano ad affermare che la lotta dei partigiani e dei comunisti avesse portato alla

nascita di uno stato democratico costituzionale e che si trattava sostanzialmente di sviluppare e proseguire quella lotta per continuare ad ampliare la democrazia borghese. Se il FGC e il FC si contrappongono in maniera formale a Togliatti ed affermano la necessità della rivoluzione, dall'altro lato affermando questa tesi di fatto sostengono che sulla base del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo sia possibile ampliare la democrazia borghese attraverso le "lotte" del proletariato. La realtà è proprio l'opposto di questa tesi che il FC e il FGC saccheggiano impunemente dallo storico Luciano Canfora e dal togliattismo di destra. Non è infatti la democrazia borghese che si è ampliata rispetto ad un originale elitarismo liberale, ma sono il liberalismo e la democrazia borghese che caratterizzavano un tempo il capitalismo della libera concorrenza che vengono negati nell'attuale epoca dell'imperialismo e portano alla fascistizzazione della società. Lo stesso Lenin ha affermato che nell'imperialismo la borghesia democratica e quella reazionaria subiscono entrambe un processo di trasformazione reazionaria coerentemente col processo di decadimento proprio dell'imperialismo.

Ma vediamo un'altra di queste bizzarre tesi. Infatti facendosi dettare la linea e le problematiche dal revisionismo, il FC e il FGC negano il problema del revisionismo stesso (essi parlano unicamente di "opportunismo") e non sentono il problema di farne una critica. Anzi, i primi avversari che cercano di criticare sono gli stessi anti-revisionisti, per loro colpevoli di estremismo e infantilismo. Tipica infatti del marxismo-leninismo è stata la lotta serrata contro il revisionismo. I marxisti-leninisti ben lontani dalle paure dei compagni del FGC e del FC, che continuamente si preoccupano di non farsi definire "dogmatici", "settari", "stalinisti" dagli avversari, hanno sempre definito i revisionisti come infiltrati e traditori espressione della borghesia all'interno dei partiti comunisti. I nostri compagni si sentono costernati per queste vergognose

accuse e se la prendono con quelli che essi definiscono sostenitori della tesi del "tradimento". Loro infatti ci tengono a far sapere che, pur essendo critici del "partito nuovo" di matrice togliattiana, non per questo cadono "nella logica del 'ripudio' o in giudizi superficiali che non considerano il contesto storico, politico e sociale in cui determinate scelte maturano." In sostanza, come abbiamo già detto, critichiamo pure Togliatti ma teniamoci il togliattismo, magari un togliattismo "di sinistra" nello stile di Secchia, che i nostri compagni venerano come vate intoccabile nonostante egli si sia unito col togliattismo nella condanna di Stalin, della Cina di Mao e del marxismo-leninismo. Insomma tutto e il contrario di tutto, eclettismo, un po' di tesi di destra e un po' di tesi di sinistra.[28]

## L'APOLOGIA DEL PCI REVISIONISTA

*"Il Partito Comunista Italiano è stato un grande partito. 'Paese pulito in un paese sporco', per richiamare le parole di Pasolini, il PCI è stato una realtà di milioni di uomini e donne che ha scritto le migliori pagine della storia d'Italia e della lotta della classe operaia del nostro paese; un partito che è stato alla testa della lotta partigiana per la liberazione dal nazifascismo e*

28 Quando si leggono testi come questo viene in mente la critica che faceva Lenin a Bukharin: "«Non so assolutamente nulla degli insorti e dei rivoluzionari della Cina meridionale (tranne due o tre articoli di Sun Yat-sen e alcuni libri e articoli di giornale che ho letto molti anni fa). Visto che ci sono delle insurrezioni, probabilmente ci sono anche delle discussioni tra un cinese n. 1, il quale dice che l'insurrezione è il prodotto di una lotta di classe acutissima che abbraccia tutta la nazione e un cinese n. 2 il quale dice che l'insurrezione è un'arte. Senza sapere niente altro, posso scrivere delle tesi simili a quelle di Bukharin: "Da una parte... dall'altra parte". L'uno non ha considerato abbastanza l'elemento "arte", l'altro l'"elemento acutizzazione" ecc. Questo sarà eclettismo morto e senza contenuto perché non ci sarà uno studio concreto di una determinata controversia, di una determinata questione, di un determinato modo di affrontarla»".

*si è poi affermato come il più grande e influente partito comunista del mondo occidentale."*

Così comincia la difesa a spada tratta che il FC e il FGC fanno del PCI revisionista, citando niente meno che un grande "marxista-leninista" della caratura di Pasolini! D'altronde tutto ciò non stupisce visto come, fino ad adesso, non hanno fatto altro che sostenere tesi revisioniste e togliattiane. I compagni si danno subito da fare nel difendere il PCI revisionista dall'accusa di tradimento. "No!" gridano i nostri compagni "non sia mai che voi anti-revisionisti possiate chiamare gente come Togliatti, Berlinguer ecc. come revisionisti infiltrati della borghesia, come rinnegati traditori del proletariato!" E manca solo che il FC e il FGC si levino in difesa del rinnegato Kautsky o del revisionista Tito, dichiarando come assurda la "categoria del tradimento" per spiegare la degenerazione che questi rinnegati hanno impresso a partiti e organizzazioni marxiste. Ma l'apologia spudorata non si ferma qua, arrivando a difendere a spada tratta la "democrazia progressiva" di Eugenio Curiel e giustificando sostanzialmente la cosiddetta "Svolta di Salerno", ovvero quel processo attraverso il quale il togliattismo ha fatto sbandare a destra quella che stava emergendo come un'effettiva guerra popolare di carattere rivoluzionario. Il tutto per poi dire l'esatto contrario dopo, affermando che però ecco... questa svolta avrebbe portato, così ... come errore di poco conto eh, ... alla trasformazione del PCI in partito socialdemocratico. Ancora di nuovo la sofistica, il marxismo-leninismo a parole, la conciliazione e l'opportunismo nei fatti.

Sulla Lotta Armata la confusione continua a dominare:

*"Chi volle vedere nella lotta armata praticata in quegli anni un potenziale sbocco rivoluzionario sbagliò clamorosamente l'analisi della fase, scambiando per una fase ascendente della lotta di classe quello che in realtà era sì un picco massimo, ma*

*che precludeva a una discesa inesorabile. In termini più semplici, scambiarono il tramonto per l'alba."*

I nostri compagni, nel loro solito tentativo centrista di non essere né da una parte né dall'altra, né con il PCI revisionista né con le Brigate Rosse, alla fine finiscono per confluire invece proprio con il primo, proponendo una concezione liquidazionista che insieme ai gruppi che guidavano quelle esperienze si sbarazza e distrugge quella stessa esperienza storica. Dal punto di vista di un bilancio storico, non si può certo negare che dietro alla lotta armata di quel periodo ci stavano reali iniziative e tendenze in senso rivoluzionario dello stesso proletariato e delle masse popolari, tendenze che portavano allo scontro aperto nei confronti dello Stato. Dedurre in maniera meccanica la sconfitta dai risultati del presente è un atteggiamento anti-materialistico, empiristico. Se quella fase fosse stata guidata da un partito correttamente marxista-leninista e non da formazioni eclettiche e gruppi operaisti e "comunisti di sinistra" essa avrebbe trovato un effettivo sbocco rivoluzionario. Il nostro gruppo del Fronte non biasima tanto i gruppi combattenti, dunque, per gli errori opportunisti o le deviazioni eclettiche che sicuramente vi sono state, ma per il cosiddetto "estremismo" e per i nostri compagni estremismo significa fare la lotta armata, fare la rivoluzione! Ecco ancora una volta il semi-togliattismo di Secchia, riformista, legalitarista ed economicista, che fa capolino. Ai nostri compagni, di questa esperienza non interessa il grande impegno rivoluzionario profuso da grandi settori di massa e d'avanguardia del proletariato, anzi, quello per loro è "estremismo". Ciò che gli interessa è riproporre la loro tesi dell'accumulazione lenta delle forze attraverso un lavoro di tipo legalitario e riformista che ad un certo punto dovrebbe sboccare nella rivoluzione. Ovvero finiscono per dare un'interpretazione riformista e reazionaria della fase delle lotte degli anni Sessanta e Settanta.

Ma non vogliamo dilungarci troppo su questi punti. Ormai le sciocchezze anti-marxiste e in difesa del revisionismo da parte del FC e del FGC sono talmente tante che chiunque leggendole non può che considerare molto discutibile il riferimento dei nostri compagni al marxismo-leninismo. Tutta la maniera con cui il FGC e il FC giudicano il revisionismo è conciliatoria. Sembra quasi che non siano i revisionisti come Krusciov, Togliatti, Berlinguer a sbagliare, ma sono le loro teorie che emancipatesi dagli uomini che le esprimono li dominano e li comandano, facendo di loro quello che vogliono. Così sono le teorie che in maniera meccanica e positivisticamente determinata conducono i nostri revisionisti a sbagliare. In tal modo abbiamo il ribaltamento opportunistico che salva gli uomini rendendoli schiavi delle loro idee, negando che sono le idee degli uomini a rappresentare i loro interessi, interessi in questo caso meschini e reazionari, interessi della classe borghese opposti a quelli del proletariato. Ma in tutto ciò la nostra redazione si rende colpevole di utilizzare la "categoria del tradimento" e d'impedire di giustificare il loro fare comunella in organizzazioni internazionali con revisionisti di ogni risma. Si rende colpevole di considerare la contraddizione tra revisionismo e marxismo come quella tra borghesia e proletariato, non semplicemente come un dibattito con amici che farebbero lo "sbaglio" di attaccare il proletariato al carro della borghesia!

## UNA CONCEZIONE BUROCRATICA E VERTICISTICA DEL PARTITO

Quando il FGC e il FC devono affrontare il problema del partito, disperdono una quantità incredibile di tempo nello spiegare alla sinistra radicale che il partito è meglio delle opzioni borghesi legate alla società civile. Troviamo continuamente questo modo assurdo di porre le questioni: si ripropongono di spiegare agli altri i loro errori e poi di indicare

loro quello che dovrebbero fare. Forse i nostri compagni ignorano che chi comanda in queste organizzazioni non è minimamente interessato ad instaurare una dialettica con loro, se non magari per imbrogliarli ed utilizzarli a proprio vantaggio come già precedentemente ha tentato di fare Marco Rizzo. Simili gruppi revisionisti e social-fascisti che infestano la sinistra radicale e l'estrema sinistra non sono che l'espressione della borghesia, di una sua sezione più "di sinistra" e non hanno alcuna intenzione di rettificare e rivedere i propri "errori" perché essi non fanno propriamente errori, anzi portano avanti coerentemente il ruolo che la borghesia assegna loro in funzione della frammentazione politica ed ideologica del proletariato e delle masse popolari, mirante a condurli su false vie riformiste, economiciste, postmoderne, ecc. Invece dunque di smascherare questi tentativi e di lottare risolutamente contro queste posizioni, promuovono un'assurda conciliazione con questi gruppi sulla base di una discussione e di una critica di carattere formale e accademico, priva di una reale lotta e scontro tra posizioni. Addirittura troviamo il bilancio delle politiche di Rifondazione e del PCI come se questi partiti non fossero già ormai espressione organica del revisionismo e quindi come se si trattasse di fare il bilancio degli errori. Ma in questo caso non ci troviamo di fronte ad errori, ma ad una forma partito che non è espressione del proletariato ma della borghesia. Quindi non si tratta di errori ma di espressioni organiche di una forma partito non marxista-leninista. Infatti la degenerazione di un partito comunista in partito revisionista comporta il fatto che non vi è più possibilità di operare al suo interno dal punto di vista del rispetto del centralismo democratico. Al posto del centralismo democratico abbiamo un centralismo burocratico.

Ma il principale difetto della considerazione del FC e del FGC sul ruolo del partito e che essi non tematizzano è il problema dell'egemonia e dello sviluppo dell'intellettuale collettivo. La strategia proposta continua ad

essere una strategia di carattere movimentista, che prevede semplicemente un'astratta propaganda massimalista rivoluzionaria che si prevede "organica" alle masse, ovvero organica ad attività di carattere movimentista, economica, sindacalista, ecc. Si ignora completamente il problema di una trasformazione ideologica dei militanti e dei quadri, mentre si mette al primo posto un centralismo inteso in maniera verticistica e burocratica come dominio di determinati organismi e di una concezione teorico politica che, come abbiamo visto, risulta quantomeno vaga ed eclettica. La "democrazia" è qui ridotta ad una semplice libertà formale di chiacchierare e discutere, senza il problema di condurre una lotta ideologica e di classe per l'affermazione dell'ideologia proletaria. Oggi, soprattutto se consideriamo i giovani, troviamo, per quanto riguarda l'attivismo "di sinistra", l'egemonia di concezioni postmoderne e di un modo di fare politica legato a questioni identitarie, dai nostri compagni accennato solo superficialmente e di sfuggita. Oltre a questo troviamo da parte di varie organizzazioni interne alla società civile borghese la promozione di uno stile di vita legato al cosiddetto "sballo", all'individualismo e all'edonismo, al rifiuto delle responsabilità e dei compiti collettivi e direttivi. Tutte deviazioni di questo tipo sono deviazioni liberali, legate all'ideologia del postmodernismo, che un partito deve affrontare non solo dal punto di vista di una futile critica moralistica o di un richiamo formale alla disciplina, ma anche fornendo un'analisi e una critica dell'ideologia borghese e, positivamente, un modello di vita proletario legato alla costante critica e autocritica, alla disciplina, al sacrificio, all'importanza del lavoro collettivo. Senza contare il problema della necessità di fornire e proporre una nuova cultura, di criticare le forme culturali, artistiche, filosofiche, e le comuni forme di socializzazione persino per es. quelle sportive ecc. Un partito che non consideri queste problematiche si sfalda molto velocemente preda di contraddizioni che già hanno segnato i processi di dissoluzione dei partiti e delle organizzazioni

dell'estrema sinistra degli anni Settanta. Questo problema, che è appunto quello dell'ideologia, dal FC e dal FGC non è stato neanche lontanamente toccato in questo testo. Ai nostri compagni pare che il ricorso ad una semplice forma politica quale quella di un centralismo democratico ridotto ad una serie di procedimenti burocratici sia ciò che può preservare un partito dalla degenerazione. Ma senza uno studio e una lotta costante contro l'ideologia borghese per l'affermazione dell'ideologia proletaria questa forma si svuota molto facilmente, perché una forma vuota non è nulla senza il proprio contenuto.

I nostri compagni continuano poi contrapponendo in maniera banale partito "forte" e partito "fluido", "leggero" e alla fine si propongono per il primo. Ma in realtà il partito di quadri non può essere ridotto a questi schemi semplicistici. Il partito di quadri non è solo un partito forte, centralista ma è anche un partito che sa essere "fluido" ovvero sa adeguarsi dialetticamente alla situazione, che può evolversi. Manca tutta una teoria su come far funzionare la contraddizione e la lotta dentro l'organizzazione per sviluppare il partito. Come si mettono in grado effettivamente tutti i membri di un'organizzazione di esprimere e far valere i propri punti di vista? Come si concepisce il rapporto non solo con la maggioranza ma anche con la minoranza? Il FGC e il FC parlano dei "diversi livelli di coscienza" all'interno dell'organizzazione per giustificare di fatto il comando burocratico degli organismi centrali sul resto dei militanti. In tal modo ripropongono il modello del partito di massa togliattiano che distingue una dirigenza e una base comandata. Il partito di quadri rivoluzionari non funziona in questo modo! Cosa vuol dire che gli organismi centrali comandano perché hanno "più coscienza"? In che modo si misura la coscienza? Gli organismi centrali svolgono una funzione direttiva per le loro capacità, ma non vuol dire che anche gli altri livelli dell'organizzazione non possiedano quadri e capacità dirigenti.

Il partito di quadri è infatti un'organizzazione di dirigenti che esercitano sulle masse al di fuori del partito una funzione di guida. Quindi nel partito di quadri tutti sono dirigenti, in base alle loro differenti caratteristiche e capacità. La teoria del "diverso livello di coscienza" nega che il partito debba sforzarsi di elevare tutti i suoi membri a quadri dirigenti e tratta invece gli altri membri come una base da comandare.

All'interno di un partito tutte le singole posizioni e le diverse correnti devono avere adeguata rappresentazione e possibilità di elezione e non devono essere escluse sulla base di criteri soggettivi come il fatto che i suoi membri siano "coscienti o meno". I nostri compagni ci vogliono far credere che per evitare l'opportunismo l'unico modo sia conferire la direzione degli organismi dirigenti ad una élite e mantenere in una condizione marginale il resto del partito sulla base di criteri arbitrari e soggettivistici. Si tratta di un inganno bello e buono, di una maniera comandista e verticistica (questa sì opportunistica!) di gestire l'organizzazione.

Ci sia consentito un esempio per proporre una visione di quale dovrebbe essere la corretta via su cui si muove un'organizzazione fondata su un reale centralismo democratico richiamandoci alla maniera di gestire il partito da parte dei bolscevichi. All'interno del partito bolscevico vi erano numerosissime correnti, la corrente di Lenin era quella egemone, ma anche le correnti di Trotsky, Bukarin, Zinoviev e tanti altri avevano rappresentanza nonostante su diverse questioni essi avessero posizioni non-leniniste. Finché queste correnti non si sono poste in maniera antagonistica cospirando contro lo Stato sovietico, né Lenin né Stalin hanno mai agito contro di loro ma hanno dato anzi rappresentanza anche a queste correnti e ruoli all'interno del partito e dello Stato. Questa pare a noi essere il corretto modo per far funzionare un'organizzazione secondo

il centralismo democratico. Secondo la curiosa teoria del FC e del FGC invece i bolscevichi avrebbero dovuto arroccarsi sulle loro posizioni, comandando a bacchetta le altre correnti e mostrarsi come degli arroganti boriosi, isolandosi dalle masse. Esattamente come faceva l'Unione Sovietica krusciovana e brezneviana dai nostri compagni dipinta come massima espressione del marxismo-leninismo e del socialismo.

Quindi in sostanza manca ai nostri compagni una concezione dialettica del partito. Un partito può funzionare solo se mantiene un'ideologia corretta attraverso una lotta egemonica con le altre correnti, non se le comanda dall'alto e se le esclude. Solo attraverso una lotta acuta all'interno del partito bolscevico la corretta linea marxista-leninista di Lenin e Stalin ha mantenuto l'egemonia. Quindi solo se intraprende correttamente una lotta tra le due linee e permette anche ai quadri e ai dirigenti su posizioni erronee di criticare e di auto-criticarsi un partito può veramente svilupparsi. Altrimenti esso diventa solo un partito verticistico e burocratico, ovvero un partito "comunista" solo nella forma ma nella sostanza non diverso da un qualsiasi partito liberale borghese.

## PERCHÉ È NECESSARIO OGGI CRITICARE LE POSIZIONI DEL FC E DEL FGC

La situazione del nostro paese è paradossale e contradditoria. Da una parte la crisi profonda in cui si dibatte un imperialismo marginale e burocratico come il nostro accentua maggiormente rispetto agli altri paesi imperialisti la crisi dell'opportunismo e del revisionismo. Mentre nel passato la borghesia affidava al revisionismo il ruolo di corruttore di vasti strati di massa e popolari, pensiamo al PSI o al PCI revisionista, e in alcuni casi faceva ascendere questi partiti al governo e al potere, oggi l'opportunismo si è ridotto per la maggior parte dei casi a far deviare solo settori di militanti molto marginali della sinistra radicale e dell'estrema sinistra,

proponendogli le cosiddette politiche identitarie tipiche del postmodernismo. Tra questi settori di giovani, lavoratori, studenti, militanti, donne ecc. oggi emerge sempre di più l'esigenza di una politica diversa, di una politica realmente rivoluzionaria che si rivolga effettivamente contro lo Stato, la borghesia e l'imperialismo ed inverta la situazione di profondo decadimento e frammentazione causati dal revisionismo. Gruppi come il FC e il FGC, per altro espressione ed evoluzione di precedenti gruppi opportunisti legati al PC di Rizzo e prima ancora di lui all'esperienza del PDCI di Diliberto, cercano d'ingannare questi settori di militanti presentando un programma che si spaccia per rivoluzionario, che pretende di offrire una soluzione al problema della fondazione del Partito, ma che non produrrà altro che il solito movimentismo e le solite vecchie politiche secchiane/togliattiane "di sinistra". Essi sostengono di difendere Stalin e il marxismo-leninismo per conquistare alla loro causa i giovani che vogliono studiare e praticare il marxismo-leninismo, ma rinnegano la politica della Terza Internazionale e svuotano il marxismo-leninismo di ogni sua reale sostanza rivoluzionaria. Essi sventolano la bandiera del marxismo-leninismo, ma facendo l'apologia del revisionismo moderno. Come Nuova Egemonia noi, che pure facciamo riferimento al marxismo-leninismo-maoismo, sosteniamo che oggi però bisogna difendere e riattualizzare pienamente i contributi di Dimitrov, di Stalin e della Terza Internazionale come parti integranti dello stesso maoismo. Noi pensiamo che il marxismo-leninismo si è sviluppato in marxismo-leninismo-maoismo e che quindi non è accettabile un'operazione come quella proposta dai compagni che sostengono un generico emmellismo eclettico, buttando via e rinnegando completamente tutti i contributi teorici del compagno Stalin durante la costruzione del socialismo in URSS e la direzione dell'Internazionale Comunista. Il marxismo non è un volgare sociologismo che cambia le sue teorie al cambiare dei tempi ma è una scienza con dei contenuti e delle leggi

determinate. Noi crediamo che è proprio con un dibattito franco e aperto su questioni come questa che si possa realmente fondare un partito comunista, non con operazioni settarie e con pseudo-dibattiti in cui si imbrogliano le carte e si confondono sofisticamente le questioni. Se andiamo infatti alla sostanza nel documento del FC e del FGC, non c'è veramente alcuna idea e proposta reale per far avanzare la costruzione di un reale partito comunista di quadri ma solo chiacchiere e sofismi. E tuttavia per questo motivo noi non vogliamo separarci o chiuderci in maniera settaria come i compagni del FC e del FGC fanno nei confronti degli altri. Noi stessi partecipiamo e ci uniamo con compagni di queste organizzazioni quando essi portano avanti iniziative contro la scuola classista, quando portano avanti iniziative contro la fascistizzazione e quando essi subiscono la repressione da parte del governo fascista Meloni. In particolare ci uniamo a quei compagni che intendono difendere e portare avanti il marxismo-leninismo, la linea della Terza Internazionale e del compagno Stalin e di Dimitrov e che difendono l'esperienza della Cina socialista di Mao che noi, come marxisti-leninisti-maoisti, sosteniamo e portiamo avanti. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario confrontarci molto apertamente e francamente con le tesi del FGC e del FC che, a nostro parere, vanno inevitabilmente verso una pericolosa collusione col revisionismo moderno, con l'operaismo, con il trozkismo e con il bordighismo. La lotta tra le linee e il dibattito franco e aperto deve essere il metodo su cui fondare una reale unità, non avere paura di nascondere le contraddizioni e le posizioni o peggio occultarle in maniera retorica. Solo così si può riprendere il cammino interrotto di Antonio Gramsci e costruire il partito comunista riprendendo la lezione del marxismo-leninismo della Terza Internazionale. Tutto ciò solo sulla base di una corretta ideologia, che per noi non può essere che il marxismo-leninismo-maoismo.

# A PROPOSITO DELL'APPELLO DEL COMPAGNO SPENA: IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA APPARTIENE ALLA "SINISTRA RADICALE"?

[03 MAGGIO 2025]




Il compagno Paolo Spena, dirigente del Fronte della Gioventù Comunista, all'inizio di aprile ha pubblicato un appello per una discussione "franca" sul sito Senza Tregua, a sua volta ripubblicato anche sul sito Ordine Nuovo del Fronte Comunista.[29]

Il motivo di tale appello è la questione della valutazione della decisione del partito della Linke, o comunque di alcuni suoi esponenti, di votare a favore della riforma costituzionale tedesca, volta a sancire il riarmo dell'imperialismo tedesco. Tale appello alla discussione risulta anomalo ed

29 La scelta pro-riarmo della Linke e l'equivoco della "sinistra radicale". Appunti per una discussione franca - Senza Tregua [tutte le citazioni che seguiranno fanno riferimento a tale testo].

è difficile ricostruire e comprendere il senso di tale iniziativa, tuttavia è utile prenderlo in considerazione ed intervenire cercando di entrare nel merito delle questioni che esso pone. Troppo spesso oramai non si dà alcun significato al confronto di posizioni, si nascondono sotto il tappetto i problemi e si lavora in ultima analisi per dare un'immagine irenica e felice quando invece maturano tutta una serie di contraddizioni e conflitti. Ci troviamo infatti in una situazione caratterizzata da varie organizzazioni che cercano ognuna di costruirsi il proprio "orticello", di propagandare la propria iniziativa e di presentare la propria realtà come quella più forte e dinamica, senza neanche riconoscere l'esistenza di altri soggetti che comunque esprimono idee e concezioni di altri settori di militanti. Anche per questo noi ci sentiamo in dovere di rispondere all'appello al dibattito del compagno Spena, che esprime comunque le idee di una vasta parte di militanti politici che vogliono lottare per la rivoluzione e per il socialismo.

## Un curioso invito al "dibattito"

Innanzitutto a prima vista non si capisce bene a chi sarebbe indirizzato tale appello. La risposta la si può rinvenire indirettamente nel testo: da una parte appare indirizzato a dei "compagni" ovvero a un generico "popolo di sinistra" come nella piena tradizione delle posizioni cossuttiane all'interno del PRC; dall'altra, oltre all'estrema sinistra, a quei "movimenti" che guardano con favore a quel blocco di sinistra radicale che fa riferimento ad Alleanza Verdi-Sinistra e che di fatto lo sostengono anche elettoralmente come nel caso dell'appoggio "critico" sulla questione di Ilaria Salis. In realtà in altri passaggi dell'appello alla discussione sembra che si faccia riferimento e si considerino come "compagni di strada" anche i raggruppamenti di Rifondazione Comunista e Potere al Popolo. Un elemento di scarsa consistenza di tale appello risiede proprio nel non

nominare precisamente e nel rimanere sul vago riguardo ai propri interlocutori, nel tentativo forse di considerare un po' tutti e di non escludere nessuno. Comunque a tali ipotetici interlocutori si imputa di voler ricostruire e riproporre il medesimo progetto della sinistra radicale senza trarre un "bilancio" di varie esperienze come quelle della Sinistra Europea che secondo il compagno Spena convergerebbero nella direzione del sostegno alle borghesie dei propri paesi. Ma così si fa una confusione non necessaria e in ultima analisi opportunistica tra le direzioni di tali partiti ed alcuni settori della piccola borghesia intellettuale, dei giovani e delle masse popolari del proletariato che a volte ne costituiscono la base. Ovvero, chi sarebbe responsabile di questi mancati bilanci? Chi avrebbe sbagliato e continuerebbe a farlo? Non si può dire che sbaglino i ceti politici delle organizzazioni opportuniste perché è proprio della loro ideologia e della loro aspirazione ad una sistemazione nel capitalismo il fatto di elaborare idee politiche

che li conducono a queste posizioni. Il fatto che poi organizzazioni come Rifondazione Comunista ripropongano la linea della Sinistra Europea non è affatto un "errore" ma il prodotto della loro natura, servile verso il capitalismo e l'imperialismo. Di conseguenza l'errore dovrebbe essere di quei settori di militanti, di masse popolari, di studenti, di donne che seguono tali linee opportuniste. In questo modo però il compagno Spena finirebbe per attribuire ai settori di massa compliti di analisi, elaborazione e definizione politica che ovviamente spettano in primo luogo ai gruppi dirigenti. In sostanza l'idea che un insieme di forze opportuniste e ultra-revisioniste sbaglino a non ravvedersi e correggersi contribuisce ad occultare la natura ideologica, politica e sociale di queste forze.

L'articolo si presenta formalmente come invito ad una discussione e ad un dibattito franchi. Tuttavia, in una discussione e in un dibattito franchi si fanno nomi e cognomi, si prendono posizioni, concezioni di fondo di

determinate organizzazioni le si critica, si entra insomma in una sana lotta di posizioni. Nuova Egemonia ha sempre agito in questo modo coi compagni del FGC invitandoli anche ad un confronto aperto, purtroppo non ottenendo alcuna risposta da parte della direzione di questo gruppo. Certo, magari i compagni del FGC ritengono che non sia il caso di abbassarsi al confronto con una realtà relativamente piccola come Nuova Egemonia. E però vediamo che un certo atteggiamento presuntuoso e anti-dialettico lo mantengono anche con altre organizzazioni. Ad esempio in passato hanno risposto in maniera indegna alle critiche del PMLI[30] ironizzando in maniera populista e postmodernista invece di entrare nel merito delle questioni poste da tale organizzazione. Il PMLI è un'organizzazione che in decenni di storia ha espresso delle posizioni che condivisibili o meno non possono semplicemente essere oggetto di una grossolana liquidazione a suon di ironia e sarcasmo.

Vediamo un'analoga impostazione settaria in tutti i siti del FGC, dove non c'è la benché minima traccia di una qualche effettiva volontà di confronto o di una reale lotta di posizioni con altre forze e organizzazioni. Già avevamo sottolineato tempo fa nella nostra valutazione critica dell'evento nazionale proposto dal FGC sulla questione del partito che un tale evento aveva un'impostazione settaria, mirante a dare un'immagine monolitica dell'organizzazione ed a presentarla come centro intorno al quale si dovrebbe costituire un nuovo ipotetico partito. Tutto questo senza poi entrare nel merito dei problemi reali, senza minimamente sviluppare un confronto critico con le posizioni delle altre forze politiche dell'estrema sinistra con esse e proponendo finendo per proporre, con un'ottica egemonista e politicantesca, non un partito leninista, ma l'ennesimo "partito-movimento", sulla base di un "marxismo" vago ed eclettico e di

30 Risposta ironica al Pmli... - Senza Tregua

un riferimento formale alla rivoluzione socialista privo di un'effettiva specificazione rispetto alla realtà del nostro paese. Il medesimo progetto viene nell'articolo del compagno Spena richiamato e riproposto in maniera sostanzialmente identica, senza la benché minima riflessione auto-critica.

## Sulla natura della "sinistra radicale"

Uno dei problemi sollevati dall'intervento di Paolo Spena è quello, una volta individuato quali sono le forze che fanno riferimento alla cosiddetta "sinistra radicale", di dare una definizione corretta della natura di tali forze. Con il termine di "sinistra radicale" si intende comunemente indicare uno schieramento che nel nostro paese va dal gruppo Alleanza Verdi Sinistra, passando per Rifondazione Comunista e arrivando a Potere al Popolo. Definire la natura di tale schieramento come una "moderna socialdemocrazia", come fa il compagno Spena non porta altro che ad una vuota tautologia, dato che tale definizione è già di per sé sostanzialmente contenuta e presupposta nel termine stesso di "sinistra radicale". Si tratta infatti di una terminologia che fa riferimento a forze politiche che non si richiamano alla necessità della rivoluzione proletaria, ma che invece hanno come aspirazione riforme in senso "radicale" ma mantenendo come proprio orizzonte la "democrazia borghese". Di conseguenza tali forze non hanno alcun problema a denominarsi comunemente "socialiste democratiche". Dunque riescono facilmente a inglobare la visione socialdemocratica, rivendicandola, come indice di "concretezza" e vicinanza ai "problemi della gente".

Il grande Compagno Stalin, che i compagni del FGC sostengono, ma solo formalmente, come riferimento per la propria iniziativa, ha ulteriormente sviluppato e precisato le definizioni di Lenin in riferimento alla socialdemocrazia, affermando che la socialdemocrazia è l'ala sinistra del

fascismo. Con tale definizione, oggetto di sarcasmi e insulti da parte di trozkisti e opportunisti di ogni genere, egli non intendeva certo che i socialdemocratici sarebbero dei "balilla" un po' più moderati, ma che la funzione dei governi socialdemocratici nell'epoca dell'imperialismo non è più quella di ala moderata di un movimento operaio e marxista, ma è quella di dare una sponda "a sinistra" ai processi di fascistizzazione e di conseguenza fornire un pieno sostegno al fascismo e all'imperialismo. Una volta che partiamo da tali assunti, non ci serve più guardare a questo o quell'evento per sapere che la Linke è un partito social-fascista, espressione del corrotto e reazionario parlamento borghese e quindi pienamente complice della borghesia nei processi che stanno facendo avanzare la guerra inter-imperialista e di genocidio e sterminio contro i popoli e le nazioni oppresse in tutto il Mondo. L'errore del compagno Spena, e con lui del FGC, sta proprio nell'empirismo di fondo con cui si pretende di "mostrare" le cose come realmente stanno e far parlare i fatti da sé. Ma senza una critica teorica di fondo alle posizioni della "sinistra radicale", cosa che di fatto non si trova nell'intervento del compagno, non c'è alcun motivo per cui non si possa finire per riproporre una qualche opzione a sostegno di una Linke semplicemente più radicale.

Ognuno interpreta i "fatti" secondo il proprio orientamento. Di conseguenza il punto fondamentale è che la socialdemocrazia/la "sinistra radicale" non sono genericamente una forza di servizio al capitalismo; il vero punto è che esse servono il fascismo, la reazione, i processi di corporativizzazione dello Stato e della società. Non affrontando tale punto la critica del compagno alla socialdemocrazia, apparentemente così critica e radicale, finisce per tradursi in una definizione che cade nella conciliazione di posizioni che invece dovrebbero mantenersi ben distinte.

Il compagno Spena accenna ad un'altra definizione, dicendo che la differenza tra la sinistra radicale odierna e la vecchia socialdemocrazia

sarebbe che la prima si esprime nella forma dei "partiti liquidi" e non più in quella dei "partiti di massa" novecenteschi. Anche qui ci troviamo nuovamente in definizioni empiriche tratte dalla sociologia borghese, mescolate con concezioni togliattiane. Alla definizione togliattiana secondo cui il Novecento sarebbe il secolo dell'ingresso delle masse nella vita politica (di cui anche lo stesso carattere "totalitario" del fascismo sarebbe espressione) viene aggiunto la definizione di "società liquida" di Zygmunt Bauman. Tale definizione nega la concezione marxista dell'imperialismo e afferma una sorta di concezione "nichilista" di tipo nietzschiano secondo cui ad una vecchia società in cui predominavano valori "forti" avrebbe fatto seguito una società "liquida" caratterizzata dalla vacuità e dal postmodernismo. Si tratta di definizioni reazionarie che partono dal concetto di "decadenza dei valori" della società e in tal modo forniscono una sponda alle posizioni fasciste. In tal modo viene ovviamente occultata la natura di fondo della socialdemocrazia quale sostegno reazionario ai processi di fascistizzazione dello Stato. La definizione togliattiana del fascismo come regime reazionario di massa è una definizione opportunista che nella sostanza si è tradotta nel fatto che il PCI nel dopoguerra ha incamerato gli intellettuali, i sindacalisti e i quadri politici della "sinistra fascista" nella propria organizzazione quali "espressione delle masse" senza pretendere da essi alcuna forma di autocritica e quindi una modificazione delle loro posizioni di fondo.

Un altro fondamento di tale concezione è l'idea trozkista secondo cui la socialdemocrazia non sarebbe social-fascista, ma anzi sarebbe, almeno in parte, un'espressione dell'iniziativa delle masse e degli operai, che però viene incanalata dalle burocrazie sindacali. Trotsky sostanziava tale concezione nell'idea che la socialdemocrazia al 50% è espressione dei lavoratori e al 50% delle burocrazie sindacali reazionarie. Tale concezione eclettica che confonde direzione e base di massa in maniera spontaneista e

movimentista è alle base delle concezioni di "entrismo" trozkista all'interno delle organizzazioni social-fasciste per "spostarle" a sinistra, cosa che in ultima analisi si traduce nel portare settori combattivi di masse, di militanti politici, di giovani e di lavoratori dentro le organizzazioni corporative reazionarie, conciliandole con esse in forma apparentemente "rivoluzionaria" e "ultra-sinistra".

La stessa critica del compagno Spena assume sostanzialmente questa posizione, affermando però che essa era pienamente legittima e corretta quando le organizzazioni socialdemocratiche avevano una base di massa ma non sarebbe corretta oggi perché tale base di massa non sussisterebbe più. Tale posizione è opportunista perché tiene "aperta" la possibilità di un frontismo opportunista con la socialdemocrazia nel caso più avanti qualcuna di queste organizzazioni assumesse un carattere "di massa". Vediamo che il FGC ha assunto proprio questa linea anche durante l'ultimo sciopero dei metalmeccanici, dove invece che propagandare una linea di classe tra i lavoratori si è prestata a dare una copertura "da sinistra" a tale sciopero, pienamente interno alle logiche corporative confederali, infilandosi con i propri militanti in mezzo al corteo e facendo alcune iniziative a fini mediatici strappando la bandiera UE ed abbondando con i fumogeni. Tutto ciò per cercare e di dare l'immagine tra i giovani e gli studenti della costruzione di un effettivo legame con i lavoratori e di presentare come espressione della propria iniziativa autonoma ciò che in realtà è stata un'iniziativa codista nei confronti della CGIL e della FIOM concordata con quest'ultima.

Ma andiamo avanti. Il compagno Spena afferma:

*"Chi scrive sa benissimo che il problema di come riaprire una prospettiva comunista nel XXI secolo è un problema molto serio e complicato. Non c'è volontà di banalizzarlo risolvendolo con facili proclami 'rivoluzionari' buoni per tutto, che sono tanto rassicuranti quanto innocui, se manca una*

*riflessione strategica seria. Voglio tenermi distante da questo approccio tipico di certe tradizioni 'gruppettare', così come da quello 'trombone' di chi intende la difesa di un'identità comunista come mero attaccamento a un nome o di una simbologia. Tolto tutto questo, però, resta un problema di sostanza. Essere comunisti vuol dire essere la forza 'più a sinistra' del sistema politico borghese? O la 'forza più a sinistra' in un'alleanza radicale? A mio avviso la risposta a entrambe è un deciso NO."*

La critica del compagno Spena verso posizioni ed atteggiamenti di questo tipo in realtà sembra colpire prima di tutto proprio la linea e la prassi del FGC! I facili richiami rivoluzionari (la rivoluzione socialista e la falce e il martello strombazzati in qualsiasi manifestazione), la difesa di un'identità come mero attaccamento a nomi e simbologie (che poi si traduce al sostegno a esperienze pienamente revisioniste e reazionarie come l'URSS di Breznev, ma potremmo aggiungere anche a partiti revisionisti oggi in prima fila a servire lo Stato nei loro paesi nella repressione delle Rivoluzioni di Nuova Democrazia guidate dai partiti maoisti). Come non ricordare poi che di fatto il FGC si candidava ad essere la sinistra del fronte sindacalista-bordighista del SI Cobas, ovvero proprio di "un'alleanza radicale"? E che dire del fatto che tale esperienza non ha prodotto alcun avanzamento né alcuna minima riflessione auto-critica? Né d'altronde a distanza di tanti anni c'è la minima auto-critica ad aver dato ampio appoggio ad un partito rosso-bruno come il Partito Comunista di Rizzo, che già all'epoca della formazione, del FGC nel 2012, sosteneva posizioni, come quelle dell'appoggio al movimento fascista dei forconi, che è poco definire ambigue arrivando quindi a flirtare con i peggiori reazionari.

Le affermazioni del compagno Spena corrispondono ad un atteggiamento essenzialmente auto-indulgente, in cui si mettono le mani avanti per prevenire necessari processi di auto-critica. Tuttavia tale atteggiamento evidenza una difficoltà di fondo da parte della direzione del FGC alla

gestione delle contraddizioni che macinano sotto l'apparenza di eventi "pubblicitari" che vogliono manifestare un'organizzazione granitica e monolitica; processo che non può in ultima analisi che portare alla progressiva disgregazione dello stesso FGC.

## Cosa significa essere comunisti?

Anche su questo decisivo problema il compagno Spena rimanda il dibattito alle calende greche facendo però riferimento ad alcuni elementi di fondo che però sono già di per sé assai problematici. Infatti la prima definizione che propone il compagno è che essere comunisti "vuol dire interrogarsi su come si possa tenere aperta oggi la prospettiva dell'abbattimento-superamento del capitalismo attraverso la presa del potere politico da parte dei lavoratori". Tale definizione mette da parte tutto il problema fondamentale del corretto riferimento ad un'ideologia e a delle posizioni, ed è quindi assolutamente insufficiente. Dopo aver tanto chiacchierato la montagna ha partorito un topolino... Una definizione così vaga rimanda solo all'insistenza con cui si guarda ad un tatticismo frontista. Una mossa che appare disperata se dopo anni di vero o presunto riferimento al marxismo-leninismo oggi apre le porte a tutti gli eclettici e i confusionari che "si interrogano". Sa forse il compagno Spena, senza voler scomodare né Stalin né Lenin, che già Marx e Engels si definivano "socialisti scientifici" per distinguersi dalle altre correnti? Tale definizione fa riferimento appunto ad una corretta ideologia scientifica e alla distinzione del marxismo dalle altre correnti piccolo-borghesi del socialismo di allora. Se era vero allora, ancora più vera è oggi, con la comparsa del moderno revisionismo, la questione

dell'importanza del riferimento ad una corretta ideologia. Qualsiasi socialdemocratico un po' radicale può rientrare in tale vaga ed eclettica definizione data dai compagni del FGC che oggi vorrebbero metterci in

guardia dalla natura socialdemocratica della "sinistra radicale". Troviamo poi un'altra definizione eclettica, quella di "movimento operaio del Novecento", definizione talmente astratta che può comprendere anche i trozkisti, i bordighisti, i socialdemocratici, gli "anti-stalinisti", i revisionisti moderni ecc.

Ora secondo il compagno Spena il "movimento operaio" sarebbe stato sconfitto e il capitalismo avrebbe vinto. Si tratta di una maniera empirista, disfattista ed erronea di impostare la questione. Assumiamo per un attimo la definizione del compagno di "movimento operaio" del Novecento come insieme delle varie organizzazioni che quantomeno mobilitavano e mobilitano settori di proletariato e di masse popolari. Ma anche in tal caso vogliamo far notare che è sbagliato parlare di sconfitta di tutto questo presunto "movimento operaio", perché in realtà ad essere stata sconfitta è solo quella parte di esso dominata ed egemonizzata dal revisionismo moderno, dalle correnti "anti-staliniste" e dalla socialdemocrazia. Quella parte invece guidata dai marxisti-leninisti-maoisti, non solo non è stata sconfitta, nonostante il rovescio temporaneo della restaurazione nella Repubblica Popolare Cinese, ma addirittura è riuscita a portare avanti e sviluppare processi rivoluzionari reali, il tutto questo mentre le organizzazioni decrepite e revisioniste si decomponevano e perdevano ogni credibilità di fronte alle masse. Proprio in tal senso noi parliamo di marxismo-leninismo-maoismo quale terzo e superiore stadio del maoismo. Ma anche volendo fare astrazione da tale riferimento, il marxismo-leninismo della Terza Internazionale e del movimento comunista internazionale guidato dal compagno Stalin tra gli anni 20' e gli anni 50' sarebbe fallito? Eppure ha condotto il socialismo su 1/3 del pianeta! Ciò che è fallito e si è inevitabilmente decomposto è stato il social-imperialismo sovietico, sono stati i gruppi reazionari che ad esso facevano riferimento. Il compagno Spena evidentemente non è convinto della stessa

cosa, visto che sostiene che i marxisti-leninisti sarebbero stati sconfitti e che di fronte a noi ci sono solo macerie. La conseguenza di tale considerazione è sempre la solita: il marxismo-leninismo contiene degli errori, il marxismo-leninismo va cambiato. Quindi ciò dovrebbe condurci a correggere il marxismo-leninismo con le personali concezioni del FGC e del KKE, i quali avrebbero corretto gli "errori opportunistici" della Terza Internazionale, che essi mettono sullo stesso piano di quelli dei reazionari revisionisti come Krusciov e Breznev. Perché non dicono, non esprimono pubblicamente tali posizioni che già hanno sostenuto nel loro ultimo Congresso e che già il KKE sostiene pubblicamente invece di parlare di "bilancio" e "dibattito" in maniera vaga e formale senza esplicitare nessuna posizione? Invece di parlare chiaro si continuano a nascondere la realtà e le proprie posizioni ai militanti e a quelli di altre organizzazioni che si vorrebbero conquistare...

In sostanza perché bisognerebbe in qualche modo seguire i compagni del FGC invece che "seguire le scorciatoie elettorali"?

Perché la contemplazione di fatti empirici quali il fatto che *"[...] il capitalismo marcia verso la guerra, e ogni giorno che passa in cui si gioca alle alchimie elettorali senza muovere passi avanti nella riorganizzazione di una grande forza comunista [...]"* dovrebbe convincerci che le tesi del FGC siano corrette e giuste?

Non basta appunto sventolare la falce e il martello, fare eventi in cui si inneggia alla rivoluzione futura, fari i cori e lanciare i fumogeni se poi nella pratica non si fanno passi avanti e non si contribuisce a dare alcun contributo o indicare alcuna via reale per la di un'effettiva organizzazione comunista, se non appunto continuare con generici inviti al "dibattito" e alla "discussione". Questo è peraltro proprio quanto ha già fatto Marco Rizzo per molti anni e che ha condotto dove doveva inevitabilmente condurre...

# L'AMBIGUO ANTIMPERIALISMO ED ANTIFASCISMO DELLA RISOLUZIONE DEL CC DEL FGC DEL PRIMO MARZO

[17 MARZO 2026]



1. Introduzione
2. Un'analisi della crisi internazionale e dell'aggressione al Venezuela ed all'Iran che ostacola la lotta antimperialista
3. Ancora sulla negazione della contraddizione tra paesi imperialisti e paesi oppressi
4. La Questione di Cuba
5. La guerra imperialista contro l'Iran ed il
6. trotskijsmo del FGC
7. La risoluzione del FGC riguardo alla situazione nazionale ed al referendum costituzionale del 22-23 marzo
8. Le ambiguità del FGC sulla questione dell'antifascismo
9. Una visione ristretta dell'opposizione alla
10. leva militare
11. L'assenza di qualsiasi bilancio autocritico
12. sulla questione della costruzione del partito
13. L'opposizione del FGC ai tre punti oggi centrali per la costruzione del partito comunista

## Introduzione

Negli ultimi mesi nel quadro della crisi generale dell'imperialismo stiamo assistendo alla rottura irreversibile di tutti gli equilibri relativi alle relazioni economiche, politiche e militari internazionali. In particolare si stanno accentuando velocemente le tre contraddizioni di fondo del sistema imperialista: 1) quella che vede l'offensiva dell'imperialismo contro i popoli oppressi e le piccole nazioni; 2) quella dello sviluppo della guerra inter-imperialista già in corso, nella forma di una prolungata guerra dio posizione, tra gli USA e le altre potenze occidentali da un lato e Russia e Cina dall'altro; 3) quella che oppone nei paesi imperialisti la borghesia e le masse popolari nella forma di una crescente fascistizzazione, di un'offensiva economica legata alla crisi ed ai preparativi di guerra e di un coinvolgimento crescente nelle imprese guerrafondaie e nella guerra inter-imperialista. Queste tre contraddizioni indicano che il sistema imperialista è un sistema morente, in putrefazione, che cerca di prolungare la sua esistenza su scala mondiale con le guerre reazionarie ed il fascismo. Nello stesso tempo indicano che la rivoluzione proletaria mondiale è la tendenza oggettivamente fondamentale e che rispetto a tale tendenza le lotte per l'auto-determinazione e la liberazione nazionale e le Rivoluzioni di Nuova Democrazia nei paesi oppressi dall'imperialismo sono l'elemento fondamentale.

Nel quadro di questo contesto di crisi, il Comitato Centrale del Fronte della Gioventù Comunista ha deciso di prendere posizione tramite una risoluzione fatta uscire il primo marzo[31], che dichiara di voler fornire un'analisi dei principali ultimi

31 https://www.gioventucomunista.it/risoluzione-del-cc-del-fgc-roma-1-marzo-2026/

eventi relativi allo sviluppo della situazione politica sul piano internazionale e nazionale.

Questa risoluzione si rapporta ambiguamente alle questioni ed alle necessità della lotta antimperialista ed antifascista. Il tutto a testimonianza del fatto che tale organizzazione si è sempre più cristallizzata in senso opportunista e burocratico, arrivando a bloccare le energie e le potenzialità rivoluzionarie di centinaia di giovani e di studenti che vi hanno aderito.

La risoluzione del CC del FGC si divide in due parti: la prima, in 5 punti, dedicata alla crisi internazionale e la seconda, anch'essa in 5 punti, dedicata alla situazione interna ed ai compiti dei comunisti. In questo documento si parte dalla critica delle posizioni del FGC sulla questione internazionale per affrontare successivamente quella relativa alla situazione italiana.

## II. Un'analisi della crisi internazionale e dell'aggressione al Venezuela ed all'Iran che ostacola la lotta antimperialista

Nei primi cinque punti, affrontando il problema dell'attuale crisi, la risoluzione pone l'accento sulla contraddizione fra i paesi imperialisti. La conseguenza è una lettura deforme degli avvenimenti in atto, relativi all'aggressione imperialista all'America Latina ed all'Iran e ad altri paesi e popoli dell'area medio-orientale. A questa lettura corrisponde una politica ambigua sul terreno dell'antimperialismo.

Nel primo punto della risoluzione del FGC si afferma:

*"Il CC del FGC osserva con preoccupazione i recenti accadimenti internazionali, a partire da ciò che sta avvenendo in Iran e in Medio Oriente in queste ore. Negli ultimi mesi, tutti*

*i continenti sono stati attraversati dall'emergere di nuovi focolai di guerra. Questi conflitti sono espressione della competizione imperialista tra le classi borghesi, i rispettivi Stati e le loro alleanze, per la supremazia nel sistema capitalistico internazionale e la conquista di posizioni più elevate nella piramide imperialista, per la spartizione di mercati e quote di mercato, territori, risorse energetiche e minerarie, controllo delle rotte commerciali, ecc.". (Risoluzione del CC della FGC, sottolineatura a c.d.r.).*

Nel secondo punto si sostiene:

*"Gli Stati Uniti di Donald Trump hanno riaffermato apertamente una nuova "dottrina Monroe", cioè l'idea esplicita dell'egemonia statunitense nel continente sudamericano per arginare l'avanzata delle potenze capitalistiche concorrenti, e in particolare della Cina. Il fatto che, contestualmente all'intervento imperialista in Venezuela, l'amministrazione Trump abbia rilanciato mediaticamente le provocazioni con pretese territoriali nei confronti della Groenlandia, e secondariamente nei confronti di Panama, Messico, Canada e Cuba, è ulteriore conferma di una postura volta alla riaffermazione di rapporti di forza che i circoli dominanti USA percepiscono come minacciati". (Risoluzione del CC della FGC, sottolineatura a c.d.r.).*

Nel quinto punto si dichiara:

*"In Medio Oriente, gli Stati Uniti e Israele hanno acceso la miccia di una nuova escalation militare, con un attacco all'Iran che ha scatenato pesanti bombardamenti... Il carattere reazionario del regime degli ayatollah e la legittimità della mobilitazione operaia-popolare per rovesciarlo, contro ogni ingerenza imperialista esterna, non cambiano le valutazioni sulle azioni criminali degli USA, di Israele e dei loro alleati...*

*Questi sviluppi sono la continuazione degli eventi degli ultimi anni e dell'intensificarsi della competizione inter-imperialistica nella regione mediorientale". (Risoluzione del CC della FGC, sottolineatura a c.d.r.).*

In questi passaggi della risoluzione è racchiusa la sostanza sul piano teorico e politico delle posizioni del FGC. Queste posizioni negano la teoria dell'imperialismo del marxismo-leninismo.

La teoria della piramide imperialista richiamata dalla risoluzione del CC del FGC sostiene, infatti, che in tutti i paesi del mondo il capitalismo sia già pienamente affermato. L'immagine e la teoria della "piramide imperialista" rimandano, quindi, da un lato alla tesi della natura omogenea, sotto il profilo capitalistico, dei vari paesi del mondo e, dall'altro, ad una diseguaglianza sul piano dei rapporti di forza e di potere relativi agli Stati che si collocano sui diversi piani della piramide.

Da questa teoria deriva che, quindi, eventi come quelli relativi all'aggressione al Venezuela o all'Iran vadano letti duplicemente come espressione delle contraddizioni inter-capitalistiche relative a paesi che concorrono tra loro per assicurarsi e spartirsi materie prime, zone d'influenza e mercati, e come espressione della pretesa dei vertici della piramide di imporre con la forza i propri interessi ai paesi capitalistici minori.

Questa lettura duplice è contradditoria ed eclettica e preclude alla possibilità oggi di un incondizionato schieramento con il Venezuela e con l'Iran contro l'aggressione imperialista di cui sono oggetto. La sostanza è che sulla base della teoria della piramide imperialista si nega che tra paesi imperialisti e paesi come quelli dell'America Latina o del Medio Oriente oppressi dall'imperialismo e quindi caratterizzati dal capitalismo burocratico e dal semi-feudalesimo non esisterebbe una linea di demarcazione di fondo, una contraddizione decisiva.

La conseguenza politica di questa concezione eclettica della natura del sistema imperialista, che si alimenta con elementi della visione socialdemocratica del super-imperialismo, è che le aggressioni imperialiste al Venezuela ed all'Iran, se da un lato vengono criticate in quanto manifestazione di una diseguaglianza di potere, dall'altro vengono trattate come una contraddizione che non attiene alla prospettiva della fusione delle lotte dei popoli oppressi ed oggetto dell'oppressione imperialista con le rivoluzioni di Nuova Democrazia, quelle di democrazia popolare e quelle socialiste nell'ambito di un unico processo generale relativo allo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale.

Quello della risoluzione del CC del FGC è quindi di un falso antimperialismo che, in nome del primato della contraddizione inter-imperialista ed inter-capitalistica, nega il principio democratico ed internazionalista relativo al compito prioritario del sostegno ai differenti tipi di guerre dei popoli oppressi contro l'imperialismo ed al ruolo oggettivamente progressista e legato alla prospettiva della rivoluzione proletaria mondiale di queste guerre. Queste concezioni del FGC sono notoriamente riprese dal KKE greco, un partito storicamente revisionista e trotskijsta a cui il FGC è strettamente legato[32].

## III. Ancora sulla negazione della contraddizione tra paesi imperialisti e paesi oppressi

Nel terzo punto della Risoluzione del primo marzo il CC del FGC definisce la politica del chavismo in questi termini: *"una politica socialdemocratica in un paese capitalistico, basata sulle rendite*

32 Per le posizioni del KKE si veda l'opuscolo critico di Nuova Egemonia: www.nuovaegemonia.com/2022/09/20/una-strana-forma-di-marxismo-leninismo-il-kke-contro-stalin-e-la-terza-internazionale/

*dell'estrazione di petrolio e sull'utilizzo di queste ricchezze per sostenere, da un lato, importanti politiche sociali e – dall'altro – consolidare il proprio sistema di potere attraverso meccanismi clientelari".*

Naturalmente, un modo simile di porre il rapporto fra le contraddizioni fondamentali del sistema imperialista è estremamente antimarxista. Il compagno Stalin nel suo magistrale "Problemi economici del socialismo nell'URSS" definisce la legge del massimo tasso di profitto come la legge essenziale del sistema imperialista. Questo tasso massimo del profitto è relativo al "tasso del profitto monopolistico" che prevale sul tasso medio di profitto dei settori non monopolistici. Per quanto riguarda i paesi soggetti all'oppressione imperialista questo "massimo tasso del profitto monopolistico" è conseguibile esclusivamente mediante l'incorporamento di gran parte delle rendite fondiarie (agraria e relativa all'estrazione delle materie prime) e mediante il super-sfruttamento del proletariato [33] . Ne consegue quindi che la contraddizione

principale, ossia la contraddizione che determina lo sviluppo e la natura delle altre contraddizioni, del sistema imperialista sia la contraddizione che contrappone paesi imperialisti e paesi oppressi, a partire dalla quale si sviluppa quella inter-imperialista per una nuova ripartizione di un mondo

33 Il libro "LA RIVOLUZIONE DI NUOVA DEMOCRAZIA È LA FORZA PRINCIPALE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA MONDIALE" edito dal PCB CC affronta in modo approfondito ed esaustivo questi temi in particolare nel terzo capitolo intitolato "Imperialismo e rivoluzione democratica" e nel quarto capitolo intitolato "La legge del massimo profitto è la contraddizione principale nell'epoca imperialista". Si veda la traduzione italiana del testo dei compagni brasiliani a cura di Nuova Egemonia: https://nuovaegemonia.com/2025/05/23/la-rivoluzione-di-nuova-democrazia-e-la-forza-principale-della-rivoluzione-proletaria-mondiale/

che Lenin ha magistralmente evidenziato come completamente spartito e quindi già del tutto occupato dalle varie potenze imperialiste[34].

Nel terzo punto della risoluzione si stravolge la teoria marxista-leninista dell'imperialismo e, per esempio, nel caso del Venezuela si rovesciano i rapporti reali negando il carattere marginale delle rendite che tale Stato può percepire per via del possesso del petrolio, proprio in quanto è l'imperialismo che si accaparra il massimo profitto.

Il FGC aderisce proprio alla tesi liberale, per ciò che riguarda le nazioni oppresse, del cosiddetto "capitalismo rentier", partorita in ambito accademico borghese, che afferma che i paesi che producono il petrolio sono in grado di negoziare da una posizione di privilegio il prezzo delle materie prime con i principali paesi imperialisti. È chiaro come la luce del Sole come una simile "analisi" neghi la problematica dell'oppressione dell'imperialismo, del capitalismo burocratico e del semi-feudalesimo.

## IV. La Questione di Cuba

Se per il Venezuela o l'Iran il FGC parla di contraddizioni inter-borghesi, nel caso di Cuba rispolvera la teoria della contraddizione tra sistema socialista e sistema capitalista. Nel quarto punto, infatti, si dice:

*"Esprimiamo solidarietà a Cuba socialista e al suo popolo, al Partito Comunista di Cuba e all'Unione dei Giovani Comunisti, che oggi fronteggiano la difficile condizione imposta dalle pressioni dell'imperialismo USA e dal contesto internazionale". (Risoluzione del CC del FGC).*

Una simile affermazione ignora chiaramente come la rivoluzione a Cuba si sia fermata a metà strada, con la capitolazione di Castro di fronte ai social-

34 Lenin, L'imperialismo fase suprema del capitalismo, https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_22.pdf

imperialisti sovietici, che ha fatto sì che tale paese divenisse nuovamente un paese a capitalismo burocratico, fortemente dipendente dagli imperialisti. Questa regressione è facilmente riscontrabile empiricamente, dato che Cuba riprese a specializzarsi nella monocultura di zucchero per conto dei revisionisti sovietici e, in generale, tale Stato non ha mai potuto sperimentare un qualche sviluppo su base industriale. La drammatica situazione in cui oggi versa la popolazione di Cuba è in effetti esito, oltre che dell'embargo degli Usa, anche della decomposizione del capitalismo burocratico, della dissoluzione del blocco social-imperialista capeggiato allora dalla Russia e delle più recenti "riforme" che hanno allargato ulteriormente le diseguaglianze sociali e di classe, Cuba va quindi difesa e sostenuta nella misura in cui si oppone all'imperialismo Usa, in quanto, dunque, come paese oppresso. Tuttavia, questa questione non ha nulla a che fare con il socialismo.

## V. La guerra imperialista contro l'Iran ed il trotskijsmo del FGC

Nel quinto punto della prima parte della Risoluzione il FGC si concentra sull'aggressione imperialista da parte di USA-Israele nei confronti dell'Iran.

Il FGC si guarda bene dal parlare di guerra di aggressione imperialista contro l'Iran e della necessità di sostenere l'Iran nella sua iniziativa di difesa della nazione e del popolo iraniano. Invece di portare avanti queste parole d'ordine democratiche ed internazionaliste, si concentra strumentalmente sul tentativo di usare le legittime preoccupazioni esistenti nella popolazione italiana su un possibile coinvolgimento nella guerra, affermando semplicemente *"la necessità di continuare a mobilitarsi contro ogni forma di coinvolgimento dell'Italia nei piani imperialisti in Medio Oriente"*.

Come se non bastasse, emerge chiaramente la vicinanza da parte del FGC alle posizioni tipicamente trotskiste e bordighiste. Infatti, si afferma nella situazione attuale *"la legittimità della mobilitazione operaia-popolare per rovesciare"* il regime degli ayatollah.

Naturalmente tale regime è espressione della borghesia compradora e burocratica e dei proprietari terrieri semi-feudali e, per questa ragione, ha indubbiamente un carattere reazionario, ma la contraddizione principale nella situazione attuale in Iran è quella fra la nazione iraniana e l'intervento degli imperialisti. Sino a quando dunque il regime iraniano combatterà contro l'aggressione imperialista, la politica del proletariato e delle masse popolari iraniane non deve affatto essere quella del cosiddetto "disfattismo rivoluzionario", ma quella del fronte unito nazionale rivoluzionario e della conduzione della guerra popolare. La contraddizione fra masse popolari e proletariato da un lato e Regime burocratico e semi-feudale dall'altro passa in secondo piano, sino a quando questo regime continuerà la guerra. Dopo, nel caso in cui, come sempre avviene con i regimi reazionari, voglia scendere ad ignobili compromessi con l'imperialismo, spetterà al proletariato, in alleanza con tutte le

classi rivoluzionarie, guidare la lotta nazionale e tramite essa operare per instaurare una Nuova Democrazia.

Oggi la linea del "disfattismo rivoluzionario" in Iran è la linea degli agenti dell'imperialismo USA e dello Stato d'Israele.

## VI. La risoluzione del FGC riguardo alla situazione nazionale ed al referendum costituzionale del 22-23 marzo

Il primo punto della seconda parte, circa la questione del referendum, inizia con la seguente criptica affermazione: *"La fase politica in Italia è caratterizzata oggi dalla centralità del referendum costituzionale del 22-*

*23 marzo nella retorica politica del Governo Meloni e nella narrazione dell'opposizione del centro-sinistra PD-M5S-AVS".*

Il FGC sembra qui sostenere che la retorica delle forze di governo ed una interessata narrazione di quelle del centro-sinistra pongano al centro del dibattito e del confronto politico il "referendum costituzionale". In effetti però dedica l'intero sesto e settimo punto a tale questione.

In questo sesto punto l'unico passaggio blandamente critico, insieme a facili ragionamenti circa la natura di classe della "giustizia borghese", è quello che evidenzia il nesso tra la legge di revisione costituzionale e "*le numerose riforme costituzionali promosse nel corso degli anni in Italia con l'obiettivo di rafforzare la "governabilità" e la "stabilità" dei governi borghesi"*.

Nel settimo punto si conferma l'adesione, pur con perplessità non meglio precisate, alla manifestazione per il "No" al Referendum indetta a Roma per il 14 marzo.

Il FGC non accenna nemmeno alla necessità di criticare il fronte istituzionale promotore del NO. Non evidenzia minimamente la collusione di tale fronte con il decrepito e reazionario apparato statale italiano. Non sfiora nemmeno il problema di una magistratura, che sebbene attualmente venga presa di mira dal governo, che mira a disciplinarla al proprio servizio, sia stata, sotto la supervisione del capitalismo finanziario italiano e americano, responsabile del salto di qualità avutosi negli ultimi trent'anni qui in Italia in chiave reazionaria ed eversiva, in particolare mediante l'inchiesta "Mani pulite". Inchiesta che ben lungi dal combattere, come demagogicamente si è fatto credere, la corruzione, che da sempre contraddistingue il nostro imperialismo reazionario e straccione, altro non ha fatto che spazzare via i vecchi partiti storici della borghesia della cosiddetta Prima Repubblica ed aprire così il vaso di Pandora. Il tutto con lo scopo di gestire la crisi egemonica dello

Stato, accentuata irreversibilmente dai grandi movimenti e dalle lotte rivoluzionarie degli anni Settanta, anticipando e prevenendo la possibilità che il proletariato e le masse popolari potessero intervenire nella vita politica del paese ponendo in primo piano istanze di rottura istituzionale. Un'operazione colossale che non ha trovato riscontro in altri paesi imperialisti e che ha portato velocemente, oltre che alla formazione dei partiti di estrema destra oggi saldamente al governo, anche del PDS e dei DS, precursori del PD.

In questo quadro, l'adesione alla manifestazione nazionale a Roma per il "No" del 14 marzo, pone inevitabilmente il FGC alla coda del fronte del "No", a trazione social-fascista.

## VII. Le ambiguità del FGC sulla questione dell'antifascismo

L'ottavo punto è quello che è posto effettivamente al centro di questa seconda parte della Risoluzione. Si parla del ruolo del governo Meloni rispetto all'*"intensificazione della repressione politica"* ed all'emergere di una *"tendenza autoritaria"*, a tale proposito si afferma anche:

*"Questa tendenza autoritaria che si fa strada nel sistema politico e istituzionale italiano va di pari passo con le tendenze analoghe che si registrano oggi negli USA e in diversi paesi dell'UE. La tendenza generale all'irreggimentazione della società, storicamente, è propria di tutti i paesi capitalisti in una fase di inasprimento della competizione imperialista". (Risoluzione del CC del FGC).*

Non solo il FGC cerca di fare i salti mortali per evitare di parlare di fascistizzazione dello Stato e di ricordare che per il marxismo-leninismo il fascismo è l'espressione del dominio del capitale monopolistico finanziario nella fase della crisi generale del capitalismo, ma addirittura cerca di ridicolizzare chi pone oggi in Italia la questione del fascismo,

definendole "*chiamate alle armi grottesche del centro-sinistra"*. Il tentativo è quello di attribuire strumentalmente le analisi relative alla fascistizzazione dello Stato addirittura al "centro-sinistra", tacendo il fatto che questa questione è stata da tempo posta all'ordine del giorno dalle forze effettivamente antifasciste e da quelle marxiste-leniniste-maoiste, come, per esempio, da Nuova Egemonia.

Risulta chiaro che il FGC, oltre ad avere una concezione anti-marxista-leninista del fenomeno fascista, dato che la Terza Internazionale mise in chiaro che l'imperialismo tende al fascismo, non solo neghi il carattere social-fascista delle forze di "centro-sinistra", ma addirittura conferisca a tale schieramento un carattere antifascista. Inoltre, il Fronte sembra ignorare che le problematiche dell'offensiva alle nazioni oppresse e del conflitto inter-imperialista siano inscindibili dalla fascistizzazione dei paesi imperialisti e dalla loro crescente militarizzazione. Ci sarebbe da ridere, se solo queste affermazioni non avessero l'enorme peso politico che in realtà hanno.

In particolare, Nuova Egemonia ha criticato più volte la sottovalutazione della questione del fascismo ad opera del FGC e del FC, che oggettivamente ha operato ed opera per confondere ideologicamente e politicamente i giovani e disorientarli e disarmarli di fronte all'avanzata del fascismo[35]. Oltre a criticare, Nuova Egemonia ha ripetutamente richiesto

---

35 Si vedano in particolare i seguenti opuscoli editi da Nuova Egemonia:
UNITÀ COI MARXISTI O CON GLI OPPOSITORI DEL MARXISMO?

PARRICIDI MANCATI. IL FANTASMA DI RIZZO E IL BORDIGHISMO DIETRO LE AMBIGUITÀ SULL'ANTIFASCISMO DA PARTE DEL CC DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA E LA QUESTIONE DEL

un confronto pubblico con i Compagni del FGC per verificare la possibilità di eventuali convergenze ideologiche e politiche rispetto al lavoro per la costruzione del partito comunista in Italia, senza peraltro ottenere alcun risultato, se non una serie di meschini e velenosi insulti sui social.

In quest'ottavo punto il FGC disegna uno scenario relativo all'attuale situazione italiana che è puramente immaginario perché accanto all'accenno all'esistenza di una "tendenza reazionaria" si inventa un quadro di *"diritti e libertà politiche conquistate in anni di lotte del movimento di classe"*.

Questo riformismo imbelle, che occulta le contraddizioni della crisi generale del capitalismo e della crisi politica ed egemonica italiana che la borghesia affronta, instaurando progressivamente il fascismo con, sino ad oggi, il diretto protagonismo anche delle forze social-fasciste del PD, del M5S e di AVS, si combina poi, nella risoluzione del CC del FGC, con le chiacchiere sulla necessità di *"una proposta politica di alternativa e rottura contro il capitalismo"* che continuerebbe ad *"essere la questione fondamentale a cui i comunisti devono sforzarsi di dare una risposta"* (dal punto 10 della Risoluzione).

## VIII. Una visione ristretta dell'opposizione alla leva militare

Il nono punto della risoluzione riguarda il processo di progressiva reintroduzione della leva militare. Criticando la leva militare, il Fronte insinua nello stesso tempo che questa misura possa rendere l'esercito più "popolare" e meno professionistico, come di seguito riportato:

---

*"Fermo restando le posizioni storiche dei comunisti e del movimento operaio contro gli eserciti professionali e in favore della difesa di una componente "popolare" nelle forze armate, abbiamo chiarissimo che oggi la reintroduzione della leva militare, che ritorna come tema nel dibattito politico di diversi paesi, avrebbe il duplice ruolo di fornire nuove unità alle forze armate a bassissimo costo e – soprattutto – di normalizzare tra*

*i giovani l'idea della guerra "per la nazione", rendendo la gioventù più permeabile alla propaganda guerrafondaia". (Risoluzione del CC del FGC).*

Tentare di asserire che in un contesto politico borghese la leva possa avere un lato positivo e comparare in modo fraudolento ciò con l'armamento delle masse popolari da parte dei comunisti significa gettare fumo negli occhi e rimpiazzare alla dialettica il più bieco eclettismo. Questo punto è rivolto sostanzialmente agli studenti e, se da un lato ha il merito di indicare la necessità di una mobilitazione di massa, dall'altro è impostato in chiave movimentista, senza alcun accenno al rapporto con l'internazionalismo; quindi, con il sostegno alle guerre di liberazione nazionale ed alle Rivoluzioni di Nuova Democrazia portate avanti dai popoli aggrediti ed oppressi dall'imperialismo. Nemmeno si evidenzia il nesso tra guerra inter-imperialista e fascistizzazione dello Stato e quindi, di fatto, ci si contrappone alla necessità di collegare la lotta contro il fascismo e l'imperialismo con la formazione di un fronte antimperialista ed antifascista nel quadro della prospettiva di una Nuova Resistenza per uno Stato Democratico Popolare sulla Via del Socialismo.

## IX. L'assenza di qualsiasi bilancio autocritico sulla questione della costruzione del partito

Il decimo punto è incentrato sui compiti dei comunisti, l'unica vera indicazione in tal senso è quella della necessità del "lavoro di costruzione e

rafforzamento in Italia di un partito comunista serio, moderno, organizzato, autorevole e credibile agli occhi delle masse". Si afferma anche che si tratta di "un obiettivo urgente e non più rimandabile" e si finisce riproponendo il vecchio slogan del PCI togliattiano e berlingueriano inneggiante al "partito di massa" e contrapposto al partito di quadri rivoluzionari leninisti: "*Non c'è vittoria, non c'è conquista, senza un grande partito comunista*".

Non c'è il minimo accenno ad un bilancio autocritico relativo ai ripetuti clamorosi fallimenti di quest'ultimo decennio circa i tentativi del FGC e del FC di arrivare a costruire qualcosa in direzione del partito con qualche altra forza politica. Il FGC si è così avventurato, in modo sempre modesto, dal PC di Rizzo ai corteggiamenti dei militanti del Si Cobas sino ai più recenti e miseri tentativi di frequentazione dei funzionari della CGIL o di costruzione di un qualche asse con la piccola realtà del gruppo degli ex Carc ed ex Linearossa/Lotta e Unità di Viareggio.

Il FGC, nonostante tutti i militanti e simpatizzanti che mette in prima fila nelle manifestazioni e nelle conferenze nazionali, non ha in effetti alcuna credibilità politica e la sua stessa natura e composizione non va oltre quella di un'organizzazione di massa giovanile che deve reggersi su continui compromessi al ribasso tra varie realtà di titolo locale e diverse tendenze ed orientamenti interni.

## X. L'opposizione del FGC ai tre punti oggi centrali per la costruzione del partito comunista

In particolare, in questo decimo punto si nega il fatto che la costruzione del partito comunista richiede, oltre ad una base ideologica effettivamente marxista-leninista, o meglio marxista-leninista-maoista, anche la necessità di costruire un partito capace in prospettiva di opporsi in modo rivoluzionario all'avanzata del fascismo, che oggi avviene principalmente

nella forma dello Stato di Polizia. Inoltre, non viene fatto il minimo accenno ad un altro nodo fondamentale per la costruzione del partito comunista in Itala, quello della Questione Meridionale. Una questione posta in primo piano dal più grande marxista-leninista italiano, Antonio Gramsci, con la parola d'ordine dell'Unità tra le masse proletarie del Nord e quelle popolari, all'epoca prevalentemente contadine, del Meridione e delle Isole. L'Italia non solo non è mai stata una nazione imperialista forte, dato che ha ancora un'alta frammentazione nel proprio tessuto economico e, di conseguenza, dei monopoli relativamente deboli, ma, proprio per via del suo carattere marginale, non ha potuto avviare un processo di espansione capitalistica in grado di risolvere la questione meridionale. Le riforme agrarie del 1950, avvenute sotto la supervisione degli imperialisti USA, hanno in realtà contribuito tutt'al più a ristrutturare il semi-feudalesimo, fissando una dicotomia tra il Nord imperialista ed il Sud e le Isole oppresse da tale imperialismo.

È la presenza di questi due nodi fondamentali che determina il carattere democratico-popolare sulla Via del Socialismo della rivoluzione qui in Italia e la necessità che una Nuova Resistenza affermi, tra l'altro, il diritto delle aree regionali del Meridione e delle Isole che lo richiedano all'esercizio dell'autodeterminazione.

Senza porre al centro il marxismo-leninismo-maoismo e la strategia della rivoluzione democratico-popolare antifascista è impossibile ricostruire oggi in Italia il partito comunista di Antonio Gramsci.

# IL FRONTE COMUNISTA TRA "CELLULE OPERAIE" E LOGORA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DI CENTRI SOCIALI

NUOVA EGEMONIA



# IL FRONTE COMUNISTA TRA CELLULE OPERAIE E LOGORA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DI CENTRI SOCIALI

## Indice

**1.L'assenza di un bilancio autocritico dei precedenti tentativi di radicamento nei posti di lavoro**

**2. Il nefasto modello del Partito Comunista di Rizzo**

**3. Dal Si Cobas alla CGIL, le virate a destra del FGC-FC**

**4.La teoria dell'organizzazione comunista come sponda politica per le loro lotte sindacali**

**5. Le concezioni del FC sulla funzione delle cellule operaie**

**6.Il rigetto del materialismo-dialettico e dell'ideologia comunista dietro la classificazione sociologistica delle funzioni delle cellule**

**7. A proposito dei cinque punti dell'elenco del FC**

**8.La logora proposta della formazione dei "centri sociali" come risposta alla crisi del progetto di partito**

### 1.L'assenza di un bilancio autocritico dei precedenti tentativi di radicamento nei posti di lavoro

Il Fronte Comunista, costituito in gran parte dai pochi giovani del FGC che scelgono di continuare a militare dopo la fine del loro percorso scolastico e universitario, ha pubblicato il 07/05/2026 una sorta di risoluzione intitolata "***I compiti dei comunisti riguardo all'organizzazione del Partito Comunista nei luoghi di lavoro e nei quartieri operai"*** [36] presentata nell'ambito della conferenza dell'Azione Comunista Europea [Madrid, 03/05/2026][37]. Il documento del "Fronte Comunista si presenta come un'tentativo di entrare nel merito di alcune questioni teoriche e politico-organizzative relative alla costruzione del partito comunista ed al suo problema del suo radicamento nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro.

La prima considerazione che è necessario fare è che non c'è alcun tentativo, in questo documento, di delineare un bilancio dai fallimentari tentativi condotti insieme al FGC e susseguitisi nel corso degli anni per arrivare per arrivare a conquistare al FGC-FC elementi d'avanguardia del proletariato e delle masse lavoratrici.

---

[36]https://www.frontecomunista.it/2026/05/07/i-compiti-dei-comunisti-riguardo-allorganizzazione-del-partito-comunista-nei-luoghi-di-lavoro-e-nei-quartieri-operai/

[37] "Azione Comunista Europea" è un'organizzazione internazionale promossa dal KKE ["Partito Comunista di Grecia"]. Questa organizzazione è espressione della crisi e della dissoluzione di un precedente tentativo di dar vita ad un'aggregazione di partiti, cosiddetti comunisti, sviluppatosi sotto l'egemonia dello stesso KKE, rappresentato dalla formazione dell' "Iniziativa Comunista Europea" in Europa comprendenti forze rosso-brune, tra cui il partito comunista di Rizzo, e sostenitrici dell'imperialismo russo.

## 2. Il nefasto modello del Partito Comunista di Rizzo

Riguardo a quest'ultimo dato è necessari riassumere brevemente tale esperienza. Per farlo bisogna ricordare l'approccio del Partito Comunista di Rizzo alla questione. Cosa che peraltro ha visto per quasi dieci anni la piena adesione dello stesso FGC e quindi dei compagni che avrebbero successivamente dato vita al FC. Questa fase di sostanziale adesione all'allora PC di Rizzo ha modellato ampiamente gli schemi teorici e politici dei militanti del FGC. Questi schemi non sono affatto mutati con la rottura determinatasi con il PC di Rizzo, per altro superficiale e sviluppata ribadendo e mescolando, sulla base di un medesimo latente rosso-brunismo ed economicismo di fondo, ecletticamente posizioni di tale partito con quelle del KKE. Schemi tra l'altro già fra l'altro presenti nel II Congresso del Partito Comunista di Rizzo del 2016 oggi rivendicato e difeso dal gruppo del FGC e del Fronte Comunista.

È ben noto negli ambiti del sindacalismo di base ed alternativo degli scorsi decenni come Rizzo insieme a qualche dirigente del suo partito frequentassero le varie iniziative pubbliche di tali sindacati e ne sostenessero formalmente l'attività. Una particolare attenzione era rivolta da tali personaggi all'unico sindacato di base in maggioranza composto da operai allora esistente e rappresentato dallo Slai Cobas dell'ex-Alfa Romeo, di Pomigliano d'Arco e di varie altre fabbriche[38]. Questa

[38] Pur essendo stato l'unico sindacato alternativo caratterizzato largamente dalla presenza e dalla militanza sindacale operaia e quindi, per una certa fase a metà degli anni novanta, l'unica effettiva alternativa alla FIOM, le posizioni che lo caratterizzavano non erano realmente di classe in quanto espressione di impostazioni e linee politiche economiciste e riformiste. La completa e vergognosa degenerazione nel corso degli anni di tale sindacato, ormai sostanzialmente dissoltosi, è forse la migliore

operazione era finalizzata al tentativo di presentare il PC come indispensabile sponda politica per l'iniziativa sindacale. È con tale logica che Rizzo, lavorava alla cooptazione nel partito di militanti e quadri di varie organizzazioni sindacali. Operazione che in certi casi è, per così dire, andata in porto, almeno per una cera fase sino a quando cioè ha retto tale baracca rosso-bruna.

Il FGC e la sua direzione ideologico-politica rappresentata dal FC dopo la rottura con Rizzo hanno perseverato con questo modello di iniziativa politica e di proposta organizzativa nei confronti dei lavoratori organizzati o comunque influenzati dal sindacalismo di base ed alternativo.

### 3. Dal Si Cobas alla CGIL, le virate a destra del FGC-FC

Se il PC di Rizzo aveva perlomeno qualche base, pur su un versante elettoralistico e più che altro d'immagine, per la conduzione di questo tipo di operazioni opportuniste non è però così per il FGC-FC che vi si sono ripetutamente cimentati, con una certa megalomania, illudendosi di potersi porre come punto di riferimento politico ed organizzativo della lotta sindacale. Questo quando in realtà si sono sempre posti nei fatti al servizio di questa o quella organizzazione sindacale opportunista o addirittura reazionaria e collaborazionista (CGIL).

In questo quadro si sono chiaramente delineate due fasi diverse entrambe prive di un qualsiasi effettivo risultato se non quello di evidenziare l'inconsistenza e l'inaffidabilità di un ceto politico dirigente di apprendisti stregoni privi di qualsiasi effettiva esperienza e competenza nel campo della lotta sindacale. Un ceto come appunto quello del FGC-FC che

---

testimonianza della necessità di un partito marxista-leninista-maoista come indispensabile costruzione del sindacato di classe.

investe le risorse relative alle energie ed alla volontà di opposizione di tanti giovani in iniziative di presunto supporto alle "lotte operaie" di carattere velleitario, prive di qualsiasi consistenza e fondamento.

La prima fase è dunque quella rappresentata dal tentativo del FGC-FC di acquisire peso politico e relativa influenza nell'ambito del fronte anticapitalistico gestito dal Si Cobas. In questa fase invece della presunta crescita dell'egemonia dei "marxisti-leninisti" del FGC-FC nel "fronte anticapitalistico" si è avuto l'effetto contrario ed è stato viceversa l'economicismo ed il massimalismo di stampo bordighista del Si Cobas (e di TIR) ad aver svolto una attrazione sui giovani del FGC-FC.

La crisi del progetto del fronte unito anticapitalista del Si Cobas si è quindi ripercossa in modo significativo anche sul FGC-FC che ha raffreddato i suoi rapporti con tale organizzazione sindacale. Quello che però si è determinato è stato il tentativo di giocare la carta di un improponibile rapporto con la CGIL in particolare rispetto nella fase dell'imbroglio dei quattro referendum dello scorso giugno. Ovviamente il tutto si è risolto in un nulla di fatto dal punto di vista del preteso rapporto con le, reali o presunte, "avanguardie di fabbrica".

## 4. La teoria dell'organizzazione comunista come sponda politica per le loro lotte sindacali

Al di là del pugno di mosche rimaste nelle mani del FGC-FC dopo questi tentativi rimane la realtà immutata di un dato di fondo, quello dello schema teorico e politico-organizzativo ereditato da Rizzo. Quelo dell'idea che un'organizzazione politica come il FGC-FC possa operare come sponda politica per le lotte e le rivendicazioni sindacali e quindi svolgere su tale base un ruolo effettivo nel processo di costruzione del partito,

favorendo, una relativa convergenza di un raggruppamento di forze. L'unica forza che in realtà si è effettivamente avvicinata su tali basi al "progetto di partito" del FGC-FC è l'ex gruppo di Linearossa di Viareggio da sempre caratterizzato da posizioni economiciste.

Va però ribadito e chiarito ulteriormente che la teoria della costruzione dell'organizzazione politica attraverso la sua promozione come sponda politica delle lotte sindacali è classicamente revisionista. Da un lato presuppone infatti che gli operai possano sviluppare una coscienza di classe solo, in ultima analisi, passando attraverso l'organizzazione sindacale e dall'altro lato, presuppone che oggi la lotta sindacale di classe possa determinarsi senza che esista da subito un'organizzazione e direzione complessiva. Un'iniziativa che quindi ha già stabilito e sancito, all'atto del suo stesso manifestarsi. Il riferimento privilegiato ad altre forze politiche (M5S, PD, AVS, PAP, PRC ecc.), incomparabilmente più consistenti degli inesistenti (sul versante istituzionale ed elettorale) FGC-FC, allo svolgimento di un ruolo di "rappresentanza" delle iniziative sindacali gestite dai sindacati reazionari e collaborazionisti come la CGIL o da quelli opportunisti come USB.

Solo chi guarda le problematiche sindacali dall'alto, dall'esterno, e con superficialità e presunzione, non si rende conto che nelle attuali condizioni sociali e politiche della realtà italiana, la questione sindacale è particolarmente complessa. Quindi richiede un'organizzazione politica comunista, marxista-leninista-maoista, presente ed operante tra i lavoratori, adeguatamente preparata rispetto alle stesse necessità dell'intervento e della battaglia sindacale e di conseguenza in grado di sviluppare simultaneamente ed in modo coordinato l'intervento politico rivoluzionario e la lotta sindacale di classe. In linea generale dunque il gruppo dirigente del FGC-FC è del tutto impreparato ad affrontare la

questione dell'intervento politico e sindacale dei lavoratori, in parte per le sue pozioni revisioniste ed in parte per la storia della sua formazione e per il carattere della sua composizione di classe. Quindi il FGC-FC non ha allo stato attuale grandi prospettive e carte da giocare se si esclude forse qualche compagno dell'ex-gruppo di Linearossa che per altro non ha mai saputo o potuto sviluppare -se si esclude una piccola realtà lavori delle ferrovie- un'effettiva iniziativa sindacale organizzata ed indipendente.

**5. Le concezioni del FC sulla funzione delle cellule operaie**

La risoluzione del FC presentata alla conferenza europea di Madrid si incentra in gran parte sulla questione delle funzioni delle cellule operaie.

Per come si sviluppa il ragionamento in tale risoluzione si astrae dalla questione del partito comunista, semplicemente si presuppone un partito già costituito e quindi già presente nella classe operaia ed in altri settori delle masse lavoratrici.

Tutta la questione della natura e delle posizioni del partito comunista da costruire, della definizione del percorso per la sua costruzione, e dal carattere conseguente delle sue cellule sui posti di lavoro, svanisce nel nulla e rimane un esercizio scolastico, sociologistico e formalistico a volto a disegnare nel vuoto quali funzioni debbano svolgere le "cellule del partito".

Quindi si parte subito, direttamente, dal problema dei compiti delle cellule, senza minimamente considerare il fatto che non esista la possibilità di una trattazione di tale questione se prima non si chiarisce: 1) il lato generale relativo al contenuto, ossia alla natura di tale partito, alla sua ideologia, alla sua strategia, al suo programma, alla sua linea, ai suoi

compiti ecc., per arrivare quindi e solo di conseguenza a definire sul piano generale natura, ruolo e compiti delle cellule, 2) il lato particolare del bilancio storico dell'esperienza del MCI con il relativo sviluppo del marxismo, del marxismo-leninismo e del marxismo-leninismo maoismo, 3) il lato specifico relativo alla costruzione del PCdI di Gramsci ed alla successiva affermazione del revisionismo togliattiano e di varie forme di revisionismo, 4) ed infine il lato relativo alla situazione attuale, al problema della costruzione del partito, alla questione delle diverse tendenze ed organizzazioni esistenti che fanno riferimento al comunismo, per arrivare appunto alla necessità di un bilancio autocritico della propria stessa esperienza e dei tentativi fallimentari di mettere piede nelle fabbriche e nei posti di lavoro.

La necessità di affrontare problema della definizione dell'unità tra contenuto e forma delle cellule del partito, e non astrattamente solo delle sue presunte "funzioni", rimanda dunque al punto di partenza rappresentato da un complesso di quesiti relativi a differenti piani: generale/universale, particolare, specifico, attuale ecc.

## 6. Il rigetto del materialismo-dialettico e dell'ideologia comunista dietro la classificazione sociologistica delle funzioni delle cellule

Abbiamo visto che il Fronte Comunista nella sua risoluzione sulle cellule comuniste nei posti di lavoro, non si preoccupa affatto d'inquadrare, sotto il profilo teorico-politico con un minimo di organicità, in rapporto all'ideologia e alla storia del movimento comunista internazionale, a quella della storica impresa della costruzione del PCd'I di Antonio Gramsci, ed al bilancio della sua esperienza.

È quindi solo in modo deforme, attraverso il filtro opaco ed ingannevole di una classificazione formale, scolastica e sociologistica, conforme peraltro al senso comune dei settori dei militanti più arretrati, che il Fronte Comunista lascia trasparire le sue effettive posizioni ideologiche e politiche revisioniste riguardo alla natura delle cellule comuniste sui posti di lavoro. In questo modo insinua partendo da una questione particolare, come appunto quella delle cellule operaie, elementi di carattere generale riguardo alla questione al carattere, all'impostazione ed alle finalità, che dovrebbe avere il "partito comunista" che sarebbe necessario costruire. Questo modo di procedere, che parte dal particolare condensando al suo interno rapporti e questioni di carattere generale o universale, per poi affermare indirettamente anche questi ultimi (senza quindi fondare ed esplicitare il nesso che dalle tesi di carattere generale porta a quelle di carattere particolare) costituisce un procedimento tipico dell'argomentazione sofistica e del postmodernismo. Un modo di impostare la politica che cerca di fondere e confondere col marxismo l'attuale forma di idealismo soggettivo borghese, un tipo di concezione che pone in primo piano l'irrazionalismo e lo declina in senso pragmatista, privilegiando la produzione di effetti pratici e politici. L'obiettivo diviene così la persuasione, in contrapposizione quindi alla ricostruzione dei reali nessi oggettivi materiali propria del materialismo dialettico.

La direzione del Fronte Comunista pone dunque al centro del suo intervento il seguente elenco in cinque punti delle funzioni della cellula comunista operante nelle fabbriche ed in altri posti di lavoro:

*"La cellula nei luoghi di produzione svolge **funzioni** che nessun'altra forma organizzativa può sostituire:*

*— Collega le lotte immediate, per i salari, per le condizioni di lavoro, per la sicurezza, a una prospettiva politica più ampia, impedendo che il conflitto di classe resti confinato nel quadro ristretto del sindacalismo.*

*— Forma i militanti sul terreno concreto dei rapporti di classe, dove lo sfruttamento si manifesta nella sua forma più diretta e verificabile.*

*— Consente al Partito di essere presente proprio nel luogo in cui i lavoratori vivono quotidianamente la loro condizione di produttori e di esseri umani sfruttati.*

*— Costruisce fiducia reciproca tra i lavoratori e tra questi e i comunisti, condizione preliminare di ogni forma di organizzazione collettiva.*

*— Permette un'interazione più stretta ed efficace con l'attività sindacale, orientandola in senso chiaramente anticapitalista e contrastando riformismo ed economicismo."* (Fronte Comunista, citato[39])

Tutta l'impostazione economicista e revisionista della questione della natura del partito comunista e delle sue cellule operanti sui posti emerge in questo elenco che in realtà, sotto il profilo dei contenuti, risulta persino sovrabbondante visto che i vari punti in forma tautologia si implicano a vicenda.

Il concetto di fondo è che il partito comunista dovrebbe operare per inquadrare la lotta economico-rivendicativa (salario, condizioni di lavoro,

---

39 https://www.frontecomunista.it/2026/05/07/i-compiti-dei-comunisti-riguardo-allorganizzazione-del-partito-comunista-nei-luoghi-di-lavoro-e-nei-quartieri-operai/

sicurezza, ecc.) in una "prospettiva politica più ampia" al fine di "impedire che il conflitto di classe rimanga confinato nel sindacalismo".

Proprio questa è l'essenza dell'economicismo e del riformismo che in Italia, a partire dal PCI togliattiano, passando per l'esperienza dei gruppi opportunisti degli anni Settanta (Avanguardia Operaia, Lotta continua, gruppi emmelle anti-maoisti e gruppi trotskijsti ecc.) per arrivare sino ad oggi appunto a vari gruppi dell'estrema sinistra, in particolare a quelli operanti sotto le quinte delle varie organizzazioni sindacali di base ed alternative (dalla Rete dei Comunisti e da PAP ai quadri dirigenti bordighisti del SI-Cobas e di TIR, ai restanti partitini della "sinistra radicale") ed a quelli che puntualmente cercano di accreditarsi presso tutte le corti del sindacalismo compreso quello della FIOM-CGIL[40].

Cosa vuol dire infatti "inquadrare politicamente la lotta economico-rivendicativa" condotta dagli operai?

In primo luogo non esiste oggi nessuna organizzazione o iniziativa sindacale che non sia promossa e condotta, direttamente o indirettamente, da determinati soggetti sindacali. Quindi contrabbandare l'idea che esista una "lotta di classe" sul piano sindacale da poter poi inquadrare politicamente è un imbroglio o un'allucinazione perché qualsiasi iniziativa sindacale in quanto organizzata sindacalmente ha anche alle spalle una politica generale e concrete forze politiche di riferimento. Quindi il problema non può essere quello di inquadrare la lotta economica in una

[40] In tal caso oltre appunto alla fase recente del FGC-FC, spiccano classicamente in primo luogo i trotskijsti del PCR (ben posizionati nella burocrazia sindacale reazionaria e collaborazionista della CGIL e della FIOM) ed in secondo luogo i CARC che non a caso si presentano come "comitati di appoggio" alla "resistenza" che dovrebbe essere condotta e sviluppata in prima persona dagli operai e dalle masse popolari.

più vasta lotta politica perché la lotta economica contiene subito una determinata direzione politica. Si tratta però sviluppare una lotta economica da subito caratterizzata da un'impostazione politica proletaria e collegata allo sviluppo della lotta e dell'iniziativa politica rivoluzionaria come aspetto principale. Per fare questo occorre qualcosa di più delle chiacchiere opportuniste. Occorre avere un'organizzazione comunista marxista-leninista-maoista già data su scala nazionale capace di sviluppare insieme a questo tipo di lotta sindacale di classe anche un intervento politico volto all'organizzazione e mobilitazione politica di classe degli operai e di altri settori d'avanguardia dei lavoratori. La conseguenza è che le cellule comuniste devono comunque operare non per inquadrare politicamente delle lotte sindacali che si svilupperebbero spontaneamente, ma per sviluppare in primo luogo un'iniziativa direttamente politica tra i lavoratori salariati conquistandoli al programma della rivoluzione democratico popolare antifascista. In secondo luogo ed in funzione di favorire la formazione delle condizioni per l'attuazione di un tale programma minimo le cellule comuniste devono anche condurre organizzare, promuovere e sviluppare una lotta economica sindacale di classe.

Non si può fare nulla del genere senza quadri marxisti-leninisti-maoisti capaci di specificare il maoismo in Italia e di rapportarlo concretamente alla situazione attuale. Senza questo tipo di quadri è ridicolo pensare di poter organizzare e mobilitare gli elementi più avanzati considerando che sui posti di lavoro è già data, direttamente o indirettamente, una presenza egemonica delle altre organizzazioni sindacali, che nel caso in cui non risultassero concretamente presenti avrebbero comunque oggi facile gioco ad affermare la propria egemonia. Organizzazioni sindacali esistenti che vanno da quelle "storiche" più apertamente reazionarie e collaborazioniste come appunto le tre confederazioni, a partire dalla principale di esse

rappresentata dalla CGIL, a quelle relativamente più recenti, ma in quest'ultimo caso si sta parlando di organizzazioni sindacali opportuniste, dal SI Cobas alle USB ecc., che hanno le loro radici nella fine degli anni Ottanta ed inizio degli anni Novanta, (dalle Rappresentanze di Base allo Slai Cobas).

Di questi compiti politici e sindacali non c'è traccia nei punti della risoluzione del FC a dimostrazione del fatto che con la teoria della lotta di classe condotta dai lavoratori da inquadrare successivamente ad un livello politico più ampio non si fa altro che, da un lato, sancire un appoggio succube e codista all'impostazione collaborazionista e opportunista delle iniziative promosse dalle varie organizzazioni sindacali e dall'altro riproporre la necessità di presentarsi esternamente (sponda politica) come punto politico di riferimento per tali iniziative al fine di tentare di incorporare al proprio interno i lavoratori variamente sindacalizzati.

## 7. A proposito dei cinque punti dell'elenco del FC

Fatta questa doverosa precisazione, resta da considerare il contenuto effettivo di questi cinque punti che secondo il FC caratterizzerebbero una cellula comunista. Il primo punto dell'elenco metterebbe in primo piano la funzione delle cellule come centro di collegamento tra le lotte economiche e la questione dell'iniziativa politica. Ma tale definizione è sia una banalità che un'imprecisione. Una banalità perché è l'affermazione ha un carattere tautologico. Infatti è già contenuto nella definizione di cellula politica il fatto di non essere un organismo sindacale, ma bensì essere un'articolazione elementare di un partito che quindi opera per dare una prospettiva politica più ampia. Un'imprecisione perché tale definizione è così ampia che non consente di distinguere e l'attività dei comunisti nei luoghi di lavoro dall'attività di una qualsiasi organizzazione politica,

democristiana, liberale o socialdemocratica che si voglia; in effetti tutte queste organizzazioni e tendenze cercano sempre di dare una prospettiva politica "più ampia" alle questioni sindacali. Aggiungere l'aggettivo "comunista" al termine "cellula" ovviamente non risolve nulla visto che, come abbiamo visto, o si definisce la questione sul piano ideologico (marxista-leninista-maoista) generale/universale, particolare, specifico ed attuale, oppure il termine "comunista" è un classico "significante vuoto", uno specchietto per le allodole, un vecchio arnese del revisionismo. Proprio come parlare genericamente di "socialismo", di "organizzazioni socialiste" e di "rivoluzione socialista" allo scoppio della prima guerra mondiale con il passaggio dei partiti "marxisti" della Seconda Internazionale all'imperialismo, significava solo imbrogliare il proletariato.

Il secondo attribuisce alle cellule una funzione formativa relativa allo sviluppo della coscienza di classe. Il rapporto immediato con le condizioni di lavoro garantirebbe una tenuta dei militanti dell'organizzazione. L'unica cosa che questo secondo punto dimostra è che secondo i dirigenti del FC gli aderenti a tale organizzazione avrebbero bisogno in media, per diventare "comunisti" o per continuare ad esserlo, di una effettiva "pratica" esperienza empirica di rapporto con una realtà di sfruttamento. È evidentemente un punto di vista ed una preoccupazione che può sorgere solo a partire da una condizione di appartenenza tipica della piccola borghesia intellettuale mediamente privilegiata.

Dal punto di vista marxista il problema dello sviluppo delle cellule all'interno delle fabbriche è relativo alla costruzione del partito marxista-leninista-maoista nelle fabbriche dove si trova gran parte del proletariato, non quello di un rapporto "immediato" con la realtà dello sfruttamento.

I compagni del FC continuano a spostare il baricentro del problema dal lavoro di direzione, di formazione di quadri comunisti e di costruzione delle cellule rivoluzionarie a quello dell'intervento sul piano economico e sindacale, senza considerare che anche in quest'ultimo tipo di intervento quello che conta è la direzione complessiva e la relativa prassi politica.

Il terzo punto identifica la questione della contraddizione tra borghesia e proletariato con quella tra padroni e lavoro sfruttato. Si tratta di un punto di vista classicamente riformista, anarco sindacalista ed operaista. La contraddizione tra padroni ed operai è una contraddizione di tipo economico-sindacale. La contraddizione tra borghesia e proletariato non è "economica", ma complessiva, implica l'antagonismo irriducibile tra Stato borghese e proletariato ed attiene quindi alla contraddizione tra reazione da un lato e rivoluzione dall'altro. Il proletariato non si definisce per la sua condizione economica, ma per l'essere una classe in sé è anche classe per sé, ossia classe organizzata in un partito politico di tipo particolare, di tipo marxista-leninista-maoista, e quindi classe egemone sul resto delle masse popolari e classe dirigente del processo rivoluzionario e del Nuovo Stato.

Il quarto punto è relativo ad una definizione soggettivistica e idealistica. La "fiducia reciproca" rimanda ad un legame connotato in senso "etico" e "comunitario". Nella concezione leninista è l'elemento dell'ideologia, della direzione e dell'effettiva militanza politica, quello che produce e caratterizza l'organizzazione collettiva. Nella concezione dei compagni del Fronte Comunista invece il militante politico che dovrebbe mediamente far parte delle "cellule sui posti di lavoro" non si identifica con il quadro ma, in linea con la teoria del "partito di massa", con il militante di base, che sostiene e contribuisce ad alimentare il conflitto sociale. Una visione che da un lato combina l'assemblearismo e il burocraticismo e dall'altro il riformismo ed il movimentismo. Il quarto punto rafforza ulteriormente le

precedenti definizioni del carattere della cellula comunista nella direzione di un organismo orientato alla conquista del consenso ed al supporto delle lotte rivendicative. Tale rimando al "legame sociale" costituisce la premessa per il successivo "salto" dalla questione delle cellule a quella della formazione di centri sociali.

Il quinto punto oltre che schiacciare la cellula sul problema dell'organizzazione sindacale, sposta l'attenzione sul problema della "interazione", mentre invece il problema delle cellule è appunto quello della direzione. Questo significa mettere al centro una concezione postmodernista, di mero orientamento formale ed esterno delle "lotte". Il termine "interazione" infatti sposta sul piano semantico il problema da quello della direzione ad una sorta di rapporto duale tra lotte rivendicative e partito, una teoria che finisce inevitabilmente per fare l'apologia della spontaneità come fattore di crescita del partito. Un'impostazione che dunque nega la centralità del problema della costruzione dell'egemonia e quindi ricade in concezione che rimandano al consigliarismo, al trozkismo e al bordighismo. I riferimenti alla lotta all'economicismo e movimentismo che vengono qua e là evocati risultano dunque semplicemente privi di reale significato e volti solo ad occultare uno svuotamento di fatto dei principi leninisti.

Dopo aver fornito queste definizioni il Fronte Comunista si lancia in un'apologia della cellula nella storia del Partito Comunista Italiano. Questa apologia rende ancora più evidente il tentativo eclettico e reazionario di unificare concezioni di fondo proprie del partito di massa togliattiano con l'esperienza del PCdI ed il relativo Pensiero di Gramsci e con la teoria elaborata da Lenin e sviluppata successivamente dal marxismo-leninismo e poi dal marxismo-leninismo-maoismo.

Indicativo è il fatto che il Fronte Comunista nella sua formulazione afferma che sarebbe il 1972 l'anno in cui il PCI revisionista di Berlinguer avrebbe liquidato la struttura di cellula in favore di una struttura maggiormente incentrata sulle sezioni territoriali. Quello che i nostri compagni omettono di considerare è che le cellule del PCI erano articolazioni della lotta del riformismo e del revisionismo per disgregare ideologicamente il proletariato, passivizzarlo e corporativizzarlo, e che tale processo è stato messo in moto da Togliatti con la svolta di Salerno del 1944. In effetti Togliatti aveva iniziato a teorizzare tale concezione già negli anni 30', come si può constatare negli scritti sul fascismo di quel periodo, ma non è mai riuscito a metterla in pratica a causa dell'opposizione di principio della Terza Internazionale guidata dal compagno Stalin. Già in quegli scritti emergeva una concezione che metteva in discussione il problema dello sviluppo del blocco e del fronte attorno al partito ponendo maggiormente in risalto il partito come organizzatore dell'attività di massa, quindi come organismo movimentista. Tale concezione ha trovato poi sbocco nella "democrazia progressiva", nelle "riforme di struttura per il socialismo", ed appunto nella teoria revisionista del "partito di massa". Teorie reazionarie contrapposte alla teoria marxista-leninista sviluppata da Stalin e dall'Internazionale sulla costruzione del partito. Basta studiarsi gli scritti di Dimitrov sul problema del rapporto dei comunisti con le masse per vedere come la Terza Internazionale ha sempre messo al centro il problema della disgregazione dell'iniziativa degli avversari e quindi il problema dell'egemonia e della direzione del partito nella questione dello sviluppo dell'iniziativa di massa e della politica di Fronte.

La concezione di Togliatti, con il fine di precludere la possibilità della costruzione di un partito di quadri per la realizzazione dell'egemonia, metteva invece al centro il problema del partito quale organizzatore

dell'attività di massa. In tal modo la contraddizione principale non veniva più posta sulla necessità di guidare le masse con il fine di condurre la lotta di classe, principalmente quella politica rivoluzionaria; al contrario il problema diveniva quello di costruire un partito semi-liberale capace di diventare il promotore di un'alternativa riformista nel quadro di un orizzonte istituzionale cosiddetto "democratico borghese". Il legalitarismo e il parlamentarismo del PCI togliattiano hanno spostato parzialmente la stessa questione dalle cellule a quella del ruolo delle sezioni territoriali, con tanto di feste ed attività pubbliche orientate a fini elettorali.

Come si rapporta con tali questioni il Fronte Comunista? Non molto diversamente dal suo gemello FGC, cerca di cavarsela da un lato occultandole, e dall'altra promuovendo l'opportunismo:

*"In sintesi, le organizzazioni comuniste di base, cellule di fabbrica e sezioni territoriali, hanno il compito di facilitare il rapporto dei militanti con la classe operaia e le masse popolari, diffondere tra esse la linea ideologica e politica del Partito e reclutare nuove forze militanti. Devono inoltre essere luoghi di coordinamento, sostegno e riferimento per le lotte nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni educative e nei quartieri. Questa presenza diffusa deve contribuire a trasformare i movimenti spontanei in movimenti politici coscienti e organizzati, alla costruzione dell'egemonia comunista e, più in generale, allo sviluppo della lotta rivoluzionaria."*

Il tentativo dei compagni del Fronte Comunista è quello di confondere le "cellule operaie" con la questione delle "sezioni territoriali". Tale tentativo tende a negare il ruolo della cellula come struttura del partito relativa alla formazione ideologica, politica e sindacale dei lavoratori comunisti in funzione della direzione, in primo luogo quella politica rivoluzionaria, degli elementi e dei settori di più avanzati.

Nel lavoro di massa del partito l'elemento fondamentale è quello è quello dell'organizzazione sulla base dell'assunzione del primato della militanza rivoluzionaria, che si realizza tramite la ricerca, la formazione, l'organizzazione e la direzione degli elementi più coscienti tra i proletari dell'industria ed i lavoratori sfruttati degli altri posti di lavoro. Solo procedendo in questo modo si può realizzare quel processo di penetrazione dei comunisti nelle fabbriche, nelle campagne e negli altri luoghi di lavoro delle masse oppresse e sfruttate, che porta alla costruzione delle basi rosse del processo rivoluzionario di lunga durata. Tutto questo è molto diverso dall'idea della conquista del consenso delle "masse" tramite il lavoro di sezioni territoriali rivolte all'intervento nei quartieri.

## 8. La logora proposta della costruzione dei "centri sociali" come risposta alla crisi del progetto di partito

Nelle posizioni del FC ritorna una teoria della costruzione dell'organizzazione comunista tramite la conquista di ipotetiche "avanguardie delle lotte sindacali" e presunte avanguardie dei "movimenti sociali".

Vediamo poi che non è solo il togliattismo, ma anche l'operaismo che inizia a fare capolino in definizioni come la seguente:

*"Il quartiere operaio non è soltanto un luogo di riproduzione della forza-lavoro, ma anche uno spazio in cui si concentrano contraddizioni sociali diverse da quella tra capitale e lavoro salariato: casa, servizi, scuola, sanità, tempo libero. Le lotte sul territorio, per la casa, contro gli sfratti, per il trasporto pubblico, per le strutture sanitarie, sono a tutti gli effetti parte integrante della lotta di classe, anche se si svolgono fuori dalla fabbrica."*

Qui i compagni del Fronte Comunista tentano di confondere sezioni territoriali e cellule al fine di aprire la strada ad una struttura organizzativa fondata su una serie di "centri territoriali". Per giustificare tale operazione, devono introdurre una definizione idealistica di lotta di classe sganciata dal terreno effettivamente produttivo e dal riferimento a concreti e oggettivi rapporti sociali. Qui non a caso fa capolino una sorta di variante della vecchia teoria operaista della fabbrica che si "diffonderebbe" a tutta la società, ovvero l'idea che i rapporti di classe sarebbero sganciati dalla struttura produttiva. La natura idealistica di tale teoria sta nel fatto che essa occulta il problema di una definizione oggettiva dello sfruttamento posta da Marx nel Capitale e fondata sulla distinzione dell'estorsione di plusvalore capitalistico dalle altre forme di sfruttamento. Ciò che viene denunciato è in realtà solo un generico "sfruttamento" definito in maniera impropria "proletario". Tale definizione oltre che finire per inglobare settori semi-proletari e strati sfruttati della piccola borghesia, finisce per coinvolgere anche il sotto-proletariato.

Tornando, al testo, la stessa definizione di "territorio" risulta ambigua. Da una parte rimanda alla sociologia borghese, in quanto non definisce i rapporti sociali in maniera oggettiva secondo una prospettiva di classe; dall'altra rimanda sempre alle posizioni della Nuova Sinistra degli anni Sessanta. Occultando fra l'altro il carattere idealista e postmodernista che tale definizione assume, andando a identificare una serie di "relazioni sociali" prive di alcun ancoramento oggettivo a rapporti di classe.

Il risultato di questo minestrone eclettico è che si finisce per spacciare un'attività di tipo riformista, socializzante e legalitario, condita magari con qualche riferimento verbale alla "lotta" e al "socialismo", con un processo di reale ed effettivo sviluppo del rapporto con le masse da parte del partito

comunista. Queste posizioni idealiste conducono a definizioni come la seguente:

*"Le sezioni comuniste non erano solo luoghi di attività politica, ma anche spazi di socialità, alfabetizzazione, doposcuola, e di supporto sindacale, legale e politico contro il dominio criminale e clientelare, offrendo spesso ai lavoratori risposte concrete ai loro bisogni materiali."*

In tal modo i nostri compagni hanno integrato la stessa concezione togliattiana del partito di massa confondendo una sezione comunista con un centro sociale. La teoria a cui i compagni fanno riferimento per la loro idea di "sezione comunista" è fondamentalmente la stessa delle organizzazioni movimentiste.

Si tratta di teorie di stampo idealistico e postmodernista, secondo cui il problema i comunisti dovrebbero dare particolare centralità alla costruzione di "spazi di socialità".

La promozione dei cosiddetti "spazi di socialità" è in effetti la linea di tipo riformista oggi egemone nella maggior parte delle varie forze appartenenti alla sinistra radicale e dell'estrema sinistra. Significa in effetti porre in primo piano la rivendicazione della libertà di poter costruire il proprio "spazio liberato" all'interno dei marginali spazi, per altro sempre più ristretti, garantiti dall'attuale processo di fascistizzazione. Si arriva quindi a mettere in conto la necessità dell'apertura di una certa dialettica con le istituzioni; il che finisce eventualmente per garantire a tali entità una serie di introiti derivati da eventi culturali, musicali, educativi, assistenziali, editoriali ecc. Rispetto a tutto questo i compagni del Fronte comunista non aggiungono nulla di più se non un riferimento di facciata al marxismo-leninismo, all'internazionalismo ecc.

I compagni del Fronte infine, nel tentativo di confondere ulteriormente le questioni, cercano di dare una veste teorica formale presentabile alle loro posizioni:

*"All'interno del movimento comunista internazionale, i concetti opposti di partito di quadri e partito di massa sono spesso oggetto di dibattito. Il contrasto è reale, ma non deve diventare una falsa alternativa che paralizza l'azione. Lenin concepiva un'avanguardia organizzata e disciplinata come nucleo dirigente, ma saldamente legata alla classe operaia e alle masse popolari. Si tratta di costruire un partito di quadri con un ampio sostegno di massa, radicato nei luoghi di lavoro e nei quartieri, composto da migliaia di militanti attivi e formati, che faccia della lotta per il rovesciamento del capitalismo e l'instaurazione della dittatura del proletariato il terreno della propria lotta quotidiana."*

Qui in realtà ci si limita a riproporre formalmente una linea che cerca di conciliare il partito di quadri ed il partito di massa. Non c'è la minima serietà nel sostenere che il partito di quadri teorizzato da Lenin, abbia anche una base nelle masse e dedurne che non avrebbe senso distinguere la teoria del partito di quadri da quella del partito di massa. La teoria del partito di quadri non si può ridurre alla stupidaggine puerile secondo cui bisogna fare prima il partito di quadri e poi sviluppare il rapporto di massa. La teoria del partito dei quadri mette al centro quale elemento principale lo sviluppo di un'organizzazione di quadri rivoluzionari per la direzione del processo rivoluzionario di massa. Confondendo tale questione i compagni del FC cercano semplicemente di presentare come irrilevante la distinzione tra partito di quadri e partito di massa per meglio poter assumere poi effettivamente una teoria del partito di massa. Un classico procedimento sofistico in cui si assume una definizione formalmente per poi nei fatti svuotarla di significato. Tale considerazione

del FC dimostra fra l'altro che posizioni come quelle del FC sembrano suscitare certe resistenze persino nel loro stesso gruppo internazionale.

In conclusione, diventa evidente come il Fronte Comunista non abbia da proporre dei passi in avanti sul piano della costruzione del partito, men che meno, su quello della mobilitazione delle masse o della formazione di un sindacato di classe. L'unica cosa che il Fronte Comunista nella sostanza effettivamente propone di nuovo è quello di una svolta nella direzione di un maggior impegno di carattere movimentista, con la costruzione di sezioni simili a dei "centri sociali" con il fine di fare concorrenza ad altri gruppi dello stesso genere come per esempio la Rete dei Comunisti e Potere al Popolo o i vari circoli ARCI più o meno legati alla CGIL.

Quello che è certo è che il FGC-FC arriva tardi e che le varie forze opportuniste che si sono dedicate a questo tipo di imprese hanno già occupato tutto lo spazio a disposizione, in particolare quello relativo alla contrattazione con le varie istituzioni ed i vari governi locali a livello comunale e regionale.

Il vero significato di tale svolta è il tentativo di dare una risposta alla crescente crisi di prospettive del FGC e dello stesso FC visti i tentavi fallimentari sul fronte del rapporto con i lavoratori e su quello della costruzione del partito. D'altronde la carta dei centri sociali e quella della socializzazione è anche sempre stata l'ultima giocata dai gruppi politici opportunisti in crisi ed ha sempre portato agli stessi risultati relativi ad una proliferazione delle contraddizioni tra "personale" e "politico", ad uno sviluppo della crisi della militanza e ad un ulteriore sfilacciamento, il tutto combinato, alla faccia del centralismo democratico, con un crescente assemblearismo e burocratismo.

La lotta per la costruzione del partito e per un attivismo di stampo veramente internazionalista, orientato alla solidarietà coi popoli oppressi e con le Rivoluzioni di Nuova Democrazia, è già cominciata e se i compagni del Fronte intenderanno contrapporsi a tale processo, dovranno prima o poi fare i conti di fronte ad una realtà in cui le contraddizioni a livello mondiale e nel nostro paese esacerbano la tendenza alla rivoluzione mondiale e mettono in crisi una dietro l'altra tutte quei gruppi che cercano semplicemente un "posto al sole" trafficando con la questione della rivoluzione e del socialismo.